



Comune di Catania
Assessorato Famiglia e Politiche Sociali



Unione Europea
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Regione Sicilia

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE DELLA FAMIGLIA, DELLE POLITICHE SOCIALI
E DEL LAVORO
DIPARTIMENTO REGIONALE DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI

COMUNE DI CATANIA
ASSESSORATO FAMIGLIA E POLITICHE SOCIALI
P.O. - PROGRAMMAZIONE E STRUMENTI DI SISTEMA

POLO EDUCATIVO LIBRINO
PO - FERS2007-2013 Asse VI "Sviluppo Urbano Sostenibile"
Piano integrato di Sviluppo Urbano (PISU)
"Catania Città Metropolitana"
Obiettivo operativo 6.1.4.3 - COD. ID SI - 1 - 7298 - CUP D6B12000150006

C'era domani Librino

Indagine al centro della periferia

a cura di Simone Lucido



C'era domani Librino
Indagine al centro della periferia

Gruppo di ricerca

Marco Calatroni
Loredana Genovese
Maurizio Giambalvo
Giuseppe Mattina
Elio Lo Cascio
Simone Lucido
Pietro Piro
Gabriella Russo
Luisa Tuttolomondo

a cura di
Simone Lucido

Polo educativo di Librino
PO-FESR Sicilia 2007-2013 - Asse VI "Sviluppo urbano sostenibile"
Piano Integrato di Sviluppo Urbano (PISU)
"Catania Città Metropolitana"

Centro Studi Opera don Calabria

C'era domani Librino. Indagine al centro della periferia
a cura di Simone Lucido

Next - Nuove Energie per il Territorio
Via F. Parlatore 12 – 90145 Palermo

ISBN 978-88-909021-3-0
Copyright © 2015 by Centro Studi Opera Don Calabria

Il volume è il risultato del lavoro del gruppo di ricerca e dei giovani ricercatori del quartiere. Per quanto riguarda le singole parti del testo, *L'introduzione* è stata scritta da Simone Lucido; il *Capitolo 1* è stato scritto da Luisa Tuttolomondo e Simone Lucido; il *Capitolo 2* è di Pietro Piro; il *Capitolo 3* è stato scritto da Loredana Genovese, Giuseppe Mattina, Elio Lo Cascio, Gabriella Russo, Marco Calatroni; le *Linee guida per la ricerca* sono di Maurizio Giambalvo; l'intero gruppo di ricerca ha contribuito alla scrittura delle *Conclusioni*.

L'impegno dell'Amministrazione comunale sin dal suo insediamento è rendere le periferie parti attive della Città. A Librino questo impegno è diventato concreto con opere di riqualificazione e di partecipazione civica, come la riqualificazione del "palazzo di cemento", della Piazza dell'Elefante, il librino express, la Scuola superiore a Librino. Villa Fazio rientra in questo concetto di riqualificazione che non è solo materiale, ma interviene sulle coscienze delle persone e le cambia... perché Librino è Catania e Catania è Librino.

Enzo Bianco – Sindaco di Catania

Villa Fazio è tornata – dopo venti anni di oblio – ad essere il "Polo educativo Librino", un Centro di Aggregazione, Formazione ed Orientamento Giovanile, un luogo d'incontro in cui minori, giovani adulti e loro famiglie trovano accoglienza e sostegno per i propri progetti di vita, come cittadini attivi della propria comunità locale, con modalità educative e di socializzazione capaci di contrastare l'immobilismo ed il rischio di emarginazione/devianza. Nel corso del tempo il Centro si è aperto alla collaborazione con tutte le realtà sociali del territorio catanese, a partire da quelle giovanili, per consentire lo sviluppo del senso di appartenenza e di partecipazione alla vita civica di tutti i cittadini. Alcune realtà hanno operato stabilmente ed in maniera proattiva all'interno di Villa Fazio ed hanno siglato un Accordo di collaborazione per meglio conseguire gli obiettivi di comune interesse in tutte le attività connesse e conseguenti agli obiettivi medesimi.

Dino Barbarossa – Project manager

Sommario

Introduzione	I
Capitolo 1 - Librino: il territorio e i suoi porta-parola	1
Librino periferia di Catania: quadro sullo sviluppo urbano della città	5
Il progetto e la sua realizzazione	6
L'attuale assetto urbano	7
Alcuni dati di cornice	8
Territorio e Popolazione	8
Le Circoscrizioni	10
Economia e società	13
Criminalità	15
Dispersione scolastica	18
Gli abitanti	19
La geografia (variabile) del quartiere	22
La separazione tra Librino e il resto della città	23
La dimensione urbanistica: tra soglie e limiti fisici	26
Trasformazioni nel tempo	31
Servizi	33
Tessuto associativo	35
Gli spazi e le strutture abbandonate	37
Tipologie di utenti	38
Problemi principali degli utenti	39
Il rapporto tra gli utenti e i servizi	40
Il rapporto tra operatori e utenti: dinamiche e approcci	42
Soglie e limiti simbolici	46
I casi di successo	48
Il rapporto tra i servizi	49
Le istituzioni	52
Servizi sociali di comunità	56
Lavoro e integrazione col resto della città	57
La necessità di fare rete	59

Capitolo 2 - Librino nella rete	63
Analisi mediologica	63
Il progetto abortito	67
Dal flusso le figure	70
Il bambino	71
L'adolescente	79
Il delinquente	80
Il volontario	88
Capitolo 3 - La ricerca tra pari a Librino	93
Aspetti Metodologici	93
Lo spazio urbano tra cura e abbandono	97
Librino tra legalità e illegalità	103
I ragazzi di Librino: uno scenario sul futuro "...lo ai sogni un ci criu..."	111
Abitare a Librino: promuovere il capitale sociale e la resilienza di quartiere	115
Il ruolo del peer researchers: una riflessione sull'esperienza	121
Conclusioni	125
Dispersione scolastica	126
Criminalità	127
Prossimità spaziale e separazione sociale	129
La separazione tra Librino e il resto della città	130
La dimensione urbanistica: tra soglie e limiti fisici	130
I giovani in carico ai servizi	131
Il rapporto tra gli utenti e i servizi	132
Le istituzioni	132
Bisogni	133
Linee guida per la ricerca	135
Bibliografia	151
Gli Autori	155

Introduzione

Le rappresentazioni nelle quali si articola la nostra presa sulla realtà, subiscono differenti declinazioni corrispondenti alla molteplicità dei livelli (reale, narrato, collettivo, esistenziale) che si intersecano nella nostra esperienza quotidiana. Non dovrebbe quindi stupire che gli aspetti più concreti della nostra esistenza rilancino continuamente il problema di come noi pensiamo che la realtà sia o dovrebbe essere, di come noi ci rappresentiamo il mondo che ci sta intorno per influire su di esso.

Porre il problema della “rappresentazione” ci permette sia di tenere sempre presente la problematicità della città come oggetto d’indagine sia di puntare l’attenzione sulla nostra relazione con essa e con il nostro modo di guardarla: si tratta di qualcosa di simile ad un paradossale gioco di riflessi dove, nel mettere a fuoco un oggetto del quale siamo parte, scopriamo il nostro sguardo nel riflesso che ci rimanda.

Nel tentativo di condividere una definizione del significato che attribuiamo al termine “città” (o ai suoi “derivati”, si pensi, ad esempio, a “metropoli”), dobbiamo misurarci con una folla eterogenea di approcci e prospettive. Ormai circa venti anni fa, Rob Shields riassumeva le difficoltà che ci si parano davanti quando cerchiamo di definire la realtà della Città come “cosa” o “forma”; in entrambi i casi ci troveremmo di fronte a delle rappresentazioni:

«Noi classifichiamo un ambiente come città, poi “reificiamo” quella città come “cosa”. “La nozione di città”, la città stessa, è una rappresentazione. È una parafrasi di un ambiente che designa per decreto, soffermandosi solo sull’affermazione dell’autoevidenza che un dato ambiente sia “una città”. In quanto oggetto di ricerca, la città è sempre aporetica, un “oggetto-crisi” che destabilizza le nostre certezze “sul reale”».¹

La natura stessa della città mette dunque in crisi l’efficacia delle nostre categorie proprio quando cerchiamo di definirne la sua costituzione e le

1 Shields R., *A Guide to Urban Representation and What you Do About It: Alternative Traditions of Urban Theory in Re-Presenting the City. Ethnicity, Capital and Culture in the Twenty-First Century Metropolis*, edited by A. D. King, Macmillan Press, London, 1996, p. 226.

dinamiche che la animano. Nel caso specifico della città ciò pone varie questioni: come (e attraverso quali strumenti concettuali e concreti) si costruiscono le modalità di elaborazione delle rappresentazioni nelle quali prende forma il lavoro di coloro ai quali spetta la responsabilità di fornire le soluzioni tecniche ed elaborare le politiche di sviluppo oltre che di gestione?

Questa situazione provoca le reazioni più disparate; così, mentre alcuni concludono che l'urbano non esiste, classificandolo come *epiphenomenal distraction*, suggerendo di concentrare l'attenzione più che su un ambiente (di cui non si riescono a definire forme e contenuti), sui singoli elementi costruiti che lo costituiscono, altri invece, in maniera molto più convincente, spingono a tematizzare le modalità delle rappresentazioni che lo costruiscono come oggetto di conoscenza. Se descriviamo questo scenario nei termini che ci ha messo a disposizione Bruno Latour², vediamo innanzitutto che ci troviamo di fronte all'alternativa fra l'inasprimento degli approcci che inseguono la purezza dell'oggetto d'indagine (tanto più che questo tende a sfuggire), e le pratiche conoscitive che accettano la natura ibrida della realtà e delle sue rappresentazioni.

Nelle pagine che seguono, nel tentativo di restituire uno strumento di conoscenza utile a comprendere meglio la complessa realtà di Librino, abbiamo fatto nostra la seguente definizione del concetto di "rappresentazione":

«Le rappresentazioni sono pensabili come formazioni complesse di materiali, tecniche e ideologie nelle quali la pratica sociale è indissociabilmente connessa al pensiero sociale e all'immaginazione»³

Possiamo così tentare di mettere a frutto la complessità spaziale e sociale dell'ambiente urbano:

«anzichè disapprovare la rappresentazione per l'ingannevole visione selettiva della città, noi abbiamo invece bisogno di sviluppare analisi multidimensio-

² Cfr. Latour B., *Changer de société, refaire de la sociologie*, La Découverte, Paris 2006.

³ Shields R., *op. cit.*, p. 228.

nali che, piuttosto che imporre coerenza e chiusura monologiche, permettano a rappresentazioni parallele e contrastanti di coesistere nell'analisi»⁴

Nelle pagine che seguono cercheremo dunque di evitare di racchiudere in un unico orizzonte di significati l'irriducibile complessità e contraddittorietà dell'ambiente urbano. Le rappresentazioni in generale, e quelle dell'urbano in particolare, uniscono infatti il discorsivo al non-discorsivo, attraverso un processo di selezione che implica innanzitutto il nostro sguardo (con il carico di responsabilità che ne discende) e le coordinate a partire dalle quali questo ha luogo. Nelle rappresentazioni il dato naturale e quello fabbricato, il reale e l'immaginato, il fatto e la finzione sono inestricabilmente mischiati.

Si ripropone così la questione delle modalità di costruzione delle nostre rappresentazioni della città e dell'uso che ne possiamo fare in quanto ricercatori, operatori sociali, politici...

Questa situazione non caratterizza solo il lavoro dell'urbanista, dell'architetto, dell'amministratore pubblico, ma anche quella di tutti gli scienziati sociali che si trovano nella condizione di dover "prendere le distanze dal loro oggetto di studio"; il problema della relazione con le nostre rappresentazioni si ripropone infatti ogni volta che tentiamo di interagire con il contesto nel quale viviamo, soprattutto se il nostro obiettivo è quello di contribuire a trasformarlo.

Dovendo restituire una descrizione di una realtà sociale complessa come quella del territorio di Librino, si è trattato dunque di tenere presente non solo il dibattito al quale questo quartiere (come tanti altri simili in Italia e non solo) ha dato vita, ma, anche, i significati che ha generato nel mondo della ricerca e i significati sociali che la sua storia e il suo presente hanno sedimentato producendo una molteplicità di autorappresentazioni e descrizioni.

Nel corso di questa ricerca abbiamo cercato di mettere a fuoco la singolarità dei luoghi e delle esperienze che li abitano, affrontando, nei limiti del possibile, le difficoltà insite nel tentativo di cogliere le dinamiche proprie di un luogo, confrontandoci con uno dei principali ostacoli del lavoro di ricerca sul/nel campo. La definizione del concetto di "luogo", infatti, non può fare a meno di due poli fondamentali e imbricati fra loro: il riferimento al luogo come conte-

4 *Ibid.*, p. 245.

sto d'azione e, conseguentemente, il riferimento al particolare punto di vista a partire dal quale lo spazio può diventare luogo.

Nella pianificazione frontale (di cui Librino è uno dei molti esempi concreti), la logica universalizzante in azione fa sì che il "luogo" venga solitamente rappresentato come categoria generale, ad esempio come "piazza", "periferia", "corridoio di trasporto", "zona di interesse storico", ecc. Tutto ciò implica che, soprattutto fino a qualche anno fa, le questioni che questi luoghi ponevano venissero elaborate alla luce di categorie dello stesso tipo logico come, ad esempio, la riabilitazione di quartiere, l'edilizia popolare, ecc. Il luogo ha dunque una doppia veste; come oggetto corrisponde ad una precisa localizzazione nello spazio, un contenitore spaziale di pratiche sociali e strategie d'intervento. Da questo punto di vista si tratta certamente di qualcosa d'indipendente dal soggetto. Contemporaneamente, come contesto, il luogo costituisce lo spazio delle nostre azioni, anche di quelle del pianificatore e dell'urbanista, del ricercatore e degli operatori sociali o dei politici; a partire da queste pratiche lo spazio diventa luogo: «è attraverso il giudizio dei soggetti (individuali o collettivi) che la nozione di luogo permette di riunire in un tutto pertinente i numerosi elementi eterogenei che ci circondano»⁵.

La costruzione dei luoghi ruota attorno, o meglio, si concretizza, nei racconti (nella pratica narrativa) che la "fondano", legando gli abitanti nello spazio geografico che rivela così la sua costituzione essenzialmente ibrida: «questi racconti sono costituiti da una molteplicità di discorsi, di attori di cui le voci si fronteggiano o si mischiano»⁶.

È nella pratica quotidiana degli spazi che prende corpo lo scarto che può trasformare gli spazi in luoghi. Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di mettere a fuoco realtà che perlopiù sfuggono ai metodi quantitativi delle scienze sociali o alle statistiche, centrate, queste ultime, sui risultati piuttosto che sulle pratiche che li producono⁷. Seguendo una modalità esclusivamente analitica la ricerca spesso non coglie la possibilità di rendere conto della complessità delle traiettorie che si sviluppano secondo criteri propri, selezionando frammenti da contesti di senso differenti e creando storie originali.

Gli attori impegnati in queste pratiche descrivono dunque delle traiettorie

5 Cfr. Berdoulay V., Entrikin J.N., *Singularité des lieux et prospective*, in «Espaces et sociétés», n. 74-75, 1994.

6 *Ibid.*, p. 196

7 Cfr. de Certeau M., *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Gallimard, Paris, 1990.

che evocano un movimento nello spazio, di cui dovremmo riuscire a percepire l'unità in una successione diacronica di punti e non la figura che questi punti disegnano, avendo cura di non sostituire alla processualità e alla diacronia, la sincronicità di una visione unitaria.

Una volta che un percorso è proiettato su un piano, che il camminare attraverso la città è iscritto nella sua rappresentazione cartografica, l'articolazione temporale dei luoghi si trasforma in una teoria spaziale di punti:

«un segno grafico è messo al posto di un'operazione. Un segno reversibile (che si legge nei due sensi una volta proiettato su una carta) è sostituito ad una pratica indissociabile da momenti singolari e da "occasioni", dunque irreversibile (...). C'è dunque una traccia al posto degli atti, una reliquia al posto delle performances: essa non è che il loro resto, il segno della loro cancellazione. Questa proiezione postula che sia possibile prendere l'uno (il tracciato) per l'altro (le operazioni articolate su delle occasioni). È un "quiproquo" (uno al posto dell'altro), tipico delle riduzioni che deve effettuare, per essere efficace, una gestione funzionalista dello spazio»⁸.

Su questi aspetti è necessario fare attenzione, è infatti sempre presente il rischio di pensare che lo scarto prodotto dalle pratiche quotidiane rispetto alla loro codificazione costituisca delle sacche dentro la società economica; di qui il passo alla loro concettualizzazione esclusivamente nei termini della marginalizzazione o, peggio, della marginalità, è veramente breve. Gli spazi sociali, così come gli spazi costruiti che ne costituiscono il piano d'iscrizione, sono stratificati, imbricati e, perciò, irriducibili ad una superficie (monodimensionale). Il luogo si definisce allora come palinsesto di cui l'analisi scientifica solitamente tende a riconoscere l'ultima scrittura, mentre, come invece accade nel modello onirico evocato da Freud a proposito di Roma, le differenti epoche sopravvivono tutte nello stesso luogo.

La consapevolezza dell'impossibilità di parlare da un luogo neutro, l'aver chiaro che quando si produce un discorso lo si fa sempre a partire da un luogo particolare con obiettivi e con metodologie che di questa situazione portano i segni, ha costituito uno dei criteri di scelta dei percorsi che abbiamo seguito.

8 *Ibid.*, p. 59.

Un altro criterio riguarda la capacità di produrre degli slittamenti di senso, rispetto a visioni piuttosto consolidate dei fenomeni urbani.

La ricerca che presentiamo si sviluppa all'interno di questa prospettiva teorica e metodologica articolandosi su tre differenti livelli:

1. analisi quali-quantitativa con un focus con residenti, portatori d'interesse, operatori dei servizi e altri testimoni privilegiati. La raccolta di dati qualitativi è stata affiancata alla ricerca di dati quantitativi utili a descrivere il quadro della situazione demografica, sociale ed economica del territorio;
2. analisi mediologica volta a definire le modalità attraverso le quali il quartiere viene rappresentato dai mezzi di comunicazione (compresi i webmedia);
3. analisi delle rappresentazioni dei giovani del quartiere attraverso la metodologia della *peer research*.

La ricerca realizzata nell'ambito del progetto ha dunque privilegiato una modalità di indagine di tipo qualitativo al fine di cogliere al meglio la poliedricità del fenomeno preso in esame. L'intervento si è proposto, preliminarmente, di approfondire la conoscenza del contesto, attraverso l'individuazione di portatori di interesse, con l'obiettivo articolare la molteplicità dei punti di vista che definiscono la percezione della complessità che il territorio esprime.

Inoltre, nella prospettiva della ricerca-azione, attraverso l'ascolto e l'esplorazione delle rappresentazioni e delle analisi offerte dagli intervistati, abbiamo cercato di definire ipotesi evolutive e prospettive di trasformazione. La ricerca-azione, infatti, mira a costruire «un sapere locale e situato, destinato al miglioramento della nostra capacità di intervenire per influenzare la realtà con cui ci confrontiamo»⁹; in quanto metodologia di ricerca con finalità conoscitive e fondata su modalità partecipative, è capace di favorire cambiamenti evolutivi nei contesti in cui non si limita ad agire, ma con cui e nei quali interagisce e attiva trasformazioni.

⁹ Next - Nuove Energie X Il Territorio, *I luoghi del confine. Un focus sull'etnografia sociale*, Segno, N. 241, Palermo 2003.

Capitolo 1 - Librino: il territorio e i suoi porta-parola



Costanzo Marao

Per la realizzazione della prima parte della della ricerca che presentiamo, abbiamo scelto di incrociare l'approccio etnografico e la prospettiva della ricerca-azione in base all'ipotesi che la costruzione di un percorso di ascolto potesse permettere di dare più direttamente voce al quartiere; poiché l'etnografia è una modalità di indagine sociale che privilegia l'immersione nella realtà da studiare, essa si adatta a descrivere scenari e fenomeni complessi: «L'etnografia pretende la conoscenza dall'interno, con tutte le aporie e tutte le conseguenze che ciò comporta»¹⁰. L'approccio etnografico si definisce

¹⁰ Dal Lago A., De Biase R., *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma-Bari 2002.

attraverso una pluralità di metodi e si basa su «una specie di collaborazione tra il ricercatore e l'intervistato, il cui scopo finale è quello di fare emergere una verità del mondo che gli attori da soli non sarebbero in grado di elaborare e di rappresentare ma che non potrebbe essere possibile senza di loro»¹¹. In questo approccio sono centrali il carattere processuale e relazionale dell'azione di ricerca, la prospettiva dialogica e la qualità riflessiva dell'esperienza conoscitiva accomuna chi ricerca e chi è soggetto/oggetto del lavoro di indagine.

Le attività legate alla ricerca sono state piuttosto variegate; sono state infatti condotte interviste individuali, focus group, osservazione partecipante dei contesti e di alcune attività legate ai servizi e passeggiate di quartiere; sono stati coinvolti abitanti del quartiere, portatori d'interesse, operatori dei servizi e altri testimoni privilegiati. La raccolta dei dati qualitativi è stata affiancata alla costruzione di una cornice quantitativa utile a descrivere il quadro generale del territorio di riferimento. I dati raccolti hanno dunque permesso di ricostruire il panorama dei processi di cambiamento in corso all'interno del quartiere, nonché le peculiari dinamiche urbane, economiche e sociali.

I fuochi tematici di approfondimento hanno riguardato il sistema dei servizi socio-assistenziali rivolti in particolare ai giovani. In questa prospettiva abbiamo cercato di concentrarci sulle eventuali lacune nella rete dei servizi, tentando di individuare, al contempo, le risorse e le potenzialità presenti del territorio potenzialmente valorizzabili nell'attivazione di dinamiche virtuose in grado di soddisfare in maniera più efficiente i bisogni sul territorio; da un lato, abbiamo cercato evidenziare i processi "bloccati" che caratterizzano l'area, dall'altro, i fattori positivi sui quali costruire ipotesi di sviluppo.

L'analisi qualitativa dei servizi sul territorio di Librino ha seguito la metodologia della ricerca-intervento. Le attività di ricerca sono state dunque finalizzate alla ricostruzione delle rappresentazioni degli attori implicati nel territorio di riferimento con particolare attenzione al funzionamento dei servizi per i minori: devianza; educazione e ruolo della scuola; ruolo delle differenti istituzioni; dimensione organizzativa delle pratiche operative.

11 La raccolta di documenti formali e informali, le storie di vita, l'osservazione partecipante, l'intervista focalizzata e il focus group costituiscono tecniche di analisi dei micro-contesti della vita sociale e permettono parimenti l'esplorazione di rappresentazioni.

Inizialmente, attraverso una fase di ricerca desk e mediante il confronto con alcuni testimoni privilegiati è stata condotta una mappatura dei principali servizi e risorse sul territorio orientate ai minori. In particolare come principali risorse in quest'ambito sono emersi i servizi sociali (territoriali, dell'Ussm, dell'Uepe), le scuole, alcuni centri educativi, i servizi dell'asp, le forze dell'ordine, il caf. Per raccogliere l'esperienza e il punto di vista di questi servizi sono poi stati individuati dei testimoni privilegiati.

Nella seconda fase della ricerca sono stati raccolti dati qualitativi di diverso tipo. Innanzitutto sono state condotte interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati nell'ambito delle quali sono stati esplorati i seguenti temi:

- il rapporto tra il quartiere di Librino e la città;
- le risorse inutilizzate (spazi abbandonati etc.);
- il ruolo delle istituzioni (fiducia/sfiducia, il rapporto con le Forze dell'Ordine);
- il tessuto sociale (l'associazionismo, attività di fare rete);
- il tessuto economico e le opportunità lavorative (presenza di attività economiche, lo spettro della occupazione);
- i principali problemi e bisogni sul territorio della popolazione di minore età;
- il rapporto tra l'utenza e gli operatori/servizi rivolti ai minori sul territorio;
- le modalità operative di intervento dei servizi rivolti ai minori sul territorio;

In particolare come interlocutori sono stati ascoltati una gamma piuttosto ampia di soggetti impegnati a vario titolo sul territorio, da rappresentanti istituzionali ad esperti, assistenti sociali e operatori di associazioni e altre realtà operanti a Librino. In particolare sono stati coinvolti i seguenti soggetti per un totale di 57 interviste in profondità:

- Direttore Ussm;
- 5 assistenti sociali Ufficio Servizio Sociale per i Minori di Catania;
- Vicepreside Istituto comprensivo Dusmet;
- Parroco della Parrocchia "Resurrezione del Signore";
- Architetto esperto delle trasformazioni del quartiere;
- Direttore - Oratorio di San Giovanni Paolo II;

- Direttore u.o. Risorse e Reti - Direzione famiglia e politiche sociali - Comune di Catania;
- 7 assistenti sociali U Esecuzione Penale Esterna di Catania;
- Presidente Associazione Terre Forti;
- Presidente - Tribunale dei minori – Catania;
- Direttore Servizi sociali Territoriali del Comune di Catania – VI Municipalità;
- Assessore alla Mobilità e Librino;
- Responsabile Cgil Librino;
- Presidente Associazione Talitakum;
- 22 residenti del quartiere;

Oltre a questi sono stati contattati ai fini di intervista anche alcuni funzionari della Questura di Catania e un docente dell'Istituto Pestalozzi. In questi casi la richiesta di intervista non è stata però accettata.

Oltre alle interviste sono stati svolti dei focus group sia con gli assistenti sociali dell'Ussm sia con gli assistenti sociali dell'Uepe. Tali attività hanno permesso di approfondire alcuni temi e rappresentazioni emersi nelle interviste e mettere a confronto visioni diverse. In particolare i focus group hanno affrontato i seguenti temi:

- l'accessibilità degli spazi (il quartiere, la strada, il palazzo);
- la convivenza nel quartiere di fasce di popolazione molto diverse tra loro;
- le difficoltà occupazionali nel quartiere;
- le difficoltà nell'intervenire in contesti caratterizzati da un background culturale di tipo mafioso.

Infine sono state realizzate 6 passeggiate di quartiere condotte in compagnia di alcuni portatori di interesse (operatori sociali, residenti) che hanno permesso di arricchire i contenuti emersi durante lo svolgimento di interviste e focus group con ulteriori dati derivanti dall'osservazione del contesto. In particolare è stata condotta una passeggiata nell'area di viale Moncada, grazie alla partecipazione di una visita domiciliare svolta da alcuni assistenti sociali dell'Ussm, e una visita nell'area di viale S. Teodoro, in occasione di alcune attività svolte presso la palestra occupata S. Teodoro.

Librino periferia di Catania: quadro sullo sviluppo urbano della città

Il quartiere di Librino è situato nella zona sud - ovest della città, esattamente a ridosso dell'area industriale e dell'aeroporto Fontanarossa. Ha un'estensione di 420 ettari e si trova all'interno della sesta Circostrizione della città di Catania.

La sua storia è emblematica dello sviluppo urbanistico di Catania; i vari piani urbanistici prodotti nell'arco temporale che va dalla fine del XIX secolo a oggi (il piano di ampliamento e di risanamento della città elaborato da Gentile Cusa nel 1888, i piani regolatori del 1931 e del 1954 e il piano di Luigi Piccinato nel 1969) sono tutti manifestazione della medesima idea di sviluppo urbano: riqualificare e sventrare i quartieri storici del centro e, al contempo, estendere i confini della città costruendo un nuovo impianto urbano a partire dal precedente. Si tratta di un approccio che si sviluppa fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso, che trovava riscontro nei problemi legati alla consistenza di quei fenomeni di inurbamento che iniziano a toccare il suo culmine già negli anni '50.

Il Prg di Piccinato del 1969 tentava di dare nuovo ordine a quest'espansione sregolata proponendo l'idea di uno sviluppo policentrico, caratterizzato dal nascere di nuovi poli urbani, compreso quello di Librino. La creazione di questo nuovo assetto sarebbe stato favorito dall'ampliamento e dal rafforzamento della struttura viaria, in particolare di un nuovo asse viario che, articolandosi in direzione nord-sud nella parte ovest della città, avrebbe messo in connessione i due nuovi poli urbani di Cibali e Picanello con il nascente quartiere di Librino. Il piano prevedeva inoltre l'edificazione di nuove aree di edilizia popolare, inclusa quella, appunto, di Librino.

Prima di questo momento Librino, insieme a San Giorgio non erano altro che frazioni rurali toccate in maniera superficiale dai fenomeni di urbanizzazione, limitati alla costruzione di poche infrastrutture: un ambulatorio, un edificio scolastico e alcune case Escal (Ente Siciliano per le Case ai Lavoratori); invece, stando al nuovo piano regolatore l'area di edilizia popolare avrebbe potuto ospitare una popolazione di 60.000 abitanti. La decisione di allocarvi case di edilizia popolare fu in parte determinata dal basso valore di mercato del terreno (argilloso, improduttivo e instabile dal punto di vista del rischio idrogeologico, venne facilmente venduto a basso costo dai proprietari all'Istituto Autonomo Case Popolari).

Il progetto e la sua realizzazione

La realizzazione del piano particolareggiato per l'Edilizia Economica e Popolare che avrebbe disciplinato la creazione del nuovo quartiere venne affidato nel 1970 a Kenzo Tange. L'affidamento dell'incarico ad un architetto di fama internazionale avrebbe dovuto, nelle intenzioni della classe politica del tempo, dare risalto e riconoscimento al progetto anche fuori dai confini nazionali.

Il progetto di Tange, richiamandosi alle linee guida del piano regolatore, mirava a creare una nuova città nella città (una "new town" secondo il gergo dell'epoca), rendendola del tutto autonoma dal centro città. Il progetto prevedeva la creazione di 9 nuclei residenziali, ognuno dei quali circondato da viali circolari a doppia corsia in grado di permettere lo spostamento veicolare dall'uno all'altro. Gli spostamenti a piedi sarebbero poi stati garantiti da "spine verdi", ovvero dei corridoi pedonali di verde pubblico capaci di connettere un nucleo all'altro. Ogni agglomerato residenziale sarebbe stato dotato di tutte le infrastrutture necessarie per rendere autonomo l'intero quartiere: scuole, ospedali, parchi gioco, teatri, negozi. A ciò si sarebbe aggiunta una buona dose di verde pubblico, coerente con l'antica vocazione agricola della zona.

La realizzazione del progetto non portò però alla costruzione del quartiere così come era stato pensato da Tange. Le ragioni di ciò furono dovute principalmente ad intoppi burocratici e alla corruzione dell'amministrazione allora in carica. I lavori di edificazione e costruzione vennero infatti affidati ad una rete di imprese che, nella fase di esecuzione, si scostò significativamente dalle indicazioni progettuali. Opere di infrastrutturazione primaria come gli allacci fognari e le strutture di connessione viaria vennero lasciate incomplete mentre le "spine verdi" di collegamento non vennero mai realizzate. Anche i servizi vennero realizzati solo in parte, lasciando il quartiere privo di quelle risorse che gli avrebbero potuto garantire l'acquisizione di una reale centralità rispetto ai flussi cittadini; tutto ciò, solo in parte attribuibile a limiti intrinseci del progetto, finì per favorire la costruzione di edifici abusivi, allontanando ulteriormente ciò che veniva realizzato dalle intenzioni iniziali di progettisti.

Così, più che a una New Town, Librino somigliava sempre di più a un quartiere dormitorio per fasce di popolazione in cerca di alloggi a basso costo e con una vita lavorativa perlopiù in centro città, o, peggio, in quartiere ghetto,

per le fasce di popolazione più povere, trattandosi spesso di occupanti abusivi degli alloggi rimasti incompleti.

L'attuale assetto urbano

Per quanto riguarda l'attuale conformazione urbanistica dell'area, Libri-
no è suddivisa, così come previsto dal progetto originario, in nuclei abitativi
che prendono il nome dalle famiglie che storicamente possedevano i terreni
(Moncada, Bummacaro, Sisinna, Castagnola, etc.). Si tratta di sette nuclei ai
quali vanno aggiunti i centri di S. Giorgio e Sant'Agata che hanno conservato la
vecchia conformazione urbanistica.

Dal punto di vista architettonico gli edifici nel quartiere si dividono in due
principali tipologie, diversamente da quanto contenuto nel piano di zona che
ne prevedeva invece tre: a torre, in linea e a gradoni. Le due attuali tipologie
abitative presentano caratteristiche strettamente legate alla committenza: l'I-
stituto case popolari e cooperative convenzionate.

Le case di cooperativa presentano la forma delle case a schiera, dunque più
basse e compatte rispetto alle altre. Generalmente, queste sono rifinite e non
presentano particolari elementi di degrado; gli esterni appaiono perlopiù molto
curati e gli spazi comuni caratterizzati da aree di arredo verde. La distinzione tra
queste due tipologie porta con sé le differenze delle classi sociali che li abitano:
popolazione povera e spesso disoccupata nel caso dei palazzi a torre, classe
media nel caso della case di cooperativa.

Queste differenze nella fenomenologia delle tipologie edilizie che punteggiano il quartiere, contribuiscono all'etichettamento delle aree e retroagiscono sull'omogeneizzazione del tessuto sociale; mentre, zone come quelle di viale Moncada sono percepite, all'interno dello stesso quartiere, come aree da non frequentare. Non molto distante, dove prevale la tipologia della casa di cooperativa, come in viale Castagnola o a Sisinna, si riscontra un giudizio più positivo che si definisce per differenze rispetto alle zone considerate più degradate e/o infrequetabili. In generale, il quartiere si caratterizza per il numero ridotto di attività economiche significative.

Alcuni dati di cornice

Come abbiamo accennato, abbiamo raccolto alcuni dati socio-demografici utili all'inquadramento del contesto nella cornice più ampia del territorio catanese; abbiamo così preso in considerazione una gamma piuttosto eterogenea di dati, focalizzando la nostra attenzione su alcuni aspetti relativi al territorio e alla sua popolazione, sulla vitalità del tessuto economico e sul contesto sociale, con particolare riferimento ai fenomeni della criminalità minorile e della dispersione scolastica.

Nell'elaborazione dei dati la scala territoriale di riferimento va dal territorio provinciale al livello comunale fino a quello della circoscrizione nella quale insiste il quartiere di Librino. Nel primo caso le principali fonti utilizzate sono stati i dati Istat, i dati ItaliaItalia, il database Telemaco, i dati forniti dal Tribunale dei Minori di Catania, l'archivio digitale del Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia. Per quanto riguarda il livello comunale e infracomunale, la raccolta dati non è stata semplice. I dati più significativi sono stati forniti dalla piattaforma Opendata del Comune di Catania, dall'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Catania, dall'Ufficio dei Servizi Sociali Minorili di Catania e dall'Osservatorio Territoriale sulla dispersione scolastica della Sesta Circoscrizione. Di grande utilità sarebbero stati i dati della Questura di Catania che, però, non ha ritenuto opportuno accogliere le nostre richieste.

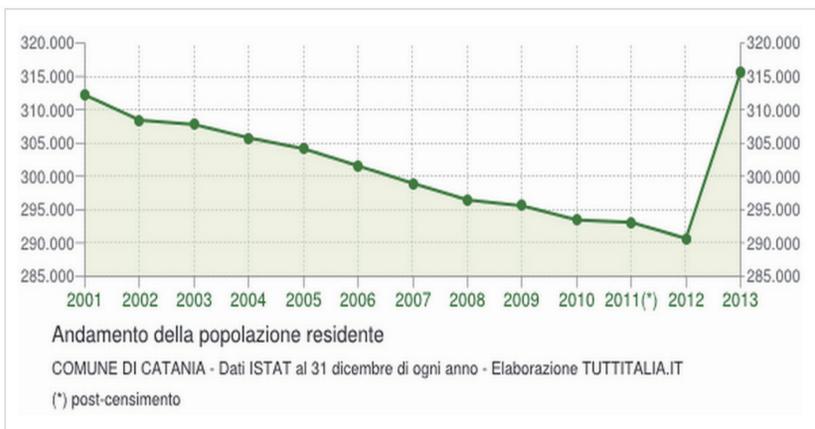
Territorio e Popolazione

La città di Catania si estende su un territorio di 182,90 km² nel quale risiede una popolazione di 315.601¹² abitanti di cui 14.101 stranieri. Dal 2001 fino al 2012 la popolazione residente ha registrato un costante declino per poi subire un nuovo aumento e superare, in concomitanza con le verifiche post censuarie, nell'arco di un anno, i valori del 2001.

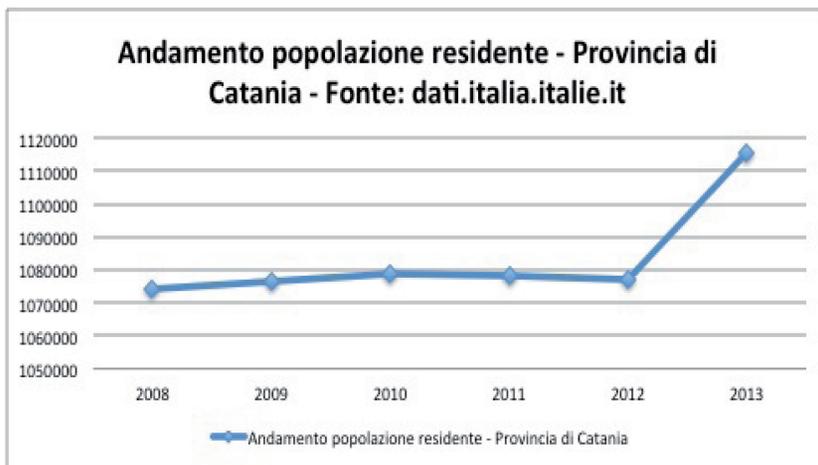
La provincia di Catania è composta da 58 comuni ed è abitata da una popolazione totale di 1.116.917¹³. L'andamento della popolazione residente nella

12 Fonte: Istat aggiornati al 1° gennaio 2015.

13 Fonte: Istat aggiornati al 1° gennaio 2015.

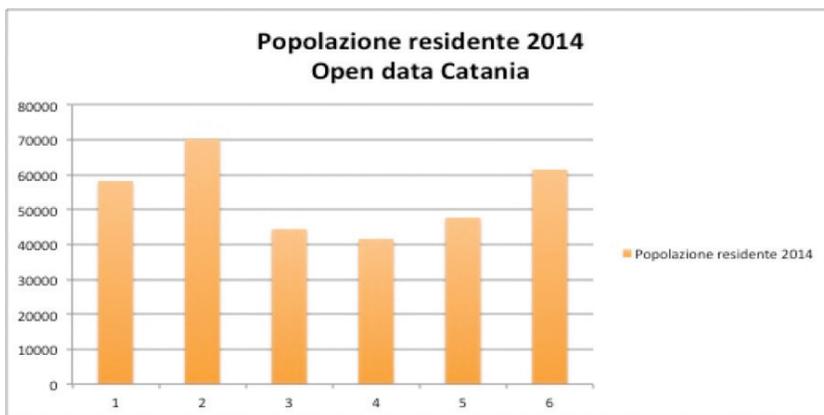


provincia rispecchia solo in parte quello della città di Catania. Anche in questo caso si riscontra un sensibile aumento della popolazione tra il 2012 e il 2013. Negli anni precedenti però il numero di residenti non diminuisce come invece



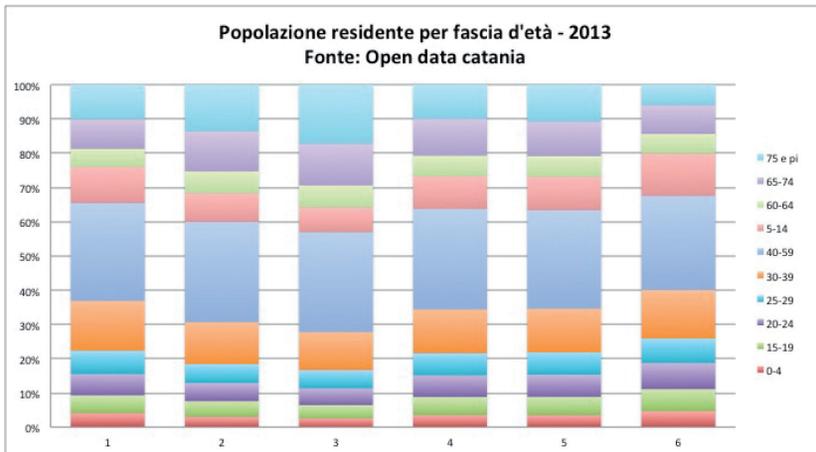
accade nella città di Catania e, nei dati registrati a partire dal 2008, rimane piuttosto stabile. In ciò rispecchia un movimento analogo a quello che, in generale, si riscontra in molte altre città italiane; in particolare in Sicilia, il caso di Palermo mostra le stesse dinamiche con la perdita di abitanti nel territorio del comune capoluogo di provincia e crescita demografica dei comuni limitrofi.

Le Circoscrizioni



Attualmente, dal punto di vista amministrativo, il territorio del Comune di Catania è suddiviso in 6 circoscrizioni istituite con delibera del Consiglio Comunale n. 13 del 2 febbraio 2013, nella quale è stata predisposta la rimodulazione del numero delle Municipalità.

Da 10 municipalità si è dunque passati a 6 circoscrizioni secondo la seguente suddivisione territoriale: la prima Circoscrizione corrispondente alla ex Circoscrizione 1^a (Centro), la seconda Circoscrizione corrispondente alle ex Circoscrizioni 2^a (Ognina - Picanello) e 4^a (Barriera - Canalicchio); la terza Circoscrizione corrispondente alla ex Circoscrizione 3^a (Borgo Sanzio); la quarta Circoscrizione corrispondente alle ex Circoscrizioni 5^a (S. Giovanni Galermo) e 6^a (Trappeto - Cibali); la quinta Circoscrizione corrispondente alle ex Circoscri-

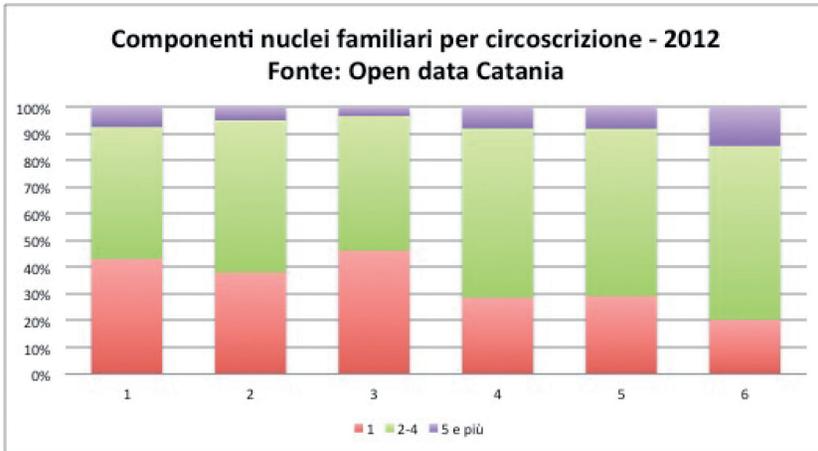


zioni 7ª (Monte Po - Nesima) e 8ª (San Leone - Rapisardi) e infine la sesta Circoscrizione corrispondente alle ex Circoscrizioni 9ª (S. Giorgio - Librino) e 10ª (S. Giuseppe la Rena - Zia Lisa). Il territorio di riferimento del presente studio, il quartiere di Librino, rientra dunque nella sesta circoscrizione.

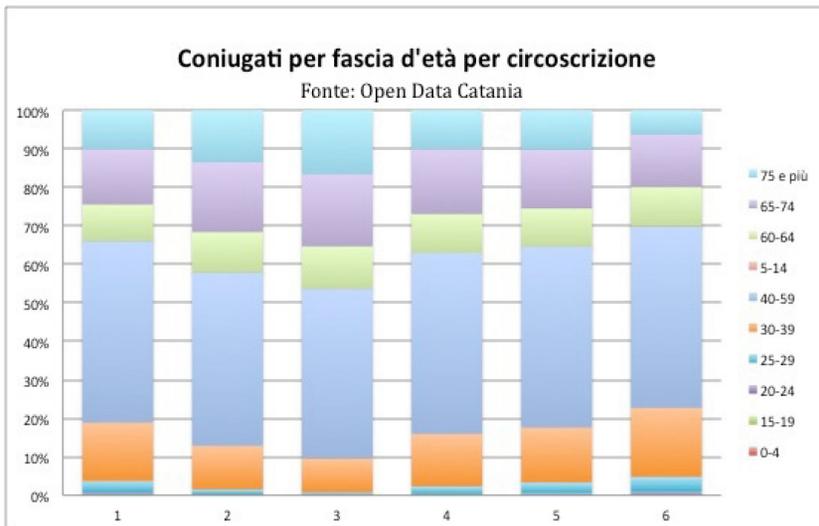
La sesta circoscrizione è una delle più popolose. Il numero di residenti registrato nel 2014 è di 53.873 abitanti. Con un valore superiore tra tutte le sei circoscrizioni troviamo solo la seconda, nella quale si registrano 64.220 residenti.

Tra le circoscrizioni meno popolose troviamo invece la quarta seguita dalla terza, entrambe con una popolazione di poco superiore ai 40.000 abitanti. Interessante è inoltre la composizione della popolazione residente per fascia d'età perché ci permette di mettere a fuoco i principali tratti distintivi della popolazione residente.

Dal grafico emergono alcune analogie e significative differenze rispetto alle altre circoscrizioni. In tutte e sei si registra ad esempio un prevalere della popolazione di età compresa tra i 40 e i 59 anni. Rispetto alle altre circoscrizioni però la sesta si distingue per percentuali più alte nelle fasce dei più giovani, in particolare quella 5-14, quella 15-19, quella 20-24 e quella 25-29. Al contrario i valori percentuali minori si trovano nelle fasce di popolazione più anziane, 60-64, 65-74 e over 75. Per quanto riguarda la composizione familiare della



popolazione dal grafico sotto riportato si può notare come rispetto alle altre circoscrizioni la sesta abbia la percentuale più elevata di famiglie costituite da 5 o più componenti, così come di famiglie composte da 2 a 4 persone.

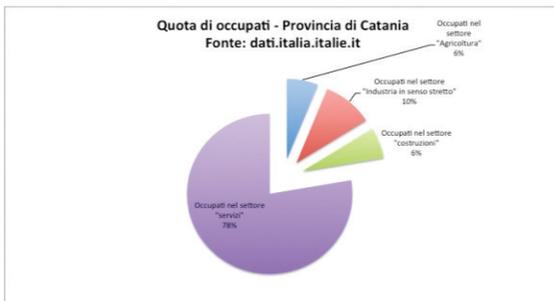


Per quanto riguarda lo stato civile notiamo invece che non vi sono significative differenze tra una circoscrizione e l'altra. Si registrano per lo più le stesse percentuali di celibi, coniugati, divorziati e vedovi. La sesta circoscrizione si distingue semmai per una minore percentuale di vedovi e una maggiore percentuale di celibi e nubili. Queste differenze, non sembrano tuttavia particolarmente significative e, probabilmente, sono dovute alla maggiore percentuale di popolazione giovane che si ritrova nella sesta circoscrizione e alla minore percentuale di popolazione più anziana. Invece, per quanto riguarda i coniugati può essere interessante andare nel dettaglio delle fasce d'età per circoscrizione. Rispetto alle altre, nella sesta circoscrizione si registra una percentuale più elevata di coniugati appartenenti alle fasce d'età 25-29 anni e 30-39 anni.

Economia e società

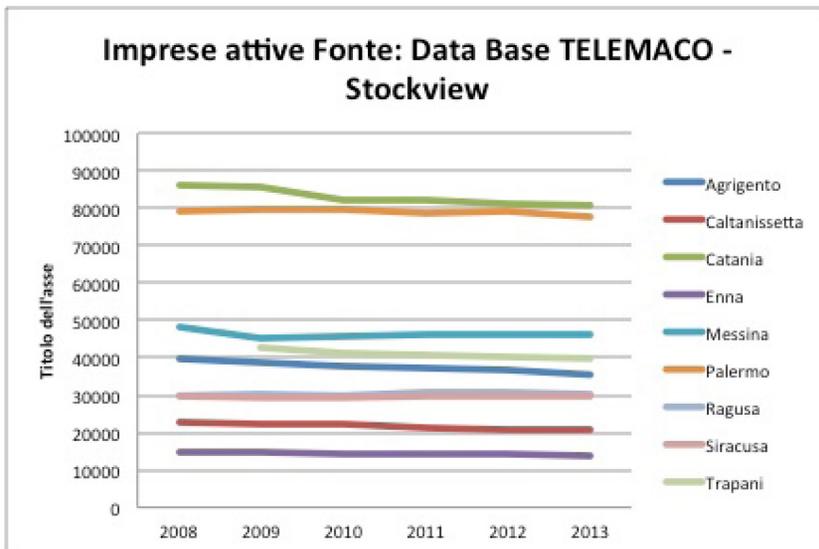
Dai dati disponibili sulla situazione economica del territorio siciliano emerge come la provincia di Catania, nonostante tutto, continui a essere uno dei contesti più floridi più dinamici dell'Isola. Il tasso di natalità delle imprese aggiornato al 2013 è del 6,6% e il numero di imprese attive di 80.747¹⁴. Tali valori costituiscono i più alti registrabili tra quelli delle province siciliane, immediatamente seguiti da quelli della provincia di Palermo con 77.584 imprese attive nel 2013.

Per quanto riguarda i settori di occupazione più sviluppati, nella provincia di

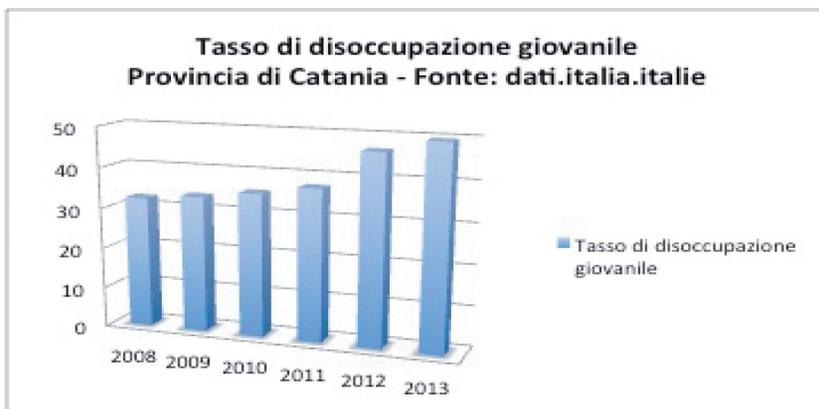


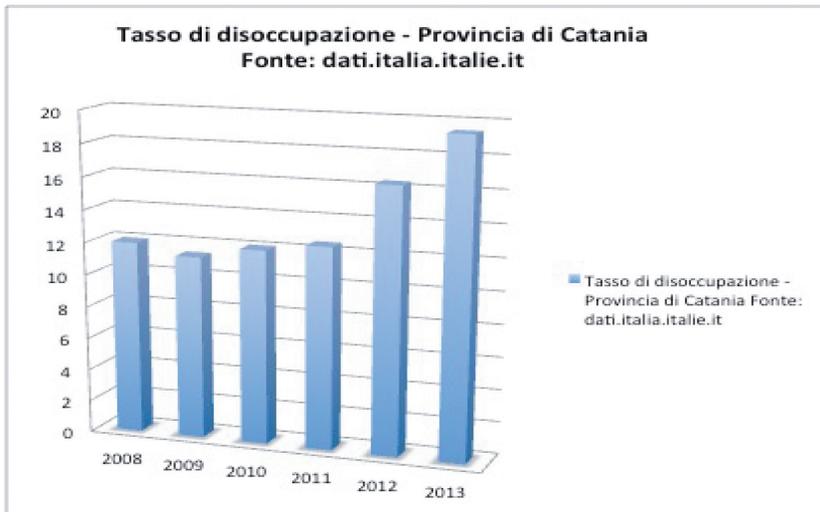
Catania, secondo i dati Istat 2013, il principale settore di occupazione è quello dei servizi, che impegna il 78% degli occupati, seguito dal settore "industria in senso stretto" col 10% degli occupati. In-

14 Fonte: Data Base TELEMACO - Stockview



fine il settore dell'agricoltura e quello delle costruzioni impiegano entrambi il 6% del totale degli occupati.





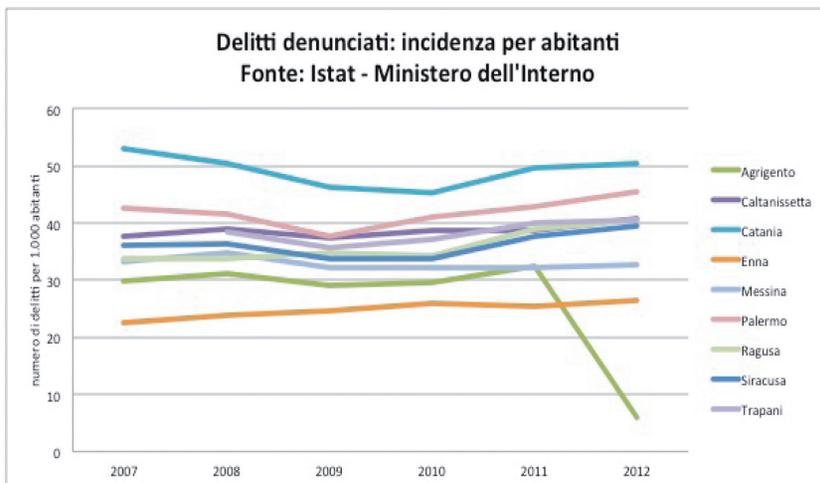
Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, la percentuale relativa alla Provincia di Catania è andata aumentando nel tempo, anche se, nel corso del periodo considerato si è verificata qualche leggera inversione di tendenza. In generale, gli effetti della crisi economica che, a partire dal 2008, ha colpito il nostro Paese, come il resto dei paesi economicamente avanzati, sono più che evidenti: i valori rilevati sono infatti passati dall'11,9% nel 2008 al 19,4% alla fine del 2013.

Andamento simile, ma con differenze più accentuate, riguarda, purtroppo, il tasso di disoccupazione giovanile che dal 2008 al 2013 cresce in maniera più significativa rispetto al trend generale prima osservato.

In questo caso infatti il tasso di disoccupazione giovanile aumenta in maniera costante dal 32,3% al 49,5%; dunque di 10 punti percentuali in più rispetto all'aumento della disoccupazione totale.

Criminalità

Rispetto al contesto sociale che caratterizza la provincia di Catania uno dei dati che colpisce maggiormente riguarda la criminalità. L'Istat ci dice infatti



che tra le province siciliane Catania è quella col maggior numero di delitti ogni mille abitanti.

Il grafico mostra infatti come dal 2007 al 2012 il numero di delitti per mille abitanti, anche se in diminuzione, sia rimasto tra i più alti passando da 52,8 a 50,3. La provincia di Catania è seguita nella classifica da quella di Palermo nella quale si registrano, anche se in crescita, comunque valori sensibilmente più bassi, da 42,6 a 45,3.

I dati dell'Ufficio Servizio Minorile¹⁵ ci permettono di focalizzare la nostra attenzione sui minori autori di reati. Il coefficiente di arresti di minori è il secondo d'Italia subito dopo il territorio di competenza della Corte d'Appello di Roma: "il dato è preoccupante ove si consideri che il Tribunale per i minorenni di Roma è l'unico Tribunale minorile della Regione Lazio, mentre quello di Catania è uno dei quattro Tribunali dei minorenni siciliani"¹⁶.

In particolare, per quanto riguarda i soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziale-

¹⁵ Dati dell'archivio digitale del Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia.

¹⁶ "Programma di gestione per il 2015" del Tribunale per i minorenni di Catania.

AREA PENALE - Soggetti in carico all'USSM

SOGGETTI IN CARICO	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
Presi in carico per la prima volta nell'anno 2014	430	81	511	55	6	61	485	87	572
Già precedentemente in carico	503	41	544	52	9	61	555	50	605
Totale soggetti in carico	933	122	1.055	107	15	122	1.040	137	1.177

ria, nell'anno 2014 si registrano un totale di 494 soggetti di cui 450 italiani e 44 stranieri. La maggior parte di questi sono maschi, 420 nel primo caso, 39 nel secondo. Tali dati registrano un significativo miglioramento rispetto all'anno 2013, quando il totale dei soggetti segnalati era di 611 di cui 557 italiani e 54 stranieri.

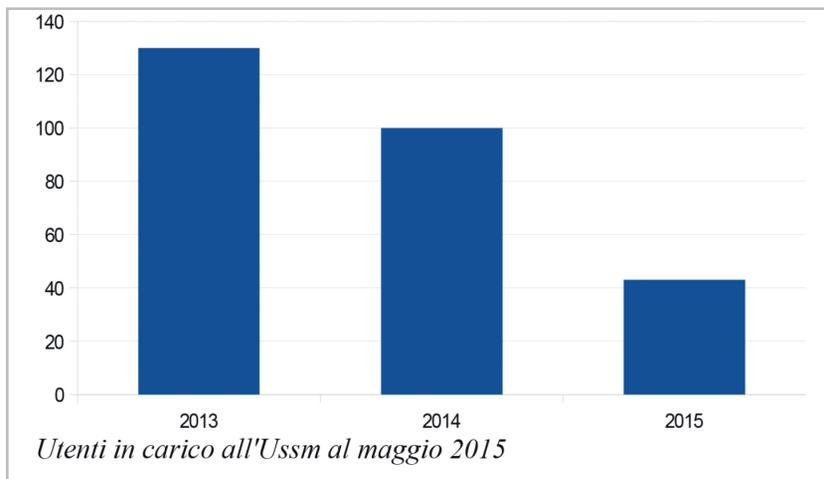
Per quanto riguarda invece i soggetti presi in carico dall'Ussm di Catania vediamo che nel 2014 si registra un totale di 1.177 soggetti in carico di cui 572 presi in carico per la prima volta e 605 già seguiti dall'Ufficio. Il numero totale risulta più o meno stabile se confrontato col dato dei soggetti in carico in totale nel 2013 pari a 1225 minori.

Un altro dato significativo fornito dall'Ussm è quello degli ingressi e delle presenze medie giornaliere nei Centri di prima accoglienza (Cpa) che presenta i seguenti valori: 130 nel 2013, 100 nel 2014 e 43 nel 2015 (dato rilevato nel mese di maggio). Nel corso degli ultimi tre anni è dunque possibile notare un sensibile miglioramento per quanto riguarda questo valore. Tra le principali cause di ingresso nei Cpa, con la percentuale più alta il Tribunale dei minorenni di Catania registra reati di violazione della normativa sugli stupefacenti e quelli commessi nella città di Catania nell'ambito della criminalità organizzata¹⁷.

Allargando invece il nostro fuoco di osservazione anche agli adulti, i dati forniti dall'Uepe ci permettono di scendere nel dettaglio del territorio di Librino. I dati sull'utenza del servizio riportano un totale di 5096 utenti nel 2014 di cui 1977 provenienti dalle macro aree della provincia, mentre 2262 dalla città. All'interno di quest'ultima invece 1127 soggetti provengono dall'area di Librino.

Tali dati non risultano discostarsi in maniera significativa da quelli registrati nel 2013, quando i dati sull'utenza del servizio riportano un totale di 4438 utenti di cui

17 "Programma di gestione per il 2015" del Tribunale per i minorenni di Catania



1723 provenienti dalle macro aree della provincia, mentre 2715 dalla città. All'interno di quest'ultima invece 982 soggetti provengono dall'area di Librino. Dunque nell'arco di un anno il numero di soggetti in carico provenienti da quest'area è aumentato di circa un centinaio di soggetti.

Dispersione scolastica

La dispersione scolastica è sul territorio catanese intorno al 35%, a fronte del 17% circa su tutto il territorio nazionale¹⁸. Nella città di Catania il fenomeno della dispersione è monitorato da Osservatori d'area, uno per circoscrizione, incaricati di registrare i dati sul fenomeno provenienti da ciascun istituto scolastico dislocato sul territorio.

Stando ai dati provenienti dall'osservatorio d'area della VI Municipalità¹⁹, che comprende i sette istituti comprensivi: I.C. Musco, I.C. Dusmet – Doria, I.C. Brancati, I.C. San Giorgio, I.C. Pestalozzi, I.C. Campanella – sturzo, I.C. Fonta-

¹⁸ Dati del Tribunale dei Minori di Catania aggiornati al 2014.

¹⁹ Intervista a C. Cascio – direttore Osservatorio d'Area, 04/02/2015.

narossa, la dispersione nella scuola primaria si attesta sul 2%. Dunque si tratta di un fenomeno molto ridotto. In quest'ambito maggiore rilevanza rispetto all'evasione scolastica assumono le frequenze saltuarie.

I dati forniti dall'Osservatorio territoriale della Sesta Municipalità specificano che nella scuola primaria si registrano i seguenti valori nel 2014: Alunni non scrutinati per evasione 3, Alunni non scrutinati per abbandono 14, Alunni non scrutinati per istruzione parentale 2, Alunni seguiti dal Tribunale dei minori 7, Alunni segnalati ai Servizi Sociali 45, Alunni con frequenza saltuaria 22, Alunni ripetenti 109.

Per quanto riguarda la scuola secondaria della Sesta Municipalità invece la percentuale di dispersione scolastica sale al 15%²⁰. Tale dato, apparentemente più basso rispetto alla percentuale registrata su tutto il territorio, va riferita solo al numero di alunni frequentanti l'istituto e non all'insieme di frequentanti e non. I dati relativi a quest'ambito sono i seguenti: alunni non scrutinati per evasione 0, Alunni non scrutinati per abbandono 31, Alunni non scrutinati per istruzione parentale 10, Alunni seguiti dal Tribunale dei minori 4, Alunni segnalati ai Servizi Sociali 96, Alunni con frequenza saltuaria 31, Alunni ripetenti 193.

Rispetto al tema della dispersione scolastica il problema si presenta particolarmente grave per quanto riguarda gli istituti superiori. Il Tribunale dei Minorenni di Catania lamenta infatti l'insufficienza di risorse scolastiche di scuola superiore nei quartieri "a rischio" di devianza tra cui Librino²¹.

Gli abitanti

Uno dei primi aspetti che gli intervistati hanno messo in evidenza a proposito di Librino è il fatto che nel quartiere convivono classi sociali molto diverse tra di loro: da un lato vi sono gli abitanti degli edifici di cooperativa che appartengono ad una classe sociale media, nella maggior parte dei casi alle forze dell'ordine, dall'altro invece vi sono fasce di popolazione di basso e bassissimo reddito che vivono prevalentemente nelle case di edilizia popolare

20 Intervista a C. Cascio – direttore Osservatorio d'Area, 04/02/2015.

21 "Programma di gestione per il 2015" - Tribunale per i minorenni di Catania.

o nei palazzi a torre; in quest'ultimo caso, spesso, avendo occupato abusivamente le abitazioni:

“Ci sono due classi sociali a Librino: quella delle persone che lavorano, sono impiegate, spesso fanno parte delle Forze dell'Ordine, che dormono nel quartiere ma hanno anche una vita sociale al di fuori; quindi vengono solamente a dormire qui. Poi ci sono quelle che ci vivono, persone che non possono sia materialmente sia dal punto di vista della cultura, della propria cultura, relazionarsi con persone diverse, diciamo con la normalità. Non hanno risorse per permettersi magari una macchina, un motorino, e, dunque, tendono a vivere solo all'interno del quartiere.” [esponente del clero locale]

Queste due diverse tipologie di abitanti convivono nel medesimo territorio pur avendo abitudini molto differenti. Se infatti chi abita nei palazzi di cooperativa vive prevalentemente fuori dal quartiere e, normalmente, vi ritorna solo la sera quando finisce di lavorare, al contrario, coloro che risiedono nelle case popolari vivono gran parte della loro giornata all'interno del proprio isolato. Queste “differenti tipologie di abitanti” coabitano nel medesimo quartiere senza che, in generale, vi siano reali occasioni di relazione:

“queste due classi sociali, realmente a volte si incontrano, ma nella maggior parte dei casi non si incontrano mai perché ognuno fa la sua vita.” [esponente del clero locale]

La diversità degli stili di vita è osservabile anche fra gli adolescenti che arrivano ai Servizi territoriali. Le abitudini dei ragazzi che vivono nelle case di cooperativa sono molto differenti da quelle di chi abita invece nelle case popolari:

“Coabitano stili di vita completamente diversi, perché il ragazzo di cooperativa è abituato magari a vedere i genitori che si alzano la mattina, che vanno a lavorare, sanno cosa è la pensione, sanno cosa sono gli assegni, sanno cosa significa essere messi in regola o meno, ma soprattutto hanno uno stile di vita improntato sugli orari di lavoro per cui la sera si va a letto ad un certo orario... quindi anche se, ripeto, il ragazzino potrebbe essere molto simile all'altro, in realtà, dentro la sua testa esistono dei concetti che sono appun-

to: l'orario lavorativo, una certa regolarità di vita, legata a certe situazioni di legalità. Cosa che non avviene invece nel contesto delle case popolari, dove spesso da 3-4 generazioni, quindi anche i nonni ed i bisnonni, sono bravi nell'arte dell'arrangiarsi, quando gli parli di lavoro regolare lo vedono come qualcosa di negativo, non qualcosa da sognare". [assistente sociale]

I ragazzi appartenenti alla piccola borghesia impiegatizia o imprenditoriale che risiedono nelle case di cooperativa o nei nuclei più antichi del quartiere, hanno dunque uno stile di vita più regolare, sono seguiti dai genitori che tentano di dare loro regole e orari.

Coloro che invece appartengono alle classi più popolari (che a Librino si configura come sottoproletariato urbano), hanno abitudini di vita molto più sregolate dovute al fatto che i genitori stessi non hanno una quotidianità scandita dalla normale routine casa-lavoro e, non di rado, sono piuttosto abituati a "vivere alla giornata".

Importante inoltre ricordare che spesso i ragazzi delle case di cooperativa frequentano scuole che non si trovano a Librino. Si tratta di una scelta fortemente voluta e difesa dai genitori che preferiscono che la socializzazione primaria dei propri figli avvenga, almeno in parte, in un ambiente sociale diverso da quello del quartiere:

"gente che abita nelle cooperative, siccome poi si sposta dall'altra parte della città per lavorare, iscrive i propri figli non nelle scuole di Librino... tendenzialmente c'è questa cosa: "Io abito a Librino, ma siccome Librino mi dà una nomea sbagliata, io non voglio che mio figlio arrivi al liceo o arrivi all'istituto industriale, provenendo da una scuola di Librino ... ho incontrato parecchie mamme che facevano dei sacrifici enormi per portare i figli a scuole che erano invece nel centro storico, per garantire al figlio l'indomani di non avere la nomea che io abito a Librino." [assistente sociale]

Nella scelta di iscrivere i propri figli in un istituto diverso da quello del quartiere di origine, insieme a opportunità di natura organizzativa, un peso non indifferente lo ha il timore che la frequentazione di una scuola a Librino possa costituire, nel futuro dei propri figli, un fattore negativo di etichettamento.

La geografia (variabile) del quartiere

Nelle interviste realizzate nel corso della ricerca, quasi sempre abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di descrivere la geografia del quartiere; nei racconti che abbiamo raccolto, i confini del quartiere sono spesso risultati variabili e poco definiti.

Dal un punto di vista amministrativo si tratta di un quartiere all'interno della sesta circoscrizione. Nelle interviste svolte però quando si parla di Librino come territorio d'intervento, gli intervistati fanno sempre riferimento ad una porzione di territorio che si restringe o dilata a seconda degli specifici punti di vista che individuano caratteristiche peculiari, abitudini di vita e dinamiche relazionali in funzione delle quali, poi, emergono i confini spaziali del territorio. Questa dinamica, interagendo con le caratteristiche strutturali del quartiere, aumenta ulteriormente i suoi tratti di complessità:

“il quartiere così com'è strutturato, proprio perché non è completo, è strano. Non è un quartiere come tutti gli altri, perché in realtà è come se ci fossero 10 quartieri nello stesso quartiere, perché i nuclei sono circolari e i vialoni sono... ad esempio, Viale Bummacaro è tutto un cerchio, Viale Castagnola è tutto un cerchio, Viale San Teodoro è tutto un cerchio.” [sindacalista]

Di fatto, la struttura urbanistica di Librino, con i suoi cerchi viari concentrici contribuisce a creare un effetto di separazione che induce alla percezione di uno spazio frammentato e poco unitario. Al contrario in altri casi è l'insieme di più quartieri a costituire un insieme identificabile:

“In realtà Librino è un tutt'uno con la zona che si chiama San Giorgio. Questo quartiere San Giorgio è un quartiere di periferia, era distanziato da Catania, era un quartiere abitato da gente contadina, operaia, gente artigiana, quindi proprio con la classica struttura di un paesino di una volta, quindi con un centro storico... questa zona è stata inglobata, perché è stata circondata dai palazzoni e dalle cooperative” [assistente sociale];

“Ci sono delle povertà che noi non scopriamo perché sono nascoste, si vergognano. Invece, Librino è più una ferita aperta che tutti possono vedere.

C'è molta aggressività..., quello che ho notato... sono molti nuclei, ma non è solo Librino, perché anche, per esempio, San Giuseppe la Rena (che è la parte costiera), anche se si parla di Librino, ma non c'è solo Librino. San Giuseppe la Rena è un territorio immenso in mezzo alla campagna, dove però c'è una popolazione - anche lì - stremata, alta densità delinquenziale..." [operatore sociale responsabile struttura]

Dunque a seconda dell'interlocutore i confini possono dilatarsi fino ad inglobare anche altri quartieri come San Giorgio. Tale accorpamento viene fatto o per omogeneità urbanistica (i palazzoni che si trovano da un lato o dall'altro, o di dinamiche sociali (la povertà e aggressività).

Nelle sue varie declinazioni, dunque, Librino finisce per essere identificata con l'intera VI circoscrizione (che comprende San Giorgio e San Giuseppe La Rena) e che tra l'altro costituisce l'ambito di riferimento dei servizi sociali territoriali.

Paradossalmente, questa molteplicità di definizioni la tendenza ad identificare in maniera non univoca i confini di Librino produce un effetto di retroazione sugli stessi attori del territorio che iniziano a percepire l'assenza di una chiara (condivisa) identità del quartiere:

"A me questo faceva molto impressione, perché vuol dire che non c'è qualcosa che regola anche questo quartiere che ancora non ha una propria identità e non racconta una storia. E io dico che secondo me è proprio per la posizione che ha il quartiere, perché quando tu ti ritrovi questi grandi palazzi disseminati qua e là, tutto infinito e non porta alla comunità, non porta a creare una tradizione." [Responsabile centro aggregativo]

La separazione tra Librino e il resto della città

Il lavoro sul campo ha, inoltre, confermata la percezione di una separazione, di una vera e propria cesura tra Librino e il resto della città. Questa separazione sembra essere particolarmente significativa per quella parte di popolazione che vive nelle case popolari assegnate o occupate abusivamente. Come già accennato nei paragrafi precedenti, son soprattutto questi a trascorrere gran

parte del proprio tempo nel quartiere e raramente si spostano verso il centro città.

Questo aspetto risalta per la popolazione più giovane che vede una mobilità che si riduce ad andare “in centro” perlopiù il sabato pomeriggio, quando in gruppo si spostano verso le strade e le piazze principali della città:

“perchè a modo loro prendono possesso della città... “calamu a Catania”. “Calare a Catania” è come se io mi sposto e me ne vado a colonizzare una terra di nessuno. Il problema è questo, sentono la distanza. Calamu a Catania è terribile.” [insegnante istituto comprensivo]

L’uso di frasi come “calamu a Catania”, indica dunque la separatezza rispetto al resto della città, resa evidente da un uso del linguaggio che sancisce il fatto che Librino non viene percepita come parte di Catania; allo stesso tempo, l’uso di questa e di altre simili espressioni, indica il desiderio di sentirsi integrati rispetto al resto della città, prendendo possesso del territorio.

Quasta percezione sarebbe presente anche fra gli abitanti appartenenti a fasce di popolazione differenti come quelli delle case di cooperativa, rispetto ai quali emergere il desiderio di una trasformazione del rapporto fra il quartiere e il resto della città. Molto concretamente, emerge la richiesta di portare all’interno di Librino di alcuni uffici comunali, un assessorato o altri servizi, in modo da riorientare, almeno in parte, i flussi cittadini verso questa parte di città.

Anche alla luce di queste dinamiche, sembra confermarsi la rappresentazione del quartiere come “ghetto”.

Dall’analisi delle interviste emerge come in alcuni casi la separazione dalla città sembra essere percepita come un effetto collaterale, frutto dell’incapacità generale di realizzare fino in fondo il progetto originario di Kenzo Tange; in altri invece appare come frutto di un progetto politico ben chiaro nella mente degli amministratori.

Secondo alcuni degli intervistati infatti, già nelle premesse del progetto vi era l’idea di far confluire nel quartiere le fasce più povere che prima risiedevano nel centro storico. In questo modo si sarebbero potute spostare lontane dal centro città anche le relative attività criminali, coll’obiettivo di innesca e favorire un processo di gentrification:

“è poi una volontà politica di ghettizzare la povertà della città, questa è una cosa bruttissima... non puoi ghettizzare la povertà, perchè non riscatti la gente. Come Amministrazione tu non puoi togliere di mezzo il problema, mettendolo e rinchiudendolo in un appartamento che poi diventa una stalla, piuttosto che un appartamento” [membro del clero locale]

Tutte queste caratteristiche, i confini indefiniti, lo sradicamento della popolazione di interi quartieri dal centro città verso la periferia, ma anche l'idea di separatezza dal resto della città sembrano restituire un quadro di Librino come territorio privo di una sua specificità positive e identità. Per molti degli interlocutori della ricerca, i suoi abitanti stentano a riconoscersi come appartenenti a un territorio riconosciuto e riconoscibile solo per la sua fama negativa: un quartiere dove regnano il degrado e l'illegalità.

Per molti degli intervistati quest'immagine è più legata all'immaginario che a caratteristiche reali; per ciò che concerne la criminalità, Librino non sarebbe infatti molto diversa da altri quartieri del centro storico, dai quali provengono tanti dei ragazzi in carico al sistema penale minorile:

“nell'immaginario collettivo Librino è il luogo della delinquenza..., anche perché fisicamente c'è questa separatezza del luogo, quindi viene considerato come parte di Catania, ma un'altra Catania in qualche modo, tanto che i Librinesi quando si muovono dicono: “vado a Catania”. Mentre, siccome San Cristoforo è stato inglobato nel tessuto urbano, nonostante dal punto di vista degli atti delinquenziali e poi di quei reati che portano i ragazzi a finire in carcere, la presenza di coloro che proviene dalla prima municipalità è pari o superiore a quella di Librino, però nell'immaginario collettivo Librino rimane un quartiere più delinquenziale di San Cristoforo e Angeli Custodi.” [assistente sociale]

Anche in questo caso torna il tema della separatezza dalla città, legato al tema della delinquenza come fondamento delle dinamiche di etichettamento. Tuttavia, non mancano, come abbiamo già visto, rappresentazioni che rimandano al desiderio che il quartiere acquisti nuova centralità e venga riconnesso al resto della città:

“Librino è la città! Noi non vogliamo che ci sia ancora questa mentalità dei

nostri amministratori, Librino deve essere al centro, ha 80.000 abitanti, e le sorti dell'amministrazione si giocano a Librino, lo decide Librino chi vince le elezioni... per questo noi vogliamo che si creino poli d'eccellenza, perché le persone da fuori Librino devono venire a Librino... perchè io devo andare a lavorare in un altro quartiere? perchè mio figlio deve andare a scuola in un altro quartiere e quelli degli altri quartieri non si possono spostare nel mio? Anche l'università, non solo l'amministrazione pubblica, ma anche pezzi di università perchè non si spostano?" [responsabile associazione sindacale].

La dimensione urbanistica: tra soglie e limiti fisici

Come abbiamo visto, la dimensione fisica del quartiere di Librino gioca un ruolo fondamentale nelle dinamiche sociali e culturali che lo caratterizzano. È, probabilmente, per questa ragione che nei racconti degli intervistati la descrizione della forma urbana ricorre di continuo. Ne ripercorriamo velocemente le caratteristiche salienti per poi comprendere i processi che vi prendono luogo.

Da un punto di vista architettonico a Librino si trovano tre tipologie edilizie differenti: le case a torre, quelle a schiera e le case dei vecchi nuclei storici. Ad ognuna di queste sembra corrispondere una categoria di abitante ben precisa. Così nelle case a schiera abitano principalmente i lavoratori in cooperativa, nei palazzi abusivi gli affittuari di alloggi popolari o semplicemente occupanti abusivi, nei nuclei storici invece abitano i vecchi residenti del quartiere.

L'aspetto esteriore di tali abitazioni e la cura ad essi dedicata sembra variare molto in base alla tipologia:

“nel palazzone dall'esterno non c'è nessuna cura, intanto non c'è nessuna protezione, perchè questi palazzoni sono aperti, aperti sulla campagna... proprio sul degrado: erbacce, sporcizie. Ora negli ultimi anni qualcosina si sta facendo, è più curato, c'è un pochettino più di cura. I primi tempi, quando io andavo la, tu vedi, tra un palazzone e l'altro il deserto, ma il deserto proprio di abbandono.

Mentre tu vedevi attorno alle case di cooperative tutte le piante, tutti i balconi con la piante, i giardinetti tutti curati, no? Però c'era questa cosa delle sbarre, la cosa pazzesca è questa cosa... lì aperto totalmente, lì invece tutto sbarrato, tutto protetto da queste grate, cancelli, ecc. Gli appartamenti con le inferriate, cosa che sta cominciando anche nei palazzoni delle case popolari” [assistente sociale]

Da un lato le case a schiera sono caratterizzate da grande cura per l'aspetto esterno: hanno verde laddove possibile, spazi esterni normalmente puliti e in buone condizioni. Al contrario i palazzi a torre in cui abitano le classi più popolari presentano un esterno estremamente degradato che comunica immediatamente una condizione di abbandono.

Queste abitazioni che insistono su un territorio più grande rispetto a quello di un normale quartiere²² si sarebbero dovute inserire all'interno di un tessuto connettivo fatto di verde “a spina”, oltre che di una struttura viaria caratterizzata da cerchi concentrici. In realtà le spine verdi non sono mai state completate, così da affidare unicamente ai larghi stradoni il collegamento tra un'area e un'altra:

“il quartiere così com'è strutturato, non è completo, è strano. Non è un quartiere come tutti gli altri, perché in realtà è come se ci fossero 10 quartieri nello stesso quartiere, perché i nuclei sono circolari e ci sono i vialoni ad esempio, Viale Bummacaro è tutto un cerchio, Viale Castagnola è tutto un cerchio, Viale San Teodoro è tutto un cerchio. Per spostarsi da un posto all'altro, siccome non ci sono le spine verdi (perché non le hanno mai completate), le persone devono per forza prendere la macchina...le spine verdi sono dei passaggi pedonali o ciclabili, che collegano i vari settori” [sindacalista]

L'assenza di adeguate infrastrutture di collegamento sembra influire in maniera consistente sulla possibilità dei residenti di spostarsi agilmente per il quartiere. Tale caratteristica fisica si ripercuote secondo molti degli intervistati sulle dinamiche sociali che investono il quartiere. L'impossibilità di muoversi liberamente a piedi o con mezzi pubblici (estremamente carenti) costituirebbe infatti un disincentivo alla socializzazione e all'aggregazione, soprattutto per quelle categorie

22 Catania: architettura, città, paesaggio.

di persone più svantaggiate che non hanno un proprio mezzo di locomozione. È il caso dei più giovani e degli anziani, ma anche delle fasce di popolazione più povere. Accade così che laddove vi siano occasioni di incontro e partecipazione alla vita del quartiere la loro frequentazione possa essere resa difficile dalle difficoltà nel raggiungere i luoghi non immediatamente prossimi alla propria abitazione:

“i genitori non si impegnano perché, dicono: “come facciamo ad accompagnare i bambini?” ci servirebbe un servizio che li prende sotto casa. Quando fu progettato il quartiere era stato fatto perché ci fossero spazi di collegamento tra i cerchi, perché ogni viale è un cerchio. Io ho tre cerchi nella mia parrocchia, un altro ne ha altri quattro; ma ogni cerchio in sé è una micro-area, perché è fatto da 4-5 mila, sei mila abitanti...; però è sempre difficile creare aggregazione, cioè creare inviti, perché gli spazi da colmare da un viale all'altro sono troppo ampi, gli anziani non possono, e i cani, e il buio.” [rappresentante clero locale]

La conformazione urbanistica degli spazi non soltanto li rende difficilmente raggiungibili ma ne rende complicata anche l'individuazione. Infatti i viali con conformazione ad anello cambiano nome a seconda del senso di marcia e un singolo numero civico indica non uno ma un complesso di palazzi:

“cosa succede? che ci sono zone della strada dove da un lato si chiama in un modo, dall'altro si chiama in un altro modo. I numeri vanno così, quindi non abbiamo la classica divisione dei numeri pari a destra e i numeri dispari a sinistra, ma sono in sequenza progressiva. Cosa succede poi? Che di tutti questi palazzoni che dovevano essere costruiti, non tutti sono stati costruiti, oppure alcuni sono stati costruiti prima e alcuni sono stati costruiti dopo. Allora noi abbiamo, il numero 10, poi il 16, poi l'11” [assistente sociale]

Nei casi dei palazzi a torre, soprattutto nelle aree più difficili, come quelle di viale Moncada, questo assetto finisce facilmente col diventare funzionale all'isolamento e all'invisibilità di chi ci vive. Emblematico allora il racconto delle difficoltà delle assistenti sociali nel trovare gli indirizzi dei ragazzi che vengono loro affidati: l'impresa di trovare le abitazioni dei ragazzi in carico è resa ancora più ardua dal degrado che caratterizza gli spazi esterni dei palazzi in cui

molti di loro abitano. Nelle aree dei grandi palazzoni spesso i citofoni sono bruciati o divelti o, semplicemente, non esistono, gli ingressi sono poco curati e si trova facilmente spesso immondizia accumulata agli angoli:

“si, sono case popolari assegnate o, se non sono state assegnate, sono state occupate dovevo arrivare al nono piano, ad un certo punto mentre salivo, perchè non c’è l’ascensore... mentre salivo al quarto-quinto piano, ho incrociato quelli che stavano pulendo le scale (...) mentre io salivo c’erano i primi piani invasi dalla spazzatura, poi incontravo il piano dove quella aveva appena spazzato, poi incontrava quello dove quella stava lavando e quindi pulito, il piano successivo era pulito, salivo e incrociavo quello che si mangiava il gelato e buttava, sulla scala appena pulita, la carta col gelato (...). Per cui, avere proprio la sensazione, di dove non c’è la cura. E’ inutile che quelli pulivano, il tempo che erano arrivati al piano di sopra, i piani di sotto già erano sporchi più di prima. Poi tu entri dentro questi appartamenti e trovi l’appartamento distrutto, così come è tutto fuori è anche dentro. Addirittura io una volta ho trovato che non c’era più neanche la porta, era completamente sfondata, e c’era il cartone.” [assistente sociale]

Dai racconti si comprende come queste caratteristiche strutturali, insieme al degrado che spesso le caratterizza, diventino facilmente funzionali all’isolamento e all’invisibilità. Tuttavia, all’interno, oltre a case malandate si trovano anche abitazioni super curate. Le assistenti sociali raccontano come spesso le case delle famiglie mafiose siano dotate di tutti i tipi di comfort e costosi accessori:

“io devo mostrare, però non lo dimostro fuori. Io continuo ad abitare nel palazzo di cemento, continuo ad abitare nel quartiere, nella zona più degradata. Fuori è degradata, poi ho magari la parte della casa dove faccio venire l’assistente sociale che è degradata, poi c’è la parte della casa dove vivo effettivamente dove appunto tutti ci sono questi ori, marmi, stucchi...” [assistente sociale]

Così, in alcuni casi, ascrivibili a precise tipologie, la bruttezza e il degrado degli spazi esterni possono servire da schermo per occultare un agio che non può essere esibito, mentre il singolo palazzo, o l’insieme di palazzi, at-

traverso una serie di accorgimenti ed escamotage, si trasformano in una fortezza inespugnabile controllata dall'alto e dal basso. Le assistenti sociali chiamano "vedette" le persone appostate nei luoghi strategici a guardia dell'agglomerato:

"ci sono queste vedette (noi le chiamiamo "vedette") che si trovano sulle terrazze di questi palazzoni, e tu li vedi con i fucili che controllano il territorio, soprattutto nel momento in cui c'è un grande rischio." [assistente sociale]

In alcuni settori del quartiere vie è un codice che identifica il visitatore: un fischio se a passare è un'assistente sociale del comune, due fischi se si tratta di un assistente sociale dei servizi minorili, ecc. Dunque, non tutti gli operatori dei servizi hanno lo stesso grado di accesso a questi spazi: le assistenti sociali dell'Ussm sono quelle che hanno maggiore facilità di accesso perché dalla loro volontà dipende la permanenza dei minori in famiglia, al contrario di quelle del comune che invece hanno competenze diverse:

"Quindi noi veniamo accettate come ufficio del servizio sociale, rispetto alle colleghe del comune diciamo che abbiamo un lasciapassare in più rispetto alle altre colleghe, perchè secondo i nostri utenti noi serviamo, perchè tramite noi i loro figli... quindi c'è quella sorta di accettazione del quartiere, loro ci riconoscono perfettamente e comunicano tra di loro, tra queste vedette con dei fischi. Un fischio siamo noi, due fischi il comune, ci sono versi di animali, loro comunicano così, hanno un loro codice." [assistente sociale Ussm]

Il palazzo diventa così una fortezza inespugnabile (non a caso una delle più note operazioni antidroga è stata denominata "Fort Apache"²³).

La tendenza a nascondere il più possibile il benessere che caratterizza alcune abitazioni varia in base al rapporto di confidenza tra la famiglia e l'operatore che effettua la visita. Anche in questo caso non solo la possibilità di accesso alle abitazioni ma anche l'intensità del rapporto che si instaura con le famiglie dipende molto dal ruolo istituzionale che si ricopre. Generalmente le assistenti sociali del

23 http://catania.livesicilia.it/2014/07/03/operazione-fort-apache-38-persone-in-manette-a-librino-la-piazza-delleroina-piu-grande-della-sicilia-orientale_299811/

comune sono quelle alle quali si tende a mostrare maggiore povertà anche per ottenere i relativi sussidi:

“io devo mostrare, però non lo dimostro fuori. Io continuo ad abitare nel palazzo di cemento, continuo ad abitare nel quartiere, nella zona più degradata. Fuori è degradata, poi ho magari la parte della casa dove io faccio venire l’assistente sociale che è degradata, poi c’è la parte della casa dove vivo effettivamente dove appunto ci sono tutti questi ori, marmi, stucchi” [Assistente sociale]

Diverso è il caso delle assistenti sociali dell’Ussm alle quali invece si mostrano, di norma, gli spazi più dignitosi e gradevoli:

“Vado io, che sanno che siccome il ragazzo è in carcere, io vado per vedere se la casa è idonea ad accoglierlo e farlo uscire dal carcere, quindi mi devono far vedere che la loro casa è buona. Quindi mi mostrano la casa al secondo piano, bellissima.” [Assistente sociale Ussm]

Consapevoli che fra i compiti dell’assistente sociale dell’Ussm c’è quello di valutare l’idoneità dell’ambiente ad accogliere nuovamente il minore in famiglia, gli utenti cercano solitamente di mostrare quanto di meglio a disposizione.

Si disegna così un sistema complesso di soglie (nella casa) e di limiti (rispetto al palazzo), tra cui è difficile muoversi se non grazie alla costruzione di una relazione di fiducia e di empatia profonda. Un rapporto di fiducia e rispetto, costante nel tempo, permette nei casi di successo dell’intervento, di accedere a livelli maggiori di prossimità fisica e simbolica con gli utenti in carico e le relative famiglie. È così che la prima volta le assistenti sociali visitano una casa di una stanza, che la volta dopo diventa di due, e a seguire di tre e quattro...

Trasformazioni nel tempo

Librino è un quartiere relativamente giovane, costruito nel corso dei primi anni ’70. Nelle interviste coi testimoni privilegiati abbiamo cercato di sondare

le loro percezioni rispetto ad eventuali cambiamenti intercorsi nel quartiere nel corso del tempo.

Nella maggior parte dei casi è emersa la convinzione di un sensibile cambiamento avvenuto negli anni. Chi lavora sul territorio da diverso tempo descrive un mutamento relativo soprattutto alle realtà associative:

“... quando io sono arrivata lì, 15 anni fa, veramente c’era una situazione di una povertà allucinante. Devo dire che negli ultimi anni, intanto i centri di volontariato sono diventati sempre di più...” [Assistente sociale]

Da un contesto di deprivazione assoluta e abbandono si è dunque passati nell’arco di un ventennio ad un aumento di dinamicità del territorio col fiorire di nuove realtà e organizzazioni. Il territorio è stato così attraversato da esperienze e iniziative anche molto variegate. Tra queste una delle più note è l’intervento artistico di Antonio Presti che ha portato alla realizzazione, con la partecipazione attiva dei residenti giovani e adulti, della “Porta della Bellezza”. Tra le iniziative più recenti troviamo invece le azioni di studio e progettazione del gruppo di studiosi “G124” promosso da Renzo Piano che ha scelto Librino insieme ad altre due periferie italiane (Roma e Torino) per la sperimentazione di pratiche innovative di riqualificazione²⁴.

In alcuni casi il maggiore fermento associativo sembra avere migliorato in generale la situazione sociale e culturale degli abitanti di Librino, ad esempio grazie ad un accrescimento della consapevolezza rispetto ai problemi e bisogni del territorio:

“forse c’è una collaborazione dei centri sociali, forse perché si sentono... hanno, in un certo qual modo, capito che c’è una pluralità di persone che lavorano a fianco a loro e per loro. Io penso che il quartiere non si senta più così abbandonato...sono sicura che qualcosa si stia cominciando a smuovere nelle coscienze e ci sono state un sacco di persone...io ho lavorato per almeno dieci anni ai progetti di Antonio Presti.” [Vice-preside istituto comprensivo]

“Oggi è cambiato molto, c’è tanto traffico anche nelle strade, proprio si sente

24 Cfr. <http://renzopianog124.com>

continuamente 24 ore su 24 ore, già questo è senso di vitalità, quindi vuol dire che qualcosa si sta muovendo.” [responsabile centro aggregativo]

Nonostante ciò, dai discorsi degli intervistati emerge la percezione di un cambiamento che però non è ancora in grado di apportare un miglioramento più strutturale nella situazione del quartiere:

“Un quartiere lento al cambiamento, resta avviluppato in dinamiche, un assetto, una strutturazione urbanistica quasi statica. Non vedo grandi cambiamenti. Mancano i servizi, anche questa percezione delle parrocchie un po’, o se vogliamo blindate, o assolutamente povere e prive di strumenti anche per operare, e poi ci sono queste realtà parrocchiali un po’ asserragliate, chiuse.” [Assistente sociale]

Nel complesso dunque nonostante siano aumentate le attività sul territorio l’opinione generale sembra essere quella di una sostanziale staticità del territorio, impermeabile rispetto a reali dinamiche di cambiamento.

Servizi

Dal punto di vista dei servizi il quartiere di Librino, a detta di molti degli intervistati, presenta diverse carenze. Per quanto sia presente una rete minima di servizi (centro di quartiere, centro sociale, presidio sanitario dell’Asp) le strutture per rispondere alle esigenze di fasce differenziate di popolazione risultano ancora insufficienti. Mancano ad esempio spazi adeguati per bambini e giovani, ma anche per gli anziani e per i disabili:

“mancano tutte le attività che ineriscono la persona in quanto tale, cioè bambini, anziani e disabili, perché queste tre categorie sono quelle che molto spesso non vengono attenzionate. I bambini, perché non ne abbiamo le strutture, a parte le scuole non c’è altro, e se ci fosse verrebbe vandalizzato. Gli anziani vivono da isolati nei propri condomini, anche se noi cerchiamo di andare ogni tanto, ma sono troppi” [Esponente del clero locale]

In particolare per quanto riguarda i minori sono presenti le infrastrutture

essenziali come le scuole ma vi è carenza di tutti quei servizi collaterali. Per categorie come gli anziani invece sembrano essere del tutto assenti attività di supporto così che spesso rimangono isolati nelle loro abitazioni.

Inoltre la scarsità non riguarda solo le strutture fisiche ma anche il personale e le relative competenze:

“gli assistenti sociali fanno, per quello che possono, ma ce ne vorrebbero il quadruplo. Sia dal punto di vista strutturale, che dal punto di vista delle persone con delle conoscenze specifiche che potrebbero veramente aiutare il quartiere a risollevarsi, ci sono, sono persone preparate, ma sono poche.”
[Operatore sociale]

Per quanto riguarda i servizi specificamente rivolti ai giovani il punto di forza del territorio è costituito dalle scuole (elementari e medie) che offrono attività formative di qualità e lavorano spesso in rete. Anche in quest'ambito però c'è la necessità di un miglioramento dell'offerta formativa. Da questo punto di vista uno dei problemi principali era dato dall'assenza di istituti scolastici superiori. Secondo molti la lontananza di quest'ultime dal quartiere costituisce storicamente uno dei principali motivi dell'abbandono scolastico nel passaggio dalle scuole medie alle superiori. La maggior parte delle scuole sono infatti situate nel centro città e la carenza di mezzi di trasporto sembra scoraggiarne la frequentazione.

L'assenza degli istituti scolastici superiori a Librino è stata per diverso tempo lo scontro di pareri favorevoli e contrari. I contrari sostengono che l'avvio di nuovi istituti possa togliere risorse ad altre scuole sul territorio cittadino. Di recente è stata però approvata anche a livello regionale l'istituzione di un istituto di scuola secondaria superiore a Librino nei locali dell'ex scuola Brancati che dovrebbero venire a breve ristrutturati grazie ad un finanziamento regionale²⁵.

Altra risorsa importante è costituita dalle strutture della Caritas diocesana. Oltre alla parrocchia, vi è anche un auditorium in cui si svolgono attività

25 Notizia del 20 marzo 2015 sul quotidiano MeridioneNews: <http://catania.meridionews.it/articolo/32349/librino-dal-prossimo-anno-istituti-omnicomprensivi-bianco-adesso-scuola-superiore/>

ricreative per bambini e attività sociali per la comunità, un dormitorio che da alloggio ai senza tetto e a breve si prevede l'istituzione di una mensa. In tutti il numero di utenti è abbastanza elevato:

“I servizi sociali mandano a noi le persone...seguiamo circa 500 famiglie, per un numero di 2.000-2.500 persone...”[Parroco].

Vista la varietà e articolazione di queste strutture a disposizione accade dunque che altri servizi sociali indirizzino verso di queste quella parte di popolazione più bisognosa.

Un altro punto di riferimento nel quartiere è costituito dai centri aggregativi. L'Oratorio Giovanni Paolo II, l'associazione Talitù Kum (promosso dalla Caritas), il centro Iqbal Masih sono alcune tra i centri aggregativi che svolgono attività di grande supporto per i giovani del quartiere.

Dal punto di vista dei servizi un riferimento importante sono i servizi sociali territoriali. Questi accolgono e danno assistenza ad una parte molto consistente di popolazione. La possibilità di funzionare in maniera efficiente è però minata in questo come in molti altri casi dalle esigue risorse a disposizione:

“i servizi sociali territoriali nella mia valutazione sono strutture assolutamente residuali. Quel poco di funzione assistenziale, sempre più decrescente a causa delle mancanze delle risorse, coinvolgono le persone che hanno bisogno abitualmente di informazioni, di assistenza” [Funzionario comune di Catania]

I servizi sociali territoriali, dunque, nonostante svolgano un ruolo importante come snodo di informazioni, hanno grande difficoltà nel soddisfare pienamente la domanda di assistenza sul territorio. In generale le ragioni di ciò sono da ritrovarsi sia nella carenza di personale e risorse anche economiche che nella dimensione molto estesa della circoscrizione, aspetto che rende difficile la gestione integrata dei servizi e la previsione di infrastrutture adeguate.

Tessuto associativo

Come abbiamo visto, Librino si connota come “periferia”, oltre che per la

sua collocazione geografica, anche perché sconta tutta una serie di problemi che l'accomunano a molte altre aree urbane cosiddette "disagiate". Tuttavia, nonostante la deprivazione culturale ed economica, si tratta di un territorio caratterizzato da una forte vitalità del tessuto associativo. Numerose sono le realtà, le organizzazioni, le strutture che nel tempo si sono attivate e mobilitate per rispondere ai bisogni emergenti sul territorio. Tale caratteristica sembra costituire una forte differenza rispetto a quanto avviene in altre aree periferiche della città caratterizzate da maggiore inerzia. Le ragioni di ciò sono ricondotte in parte alla "notorietà" della periferia di Librino rispetto ad altri luoghi della città altrettanto poveri ma meno conosciuti:

"Ci sono delle povertà che noi non scopriamo perché sono nascoste, si vergognano. Invece, Librino è più una ferita aperta che tutti possono andare a guardare" [Responsabile servizi territoriali]

Nel corso degli ultimi anni si sono orientate verso questa parte di città le attenzioni di molte realtà del volontariato e dell'associazionismo, con i relativi finanziamenti per il sostegno di molte nuove attività. Nel tempo non sono sorte solo nuove associazioni e centri ricreativi ma anche comitati di quartiere come il "Comitato Librino Attivo" impegnato in vari ambiti, tra cui anche quello dei servizi e delle attività per i giovani.

Oltre che da un profondo bisogno del territorio, secondo alcuni degli intervistati questo fermento interagisce con istanze di tipo politico che riescono a indirizzare bandi e finanziamenti da una parte piuttosto che un'altra.

La molteplicità di realtà attive sul territorio se, da un lato, aumenta l'offerta di servizi, dall'altro, determina il rischio di una certa frammentazione laddove non è pratica consolidata la collaborazione tra i vari soggetti attivi. Sulla scorta di simili considerazioni, sono nate nel tempo iniziative di coordinamento come la Piattaforma per Librino:

"Abbiamo messo in rete tutta una serie di associazioni (comprese le scuole e le università) e attraverso assemblee cittadine molto (...) facendo uscire fuori le esigenze del cittadino, abbiamo prodotto una piattaforma, che si chiama "Piattaforma per Librino", sottoscritta da tutte queste associazioni." [Responsabile sindacale]

Gli spazi e le strutture abbandonate

Una delle caratteristiche principali del sistema dei servizi a Librino, soprattutto per quanto riguarda quelli rivolti ai giovani, è la presenza di un gran numero di risorse inutilizzate in termini di infrastrutture. A detta di tutti gli intervistati il quartiere si caratterizza per la presenza di numerose strutture non completate e/o inutilizzate o non utilizzate al massimo delle loro possibilità:

“tutte le strutture che ci sono, sono abbandonate. Solo che alcuni di buona volontà le stanno utilizzando, pur nella scarsità dei fondi o delle risorse economiche.” [Operatore sociale]

Tra quelle sulle quali gli intervistati si sono soffermati in maniera ricorrente vi sono: il teatro Moncada e la palestra San Teodoro con i due campi sportivi annessi.

Queste strutture sono segnate, così come il quartiere nel suo insieme, da una storia di mancato completamento, successiva vandalizzazione e continui tentativi da parte di cittadini e movimenti più o meno organizzati di valorizzarli per consentirne l’utilizzo a beneficio dei residenti.

Il teatro, situato alle spalle di Viale Moncada, è una struttura con una capienza di 500 posti a sedere. La sua costruzione è iniziata nel 1984 ma per vicende varie è stata completata solo nel 2000 grazie ad uno stanziamento successivo di nuove risorse. Il teatro però non è stato mai consegnato alla cittadinanza, nemmeno quando nel 2005 vengono utilizzati nuovi fondi per ristrutturare e completare i lavori; attualmente la struttura è inutilizzata.

Il campo San Teodoro invece è un complesso sportivo costruito in occasione delle Universiadi del 1997 e da allora lasciato in stato di abbandono. Nell’aprile del 2012 è stato occupato da un comitato costituito da varie realtà tra cui l’associazione sportiva I Briganti di Librino e il Centro Iqbal Masih. Questo gruppo di volontari si è impegnato a portare avanti attività sportive e ricreative per i bambini del posto, contemporaneamente sono state portate avanti varie attività sociali tra cui un’esperienza di orti urbani. Dal maggio 2015 il campo è stato concesso dal comune di Catania in comodato d’uso gratuito per sei anni all’associazione “I briganti di Librino”. Ad essere stata data in conces-

sione non è però tutta la struttura ma solo i campi sportivi, le tribune e l'area degli orti sociali.

Tipologie di utenti

Dalle interviste svolte con gli operatori, in particolare con gli assistenti sociali, emergono delle categorie ben precise di giovani utenti presi in carico dai servizi sul territorio di Librino. Ognuna di queste viene messa in relazione dagli operatori con una tipologia abitativa e con i contesti sociali di provenienza.

La distinzione principale è quella tra giovani "strutturati" e "non strutturati" in senso deviante. Ai primi appartengono quei minori o giovani che provengono da contesti familiari propriamente mafiosi, portatori di una cultura profondamente mafiosa, con codici e norme proprie. In questi casi il comportamento deviante del ragazzo risulta conforme alle aspettative e regole di comportamento che vigono all'interno della famiglia mafiosa. Le attività illecite che ne determinano la presa in carico da parte del servizio sono dunque viste come normali all'interno del paradigma mafioso che regola le abitudini sociali. Inoltre sono spesso funzionali al quotidiano funzionamento dell'economia familiare basato su attività di tipo illegale. In questi casi i ragazzi abitano in case che all'esterno sembrano in stato d'abbandono ma all'interno sono dotate di tutti i comfort. A reggere l'economia familiare è spesso la madre, che segue la famiglia e tutte le relative attività, spesso in concomitanza con l'assenza del capofamiglia, in molti casi assente perché detenuto in carcere. Con questa tipologia di minori i servizi riescono ad interagire solo fino ad un certo punto, anche perché raggiunta la maggiore età si entra nell'età in cui ci si assume definitivamente un ruolo sociale ben definito all'interno della famiglia, contribuendo in maniera attiva alla cura degli interessi della famiglia.

Nel caso dei minori non strutturati si tratta, invece, di ragazzi provenienti da famiglie economicamente e socialmente deprivate dove le condizioni di devianza sono date dalle condizioni di disagio sociale e povertà economica in cui i ragazzi si trovano. In questi casi è il bisogno economico, la mancanza della dovuta attenzione da parte della famiglia, o il nucleo familiare disgregato, a favorire l'insorgere di atteggiamenti devianti. Dunque è spesso la mancanza di norme, di regole quotidiane che porta il ragazzo a perdere di vista i propri

obiettivi e commettere reati. Lo stile di vita sregolato fa sì che possa non essere sempre chiaro al minore quale sia il confine tra legalità e illegalità:

“c'è proprio un senso di illegalità diffusa, loro non si rendono nemmeno conto che vivono nell'illegalità. Ti capita il ragazzino che ti dice: “si dottoressa, io ho rubato, però mi piace a mia travagghiari onestamente. Dico: “e cosa ti piacerebbe fare?” “il mio sogno è di allivari cavaddi per le corse clandestine, picchi io vogghiu vivere onestamente” [Assistente sociale Ussm]

Può accadere così che attività normalmente riconosciute come illegali, come le corse clandestine di cavalli, vengano ritenute un'occupazione normale e degna di riconoscimento sociale da alcuni ragazzi in carico ai servizi. Con questa tipologia di utenti, dunque ragazzi appartenenti a contesti poveri ma non spiccatamente mafiosi, risulta più semplice per gli operatori sociali intervenire e stabilire una relazione di supporto con la famiglia di provenienza.

La terza tipologia di utenti riguarda invece minori che appartengono a classi sociali più benestanti e che si trovano nel circuito penale più per accidente e/o comportamenti devianti occasionali. Nel caso di Librino, si tratta generalmente di ragazzi che abitano nelle case delle cooperative.

Problemi principali degli utenti

Nel corso delle interviste sono emerse tutta una serie di problematiche che ricorrono di frequenti nei giovani che arrivano ai servizi sul territorio. Primo fra tutti quello della dipendenza da sostanze stupefacenti. Il consumo di droghe è piuttosto diffuso tra i giovani, che cominciano con sostanze leggere per poi passare a quelle più “pesanti”:

“Lavoriamo con il Ser.T., perchè i ragazzini che fanno abuso di sostanze sono tantissimi, quelli che ne fanno solo un uso occasionale sono pochi. Molto spesso sono ragazzini che ne fanno un abuso pesante e poi passano a sostanze pesanti.” [assistente sociale]

In molti casi accade inoltre che il problema della dipendenza accentui o fac-

cia venir fuori delle patologie psichiatriche latenti; si tratta dei casi di “doppia diagnosi” in cui si verifica la compresenza nello stesso paziente di un disturbo mentale grave e di un disturbo da uso di sostanze:

“Il caso, noi lo chiamiamo della doppia diagnosi, è un problema pesantissimo, che è pesante in tutto il nostro territorio, ma è assolutamente assurdo a Librino. E’ una pena enorme, perché purtroppo l’uso di sostanze slatentizza precocemente alcune malattie mentali e le malattie mentali aggravano la situazione o vengono aggravate dall’uso, dall’abuso.” [operatore sociale]

Un altro problema che gli operatori ed educatori si ritrovano spesso ad affrontare a Librino è quello della disabilità, che sembra ricorrere in proporzioni molto più ampie rispetto a quelle riscontrabili in altri quartieri; secondo alcuni questo è dovuto alla particolare situazione di disagio economico e sociale in cui si trovano le famiglie di provenienza dei ragazzi.:

“ci sono molti ragazzi diversamente abili, molti. Noi abbiamo una grossissima incidenza, quest’anno ne abbiamo 3-4 per classe, ma la stessa cosa succederà anche l’anno prossimo, perché c’è...penso che ci siamo molti ragazzini che hanno anche problemi che diventano cognitivi secondari, perché ci sono dei disagi, familiari, economici, sociali... quindi abbiamo ragazzini veramente... molti, molti con articolo 3 comma 3, che è praticamente una disabilità”. [Insegnante]

Il rapporto tra gli utenti e i servizi

Come visto Librino viene percepito, e spesso si percepisce, come un luogo a sé, distante dalle dinamiche cittadine. Entrare in relazione con il quartiere non è per niente semplice. Le testimonianze raccolte a partire dagli operatori sul territorio mettono in evidenza la difficoltà incontrate nel costruire una relazione con gli utenti e col territorio.

La relazione tra i servizi e la propria utenza può variare anche in maniera molto significativa a seconda della tipologia di utenti. In generale gli approcci ai servizi sono di due tipi: da un lato quello assistenzialista, dall’altro

quello di chiusura e diffidenza. Nel primo caso sono gli utenti a “bussare alla porta” del servizio per chiedere un benefit o un’agevolazione:

“Quelle che sono più addentro ... sono a un certo livello ... sono bravissime a sfruttare lo stato in tutto e per tutto. Conoscono le leggi, quindi possono andare a fare tutte le certificazioni necessarie, ecc.” [Operatore sociale]

In questo caso l’idea è di una forma di relazione fondata sul ricevere senza dare nulla in cambio. Laddove l’erogazione di un servizio richieda, da parte del beneficiario, un dovere di qualsiasi tipo, il rapporto diventa subito complicato. Spesso la richiesta diventa un esigere a tutti i costi. Alcuni operatori raccontano anche di episodi di minacce verbali e fisiche. In questo caso generalmente vi è una conoscenza molto approfondita delle dinamiche e procedure assistenziali che viene sfruttata per ottenere il massimo possibile.

Generalmente il comportamento delle famiglie che hanno minori in carico ai Servizi varia molto a seconda che si tratti dell’Ussm piuttosto, dei servizi sociali del Comune o di attori del Terzo Settore. Gli assistenti sociali dell’Ussm sono infatti quelli che decidono dell’affidamento dei figli, dunque generalmente sono quelli con cui si è più inclini a stabilire un rapporto di apertura e fiducia. A loro si tende a mostrare la parte più curata delle casa per dimostrare il benessere in cui vivono i figli. Diverso è invece il caso degli operatori dei servizi sociali territoriali che decidono se dare o no la social card. Con loro si cerca invece di evidenziare le condizioni di povertà in cui si vive in modo da avere assegnato il sussidio economico.

Nel secondo approccio ai servizi invece l’utente non conosce i benefici che può trarre da questi e, in prima battuta, ne rifiuta il supporto:

“Proprio la gente più disgraziata, invece, è quella che non sa quando fare la domanda, non sa che cosa fare, quindi i servizi sociali manco li conoscono. Quando chiedono poi non ottengono, ottengono delle cose irrisorie.” [Assistente sociale Ussm]

Oltre alla mancanza di consapevolezza rispetto al bisogno, a determinare questo atteggiamento di diffidenza è comunque il timore di conseguenze negative come l’allontanamento dei figli; gli utenti ingaggiano così schermaglie finalizzate a evitare contatti e forme di collaborazione. In questi casi sta alla

volontà e abilità dell'operatore la possibilità di costruire una relazione di fiducia con l'utenza. Si tratta di un lavoro che richiede costanza, tenacia e molta pazienza.

Il rapporto tra operatori e utenti: dinamiche e approcci

La difficoltà nell'entrare in contatto con l'utenza e, dunque, col territorio, è un tema che ricorre spesso nelle interviste con gli operatori. Diverse sono le testimonianze di situazioni di difficoltà con cui per motivi diversi gli operatori si sono trovati ad interagire. Ad esempio, nei centri aggregativi, sono numerosi i racconti degli ostacoli affrontati soprattutto nella fase iniziale di avvio del centro.

Emblematico il caso dell'oratorio Giovanni Paolo II, con le difficoltà incontrate nella relazione con i residenti della zona. All'inizio gli operatori si sentivano minacciati, mentre, col passare del tempo, e con lo strutturarsi delle relazioni, la situazione è andata gradualmente cambiando:

“sì, sì, non ci sono più questi problemi. Noi per anni abbiamo avuto non solo fatti, ma ci hanno bruciato una macchina, continuamente appiccavano fuoco, minacce proprio di morte. Sono stati anni molto duri, non è stato così semplicemente”
[Responsabile centro aggregativo]

Il tempo costituisce dunque una componente fondamentale; stabilire un rapporto di fiducia con le persone non è semplice:

“quando noi siamo arrivati i ragazzi non volevano venire al doposcuola, o se venivano, venivano senza zaino, perché si vergognavano a svolgere i compiti davanti gli altri compagni e così via. Mentre oggi sono le mamme stesse a iscrivere i loro bambini per il doposcuola, è un po' di anni ormai questo...però noi abbiamo faticato tanto prima di arrivare a questo obiettivo, perché ricordo i primi anni noi ogni giorno davamo un premio a chi portava almeno un foglio per svolgere i compiti” [Operatore centro aggregativo]

Nel caso dei diversi centri per i giovani dislocati nel quartiere emerge con

forza la necessità di far comunicare agli abitanti la serietà dei propri intenti. Normalmente, nella costruzione di questa relazione, gli utenti “mettere alla prova” gli operatori per testarne la serietà degli intenti. Anche laddove il rapporto viene costruito sulla base di un rapporto interpersonale con un singolo piuttosto che con una comunità/gruppo di beneficiari la tenacia e la costanza nel tempo rimangono una condizione indispensabile.

Questo risulta particolarmente evidente nel caso delle assistenti sociali dei vari servizi sociali (territoriali, servizio dei minori, esecuzione penale esterna) che lavorano coi minori. In questi casi gli operatori dedicano molta attenzione alla cura della relazione non solo col minore, prima di tutto, con la famiglia. In particolare è con la figura della madre che le assistenti sociali cercano di costruire un rapporto di fiducia e di reciproco rispetto.

All’inizio di ogni rapporto di sostegno vi è dunque una prima fase di conoscenza dove vengono “misurati le distanze”, ci si conosce reciprocamente, si mettono a fuoco le diversità tra i reciproci codici di comportamento e, una volta preso atto di ciò, si cerca di rispettarci a vicenda:

“Lei aveva chiamato ieri per dire: “mio figlio è stato ricoverato”. Quindi oggi l’ho chiamata per chiedere come stava, e allora la signora reagisce sempre attaccando, perchè lei mette le mani avanti. Questa cosa le da rabbia perchè: “i so figghi cumminano i cosi e l’assistenti sociali fa a trasiri a trasiri”, che significa: “all’inizio fa tutta l’amiconna e comincia a cercare cose strane” e quindi le ho detto: “signora, tutto quello che la mia collega prima ed io ora faremo, lo abbiamo fatto... è sempre per prendere in carico suo figlio. È suo figlio, che ci vuole fare”. Ci rissi: “del resto se non era per suo figlio io tutto il piacere di incontrarlo non ce l’avevo. Tutto stu piacere di incontrarlo, non ce l’avevo”. E la signora: “caso mai ci prendiamo un caffè”... con la signora stiamo misurando i paletti e quindi è un momento molto delicato” [Assistente sociale]

Questa complessa fase di conoscenza e negoziazione fa sì che da un lato all’assistente sociale venga permesso di seguire e incontrare il minore, dall’altro che vengano rispettate le norme del sistema culturale della famiglia di appartenenza. L’atteggiamento della famiglia da oppositivo diventa di collaborazione: viene incentivata la regolarità dei colloqui, la rintracciabilità del minore etc. Allo stesso tempo l’assistente sociale si preoccupa di non interferire col normale funzionamento delle attività familiari, si reca da sola

presso le famiglie per le visite, evita di chiamare a sostegno le forze dell'ordine, etc:

“Per esempio, lei era una signora che mi diceva sempre: “lei quando viene a fare le visite domiciliari a Librino, prima deve venire qua”. Io questa cosa non la capii, ho detto: “scusi, io vado dover ritengo giusto andare”. “No, perchè tanto io lo so dove lei deve andare, ma lei deve venire qua”. In realtà la signora per tanti anni (ma io l’ho saputo solo dopo che ho finito con il figlio) mi aveva protetta, perchè io per tanti anni mi sono mossa liberamente senza la presenza di questi tizi a cui dover chiedere o dare spiegazioni del perchè mi trovavo lì, quindi la signora a modo suo... Quando poi non ho seguito più il figlio, e la mia vita ha continuato a stare su Librino, io mi sono resa conto “ma tutte queste persona qua che ci fanno?”, ma fino a quel momento la signora mi aveva protetto, una sorta di lascia passare, no? Però è il non detto, è il rispetto fatto con presenza. Tu considera che il figlio è scappato dalla comunità e la signora mi ha chiamata dicendomi: “mio figlio è qua! Provi lei a parlare con mio figlio, ma deve venire sola, senza polizia; oppure io le do la mia parola d’onore che entro stasera lo consegno al Bicocca”. Ecco il discorso del rispetto e della fiducia reciproca, no?”
[Assistente sociale]

Lo stabilirsi di questa relazione di fiducia permette di valicare non solo soglie simboliche che permettono di entrare nella sfera personale, ma anche soglie fisiche. Alla progressione temporale e qualitativa della relazione corrisponde l’aumento di visibilità dello spazio intimo della casa. E’ così che alla prima visita l’assistente sociale viene fatta accedere ad una prima parte di casa, di solito la più dimessa, alla seconda visita viene mostrata una seconda stanza, arredata di tutto punto e con mobili di un certo pregio, e così via. In tutti questi casi l’approccio utilizzato è più alla persona che al ruolo. Il rapporto con il ragazzo e la sua famiglia viene costruito attraverso una comunicazione basata sulla dimensione affettiva piuttosto che sull’adesione a regole dettate dall’appartenenza a ruoli ben definiti:

“sull’approccio della persona, e più si va avanti negli anni...io per esempio adesso rispetto al modo di essere con i ragazzi, ho delle capacità che 15 anni fa non avevo e non potevo avere, perché l’inesperienza mi portava ad essere più centrata sulla componente formale del ruolo. Quindi ero più legata al panno,

al ruolo, all'abito dell'assistente sociale ministeriale, attenta in qualche modo alle procedure; e meno orientata a costruire punti di incontro umani, di autenticità al di là dei ruoli. L'incontro vero è sempre tra persone, non è tra ruoli."
[Assistente sociale ussm]

È questa un'attitudine maturata soprattutto dalle assistenti sociali e appresa con l'esperienza fatta sul campo. Se all'inizio della propria carriera gli operatori tendono ad adottare un approccio basato sul ruolo, nel corso del tempo imparano che ciò che funziona di più è la difficile costruzione di un rapporto interpersonale di fiducia e rispetto reciproco.

In tutti questi casi emerge una relazione operatore/utente che non è solo di tipo professionale ma coinvolge entrambe le parti anche sul piano emotivo. Nonostante i racconti delle numerose difficoltà incontrate nel corso della propria esperienza infatti gli operatori manifestano attaccamento al territorio e agli utenti incontrati:

"Otto anni che mi hanno formata e mi hanno dato la possibilità di lavorare con chiunque, per cui resto qui con i miei (tra virgolette) selvaggioni e qui sto benissimo, perché ho imparato a gestire me stessa e le relazioni con le persone, perché è ovvio che non ci puoi andare con la puzza sotto il naso, non ti puoi presentare con "lei non sa chi sono io", insomma, bisogna farsi sentire empaticamente dalle persone. Ho imparato questo, e il rispetto viene, il rispetto lo dai e ti ritorna."
[Insegnante Istituto comprensivo]

Allo stesso tempo non manca un sentimento di difficoltà verso il proprio lavoro e una sensazione conseguente di stanchezza:

"che è un quartiere usurante, un quartiere in cui veramente c'è un dispendio di energie notevoli nel lavoro e che impedisce, a chi come me è chiamato ad andarci frequentemente, di sviluppare un senso di orientamento, di conoscenza adeguata per raccapezzarsi tra le sue varie anime, ma anche tra il suo assetto urbanistico... Quindi è un quartiere un po' usurante, un territorio un po' usurante; chi rimane ha generalmente una buona energia, però io non so fino a quando durerà la mia energia, perché è difficile stare lì per tanti anni."
[Operatore sociale]

Per quanto la relazione empatica e affettiva con gli utenti possa essere infine appagante, le difficoltà di giorno in giorno affrontate provocano la sensazione di un progressivo esaurimento delle energie.

Nonostante questo forte orientamento alla persona alcuni intervistati manifestano la convinzione che per molti giovani del quartiere oltre che una comunicazione empatica manchi anche un contesto di regole definito all'interno del quale questi possano muoversi. Pertanto è necessario che gli interventi ed attività ad essi rivolti mirino a dare ai ragazzi delle norme da seguire. Tra le varie attività lo sport è una di quelle che riesce a divertire e coinvolgere i ragazzi pur trasmettendo in maniera chiara l'abitudine al rispetto delle regole.

Laddove si riesce a creare un contesto di norme da seguire è allora possibile ottenere un cambiamento nei minori con cui si lavora; in questo modo è possibile ricostruire quel contesto di quotidianità e regolarità che spesso manca ai giovani del quartiere:

“Tante cose sono cambiate, ma sono cambiate anche grazie ad un modo di educare che abbiamo dato, perché comunque abbiamo fatto un regolamento, sia per l'oratorio, che per i ragazzi che la sera vengono a giocare a calcio, dove si descrive proprio tutto quello che loro possono fare e non devono fare. Quindi tutto questo ha portato pian piano anche a un'educazione civile, perché poi alla fine non è che sono norme o chissà che cosa, sono cose normalissime che tutti noi facciamo, però in un ambiente come Librino, dove c'è tantissima campagna abbandonata, ognuno si sente di scavalcare.” [Operatore Oratorio Giovanni Paolo II]

Soglie e limiti simbolici

Come osservato a inizio del capitolo il quartiere di Librino è caratterizzato da un complesso sistema di confini e barriere più o meno attraversabili. I limiti e le soglie che regolano la vita di questa parte di quartiere non sono solo fisici, ma anche simbolici. Un limite netto nella vita dei ragazzi ad esempio è quello dei 18 anni, dopo i quali si entra nella fase adulta della vita in cui è necessario contribuire al mantenimento della famiglia. Le assistenti sociali che prima di

questa età hanno il consenso da parte della famiglia nel coinvolgere il ragazzo, assisterlo e seguirlo, superato questo momento perdono qualsiasi possibilità di controllo sulla condizione del ragazzo. Questo almeno per quanto riguarda i ragazzi “strutturati”, ovvero coloro che appartengono a famiglie di stampo mafioso e si muovono dunque all’interno di una cultura “parallela” rispetto a quella “ufficiale” propria delle persone comuni. Rispetto alla prima le assistenti sociali dell’ussm mostrano una sorta di rispetto. Si tratta infatti a pieno titolo di un sistema di norme alle quali le famiglie cercano di aderire il più possibile:

“tu entri nel loro mondo, perché loro ti permettono di entrare, ma anche lì ci sono dei limiti che tu non devi superare. Ad esempio, questa è una cosa che io ho riscontrato... quando compiono 18 anni... io ho seguito un ragazzino dai 18 anni, fino ai 20/21, e lui è uno dei figli di un boss latitante fino a pochi anni fa, adesso è stato pescato, ritrovato. Una famiglia bella tosta, che comandava in quel momento a Librino. E’ una cultura molto affascinante, perché ha un codice d’onore che è difficile riscontrare nella piccola delinquenza. hanno un’organizzazione gerarchica ben strutturata, con dei punti di riferimento molto stabili tra di loro. Le donne sono le classiche donne di mafia, che sono quelle che poi detengono e poi organizzano e gestiscono, perché i loro uomini sono in carcere; quindi spetta a loro fare tutto quello... sia nella crescita e nell’accudimento dei figli, ma anche nel gestire gli affari del marito. Quindi ho conosciuto questa famiglia alla quale mi sono anche legata.” [Assistente sociale]

Il riconoscimento è reciproco per cui anche le madri dei ragazzi presi in carico mostrano rispetto per un sistema diverso, che non giustificano ma comprendono. Il rapporto con le assistenti sociali e con gli operatori è fatto così di un continuo gioco di negoziazione tra soglie di accesso e relazione tra due mondi culturali estremamente diversi. Tra questi sono costretti a muoversi anche i ragazzi in carico al servizio. Il percorso di rieducazione prevede una progressiva presa di distanza dal modello culturale di appartenenza e il momento della fine del percorso educativo è cruciale da questo punto di vista. Ritornare a casa significa rientrare a far parte di quel mondo; resistere a questo processo è quasi impossibile.

I casi di successo

Nell'ambito delle interviste svolte abbiamo cercato di focalizzare la nostra attenzione sui margini di efficacia negli interventi coi minori presi in carico dai servizi e/o dal privato sociale. Come abbiamo accennato, le difficoltà che punteggiano i processi di reinserimento sono molte, mentre le risorse scarse sul territorio non aiutano gli operatori nel compito di fornire il supporto necessario agli utenti in carico. Le difficoltà economiche, così come il contesto familiare e sociale generalmente portano il singolo soggetto a ritornare a vecchie abitudini. Questa dinamica è particolarmente ricorrente nel caso dei ragazzi che appartengono a contesti mafiosi, dove il ritornare in famiglia, adottando comportamenti eccentrici rispetto al canone mafioso condiviso comporta un grado elevato di esclusione sociale da parte della famiglia e dei pari. In questi casi è necessario un allontanamento dal proprio territorio di provenienza per riuscire a ricostruire uno stile di vita diverso:

“noi sfruttiamo il tempo che ci permette dai 14 ai 18 anni, però il problema è che quando tu fai parte di queste famiglie, difficilmente puoi cambiare... Per loro, se tu decidi di cambiare vita, tu sei morto a meno che tu non hai una coerenza talmente tanto forte da prendere, lasciare e andartene; ma difficilmente succede (...); un altro mi ha chiesto di essere trasferito, di cambiare vita, ma poi non ce l'ha fatta, si è ucciso... perchè poi i sensi di colpa, la solitudine, per chi è abituato a vivere in un certo contesto, a condividere certi valori, è difficile poi un'integrazione in una società regolata da altro, basata sulla legalità. Quindi non per cattiveria loro, ma come forma, struttura, sia mentale che come struttura sociale. La famiglia ti protegge, ma la famiglia ti allontana se tu sbagli”. [Operatore sociale]

Vista la difficoltà nel riuscire ad avere dei veri e propri casi di successo abbiamo chiesto ai testimoni intervistati di indicarci quali sono, nella loro esperienza, gli elementi che permettono di lavorare in maniera più efficace con i minori o gli aspetti di particolare rilevanza nella relazione di supporto. Tra gli aspetti individuati vi è innanzitutto la necessità di un “gancio”. La fase iniziale della relazione con l'utente è infatti uno dei momenti più delicati:

“In generale lavoro meglio quando riesco ad afferrare e far crescere un desiderio in questi ragazzi; quindi una curiosità, una molla, una voglia proprio

di vedere cose nuove, di crescere, sperimentarsi in cose diverse” [Assistente sociale]

In questa fase bisogna vincere la diffidenza iniziale dell’utente, per cui risulta fondamentale trovare un elemento che sia capace di coinvolgerli e attirare la loro attenzione. A tale scopo l’operatore cerca spesso un “aiutante” nella famiglia, generalmente la madre, poiché è la figura più presente, con cui costruire un legame di complicità in grado di sostenere l’operatore nel costruire una relazione produttiva col ragazzo:

“Chiaramente in questo bisogna avere almeno un alleato nella loro rete, che sia: una madre, che sia un padre, che sia un fratello (...) almeno un alleato, perché da soli diventa veramente difficile, riuscire poi a costruire con i ragazzi esperienze concrete, no?” [Assistente sociale]

In questo modo è possibile costruire un sistema di sostegno più forte attraverso cui rendere più efficace il lavoro di intervento col ragazzo.

Il rapporto tra i servizi

Sul territorio di Librino diversi sono i servizi e le realtà associative che svolgono attività per i minori. Nonostante ciò, per varie ragioni, la loro capacità di soddisfare pienamente i bisogni del territorio non sempre è valutata positivamente. Innanzitutto il fatto che il territorio ospiti una popolazione molto consistente, rende la domanda di servizi e assistenza molto elevata e le risorse di cui i servizi dispongono sono percepite come molto limitate rispetto alla domanda attuale e potenziale. Dai Servizi Sociali alle Forze dell’Ordine il carico di lavoro è percepito sempre come superiore rispetto alle possibilità di intervento, soprattutto per quanto riguarda le risorse relative al personale:

“Quindi, se io ho un ragazzo a Cuneo è chiaro che il lavoro su Cuneo me lo fa il servizio sociale di Cuneo, poi invece, siccome il processo è a Torino, tutto quello che avviene a livello del processo me lo gestisco io, lavoro in collaborazione, ed il ragazzo avrà l’assistente sociale che lo segue a casa (che gli fa fare il

progetto, che lo inserisce al volontariato, lo inserisce per la terapia, lo inserisce a scuola, ecc.) e l'assistente sociale che invece lo aiuta quando si trova davanti al giudice, all'interrogatorio, quando si trova a dover affrontare la parte più penale. A Catania dovrebbe succedere la stessa cosa, ma non è possibile, perché l'assistente sociale che lavora bene spesso segue 200 minori, quindi non ha il tempo di fare tutti quegli interventi che sarebbero necessari." [Assistente sociale Ussm]

Tale caratteristica incide notevolmente sulle modalità di relazione tra i servizi per diversi aspetti; spesso si lavora in situazione di continua emergenza per cui è difficile riuscire a trovare il tempo per collaborare:

"allora, anche con il comune io ormai conosco tutte le colleghe del territorio, con molte di queste ho in corso rapporti di collaborazione, hanno questo vissuto di stanchezza. Anche il centro territoriale è un po' asserragliato e quindi è blindato in orari che non siano quelli di ricevimento. È difficile riuscire a lavorare quando l'operatore è sempre a inseguire emergenze." [Assistente sociale]

Ma la capacità di collaborare diventa fondamentale laddove le risorse sono esigue: il rapporto di complementarità tra le attività e i servizi dei vari soggetti operanti sul territorio diventa fondamentale. Luoghi come l'Oratorio San Giovanni Paolo II e l'Associazione Talitakum costituiscono dunque delle risorse di grande importanza. :

"con gli assistenti sociali collaboriamo... loro vengono a chiedere informazioni, ma anche noi chiediamo informazioni a loro, cerchiamo di seguire insieme alcune famiglie, perché abbiamo avuto delle famiglie molto problematiche sia noi che loro... una di queste è una famiglia che ha quattro bambini, è molto povera ... abbiamo parlato tanto con la famiglia, li abbiamo convinti ad andare insieme presso le assistenti sociali, proprio per farsi aiutare. Poi con le assistenti sociali insieme siamo andati e casa loro, e quindi si sono resi conto della situazione. Poi abbiamo condotto questa famiglia un poco "così", fino ad avere anche dei sussidi per i bambini, che so, il trasporto, o anche li abbiamo fatti mettere in una scuola dove i bambini sono assistiti, quindi possono anche mangiare, avere il pasto caldo almeno." [Responsabile centro aggregativo]

In alcuni casi dunque i servizi lavorano in sinergia per seguire e accompagnare famiglie problematiche, cercando dunque di comprendere a fondo il problema e di accompagnarli poi verso il servizio di cui hanno più bisogno.

La scarsità di personale e dunque i carichi di lavoro spesso eccessivi rendono la collaborazione poco fluida. Poiché questa difficoltà è più o meno condivisa da tutti gli operatori c'è una certa solidarietà fra operatori. Così è capitato che siano stati gli insegnanti stessi della scuola ad andare a svolgere visite di controllo delle condizioni familiari di determinati studenti. In alcuni casi accade anche che si stabiliscano rapporti di particolare sintonia tra colleghi di servizi diversi, che così riescono anche ad agire più efficacemente su casi specifici:

“La collaborazione si costruisce molto sul piano personale della stima. (...) Ci vuole anche un poco di buon senso, di elasticità mentale anche, per costruire la collaborazione. Poi viene la tecnica, viene la competenza, viene tutto quello che vuoi, ma prima ci vuole un po' di buon senso, un po' anche tra colleghi di uno stesso ufficio. Poi persone con temperamenti, attitudini molto diverse. Prima c'è il lato umano, personale, da costruire su delle regole di buon senso, prima ancora che tecniche; poi ci metti tutto il resto.” [Assistente sociale]

Così come nelle relazioni di assistenza ai minori così anche nel rapporto tra operatori la dimensione affettiva è fondamentale. Anche tra loro la possibilità di avere un buon rapporto di collaborazione è fortemente influenzata dall'instaurarsi di una relazione affettiva piuttosto che in base a modalità di relazione basate su ruoli e competenze.

Tali caratteristiche riguardano più o meno tutti i soggetti della rete dei servizi. Al suo interno poi ognuno di questi ha le sue specificità. Tra i servizi che nei discorsi degli operatori presentano maggiore problematicità vi sono in particolare i Ser.T., i servizi neuropsichiatrici e in generale l'Asp che tra tutti è la struttura che presenta maggiori vincoli burocratici e dunque minore capacità d'intervento:

“è più difficile la collaborazione con l'Asp... c'è un po' questa tendenza da parte, per esempio, del consultorio, della neuropsichiatria, a non intervenire se non c'è la volontà degli utenti a collaborare, per cui deve essere l'utente a cercarli, loro non cercano. Capisci bene che con la nostra casistica, questa

è fantascienza pura. La nostra casistica ha bisogno di essere accompagnata all'approdo della motivazione, non la puoi dare come presupposto ex ante. È una conquista ex post, a cui tu arrivi dopo tutta una serie di interventi volti a costruire la fiducia". [Assistente sociale Ussm]

Si tratta dunque di due approcci differenti in cui la relazione di aiuto si costruisce in maniera molto diversa. Nel primo è l'utente che deve cercare il servizio e richiederne esplicitamente il supporto. Nel secondo caso invece sono i servizi ad essere più attivi, poiché generalmente l'utente, specie se minore, non è consapevole del suo bisogno di supporto e della opportunità di riceverlo:

"Anche gli interventi del Ser.T. se noi riusciamo a motivare il ragazzino e la famiglia, e quindi il ragazzino va volontariamente, loro magari gli fanno fare un programma che ha un certo senso; altrimenti gli fanno soltanto la lettura all'inizio del caso, gli fanno le analisi, per cui attraverso le analisi, risulta positivo, loro lo prendono in carico, però quando eventualmente scoprono che questo minore, o questo giovane adulto ha un problema anche psichiatrico loro dicono: "non è competenza nostra, se la deve vedere la neuropsichiatria o il dipartimento di salute mentale". ... Quindi andare a dire io non ho gli strumenti o non ho il personale per agire in queste situazioni di doppia diagnosi è in realtà il cane che si morde la coda ed è una pena enorme; per cui, certe volte, nelle situazioni di equipe, noi decidiamo di non fare emergere per esempio il problema mentale se non è proprio necessario di non fare emergere perché fanno a scarica, cioè il dipartimento di salute mentale o la neuropsichiatria non li prende in carico se sono assuntori di sostanza perché dicono "se ne deve occupare il Ser.T." [operatore sociale]

Le istituzioni

L'assenza di fiducia nelle istituzioni è sicuramente un freno alla possibilità di sviluppare relazioni virtuose nel quartiere. La diffidenza verso l'Amministrazione pubblica finisce presto per ripercuotersi su tutte quelle strutture che possono essere vagamente ricondotte a questa e, dunque, verso la rete dei servizi in generale. In generale, gli intervistati lamentano l'assenza delle Istituzioni sul territorio.

“(…) io quello che noto è la diffidenza che c’è. Poi man man si avvicinano, perchè quando si ottiene qualche cosa, allora magari hanno una speranza in più e quindi vale la pena lottare. C’è molta diffidenza, ma più che diffidenza nei nostri confronti è diffidenza nei confronti dell’amministrazione pubblica, perchè loro partono dal presupposto (tanti) “tanto non cambia niente”; noi quello che cerchiamo di fare è proprio di sfatare questo luogo comune “tanto non cambia niente”. [Rappresentante Cgil]

Aldilà dell’inevitabile retorica su questo tema, le principali mancanze sembrano essere legate al ruolo percepito come debole delle Forze dell’Ordine, e all’assenza di una definita e riconoscibile strategia d’intervento da parte dell’Amministrazione comunale.

Tra i servizi sul territorio che concorrono alla qualità della vita sul territorio le Forze dell’Ordine sembrano essere uno dei più carenti, soprattutto per la scarsità delle risorse di personale a disposizione:

“Le Forze dell’Ordine... c’è un commissariato a Librino sottodimensionato assolutamente, per cui esiste un posto di vigili urbani a San Giorgio e un posto di polizia a Librino, sottodimensionati assolutamente. Quindi, se noi consideriamo che qui ci abita un terzo della popolazione di Catania, tu non ci puoi mettere 2-3 vigili o 2-3 poliziotti, perchè questi sono i numeri.” [Operatore sociale]

Più volte nel corso delle interviste abbiamo chiesto ai nostri interlocutori quale fosse il loro rapporto con le Forze dell’Ordine. Nella maggior parte dei casi gli operatori lamentano la loro assenza; il personale troppo ridotto nei numeri non riesce a garantire interventi sempre efficaci e tempestivi:

“Quindi siamo scesi, loro ci hanno praticamente scortati fuori dal palazzo. Abbiamo chiamato la Polizia, e chi mi ha risposto mi ha detto: “dottoressa, io sono da solo qua in questo momento in commissariato, quindi non posso fare assolutamente niente: “siete già usciti? Bene”. [Assistente sociale ussm]

In alcuni casi, se il rischio è molto alto, si preferisce non intervenire perché risulterebbe impossibile gestire la situazione:

“Le Forze dell’Ordine, è stato un problema, perchè loro stessi vengono aggrediti e ci sono orari che loro non girano dentro Librino, quando vanno, vanno in 2-3 macchine, ma da fuori, non gira mai una sola macchina la sera, per esempio, il pomeriggio tardi, perché viene aggredita.” [Operatore sociale]

Tuttavia, laddove vi è un bisogno di monitoraggio più regolare e non episodico, le Forze dell’Ordine riescono a garantire la loro presenza. È il caso delle scuole o dei centri per giovani dislocati sul territorio, dove risulta più facile garantire un adeguato supporto in occasione di piccoli momenti di criticità:

“un genitore che è venuto qui l’altra volta a urlare perchè voleva prendere la figlia a schiaffoni, voleva salire sopra... è ovvio che è stato richiesto l’intervento non si poteva assolutamente... noi non consentiamo che i genitori entrino nelle classi, assolutamente, poi immaginiamo in fatti del genere. Quindi ci mettiamo di traverso, letteralmente. Però, ripeto, con le Forze dell’Ordine c’è un rapporto tranquillo di collaborazione, vengono volentieri.” [Insegnante istituto comprensivo]

Come nel caso dell’Oratorio Giovanni Paolo II dove la presenza delle Forze dell’Ordine è stata fondamentale nell’accompagnare i primi anni di vita della struttura, quando questa subiva di continuo piccoli episodi di intimidazione:

“Ma le Forze dell’Ordine per noi sono state e sono di grande aiuto sempre, perché per tutti i problemi che noi abbiamo avuto in questo territorio, sin dall’inizio sono stati i nostri angeli custodi e ancora oggi lo sono. Loro ci hanno vegliato per tanto tempo.” [Responsabile centro aggregativo]

Sempre sul versante delle rappresentazioni relative agli attori istituzionali e alle Istituzioni, ampio spazio nelle interviste riguarda il ruolo delle Amministrazioni comunali che, nel tempo, per ragioni diverse e con percorsi talvolta molto eterogenei, hanno mostrato di non essere in grado di intervenire su un territorio che si presenta per molti versi ingestibile:

“Però il problema è che io penso che nemmeno loro sappiano come debbano intervenire in questo quartiere, perché è troppo grande; quindi se fanno

un intervento di qui, poi lasciano scoperto... in questo caso non è una coperta corta, è cortissima la coperta, che tiri da un lato e resta scoperto poi dall'altro lato" [Esponente clero locale]

Tra le ragioni di questa difficoltà nel condurre interventi di policy efficaci, percepite come oggettive, vi sono la grande estensione del territorio e la scarsità di risorse, motivi per cui risulta difficile scegliere la maniera più appropriata di impiegare le risorse senza lasciare scoperte altre aree dello stesso territorio. In altri casi si tratta invece della percezione di una vera e propria assenza di volontà politica:

"il problema risale a molto tempo fa, proprio alla mancanza di volontà politica... anche quando c'erano i finanziamenti per completare le spine verdi (perché da sempre si sono fatti i cantieri) poi quei soldi venivano stornati per un'altra cosa, quindi non c'è mai stata la volontà di completarlo." [Responsabile sindacale]

In molti lamentano dunque l'assenza di una forte presenza istituzionale che sia in grado di comunicare e portare a Librino una testimonianza forte di legalità. In questa generale assenza delle istituzioni, l'unico vero avamposto di legalità è considerata essere la scuola:

"Gli unici avamposti della legalità possono essere le scuole. ... questo discorso delle scuole, che sono veramente delle avanguardie di legalità, perché all'interno di queste scuole ci sono tanti insegnanti che vanno lì, finiscono lì e non vedono l'ora di andarsene; ma ci sono anche spesso insegnanti di quelli che amano quel quartiere e che spendono la loro vita per il bene dei ragazzi" [operatore sociale]

Tuttavia, l'assenza di istituti di scuola superiore sul territorio, aspetto che secondo molti tra gli intervistati ha aggravato il peso della dispersione scolastica, ha costituito storicamente uno dei limiti principali nell'azione delle Istituzioni locali:

"sarebbe l'istituto superiore, che però non c'è ... se ne sta parlando, dovrebbe

essere fatto, ma noi riusciremmo a recuperare un sacco di ragazzi che inevitabilmente si disperdono perché: i corsi vengono attivati con troppo ritardo, i ragazzi nel frattempo o vengono presi dalle spire della manovalanza o si trovano un 'travaggheddu', qualche cosa, e addio" [Insegnante istituto comprensivo]

La lontananza delle scuole superiori collocate nel centro della città ha, secondo la totalità dei nostri interlocutori, disincattivato la continuazione degli studi, soprattutto nel caso di quei giovani già di per sé poco convinti di volere proseguire il percorso formativo.

"Il problema sta invece proprio invece dai 14 anni in poi, perché il quartiere è un quartiere bisognoso e a volte anche il problema di pagare il trasporto è un problema." [Insegnante istituto comprensivo]

Servizi sociali di comunità

Nelle interviste con nostri interlocutori abbiamo chiesto loro di immaginare cosa potrebbe favorire il funzionamento più efficiente dei servizi sul territorio rivolti ai giovani. Secondo alcuni bisognerebbe sviluppare approcci non limitati al singolo utente quanto piuttosto alla comunità nel suo complesso. A partire dalla loro esperienza, molti operatori mettono in evidenza come quasi sempre i problemi degli utenti in carico ai servizi derivino non dalla specificità del singolo individuo, ma, piuttosto, ma sono di natura sistemica e coinvolgono altri componenti della comunità, in primis i componenti della famiglia. In questi casi un "servizio sociale di comunità" potrebbe costituire un valido approccio, utile a massimizzare l'uso delle risorse a disposizione:

"Le ho detto: quello ormai è in carcere, si sconterà una lunga pena, quindi lasciamo perdere. Però questa signora, ha altri tre bambini... siccome non vorrei che si ripetesse il problema con quelli più piccoli, magari potresti fare che ti prendi lo stato di famiglia, vai a verificare e magari fare un intervento a scuola per vedere se questi ragazzini stanno frequentando e in che modo; perché magari in questo momento basterebbe veramente inserirlo efficacemente in

un doposcuola ed eviteremmo di trovarceli a 15 anni che stanno delinquendo e poi diventa tutto più difficile". [Assistente sociale]

L'approccio di comunità permetterebbe dunque di guardare non al singolo ragazzo ma all'intero sistema familiare in modo da prevenire lo sviluppo di vere e proprie difficoltà in quei componenti che si presentano "a rischio" viste le problematiche affrontate dai genitori o fratelli.

Lavoro e integrazione col resto della città

A tutti i livelli si cerca una qualche forma di occupazione in grado di sostenere la propria famiglia, sia nel caso in cui si vive ancora con i genitori sia nel caso in cui si è già costituito un proprio nucleo familiare:

"(molto ragazzi) cercano lavoro, il problema è trovare lavoro, perché lavoro non c'è ne. E' quindi un peccato veramente vedere centinaia di ragazzi che sono lì ad ozio, questo porta tante volte anche alla malavita, perché un ragazzo che mette su famiglia, per esempio? cosa fanno?" [Responsabile centro aggregativo]

Molto spesso si ricorre così a lavori saltuari e di fortuna, in nero o del tutto illegali. La situazione del quartiere non sembra favorire la domanda di lavoro. La scarsa vitalità del tessuto economico, che presenta scarsità di attività economiche e commerciale non sembra aiutare in questa ricerca:

"Qui all'interno non ci sono servizi, non ci sono negozi, non c'è nulla, quindi praticamente dove vanno a lavorare? È normale che per forza devono andare fuori. L'unico lavoro che trovano è il lavoro nero e malavitoso, io direi." [Operatore sociale]

I punti sul territorio più attrattivi da questo punto di vista sono quelli costituiti dai grandi centri commerciali che si trovano appena fuori il perimetro del quartiere. Grandi strutture che costituiscono sicuramente dei gradi poli commerciali di richiamo per tutta la città:

“questi grandi centri commerciali, che a mio parere non so fino a che punto portano benessere nel quartiere perché secondo me non portano lavoro anzi, forse tolgono lavoro, perché non mi risulta che i nostri ragazzi di Librino siano impiegati da qualche parte, non mi risulta proprio ...si sono aperte Porte di Catania e mi hanno chiesto una lista di persone che potevano andare a lavorare lì, o Ikea, e cose varie...e io più volte ho mandato curriculum, li ho fatti inviare anche a loro, ma non mi risulta proprio che siano andati a lavorare.” [Responsabile centro educativo]

Secondo alcuni non è immediatamente evidente sul territorio l’influenza positiva di questi centri. Nonostante questo sembra comunque esserci comunque una forma di rapporto e interesse verso il territorio. Questi grandi poli commerciali chiedono infatti i curriculum di residenti o creano relazioni con le realtà in esso operanti. Alcuni degli intervistati che operano in centri aggregativi, raccontano, ad esempio, delle donazioni di materiali ricevuti da Ikea sia per arredare la propria struttura che per far fare dei lavori artigianali alle donne del centro e poi venduti nel centro commerciale.

Secondo molto degli operatori intervistati una delle esigenze più sentite tra i ragazzi in carico ai servizi è quella di sentirsi parte integrante della vita della città, spogliandosi dell’etichetta di abitanti di un quartiere periferico malfamato:

“questo può avvenire quando i nostri ragazzi si integrano con gli altri e hanno questo scambio di esperienze e non si devono sentire “io sugnu du Librino”, perchè la loro cosa è che dicono: “ma io sugnu di Librino” “ma che vuol dire? perchè sei di Librino non puoi cambiare? Non puoi essere diverso? Non puoi essere come gli altri? Sei come gli altri!”. [Operatore sociale]

Secondo alcuni degli intervistati l’essere identificato come abitante di Librino implica l’essere associato con immaginario di marginalità non solo spaziale (fisicamente lontano dal centro città) ma anche sociale, perché costitutivamente “diverso” da tutti gli altri. La percezione di questo senso di separatezza o di differenza rispetto ai ragazzi delle altre parti della città secondo molti influisce notevolmente sulle possibilità di pensare e attuare un cambiamento personale.

La necessità di fare rete

Un altro aspetto sul quale, secondo i nostri interlocutori, intervenire e che, se ben affrontato, potrebbe migliorare il funzionamento di alcune realtà sul territorio, in particolare dei centri aggregativi, è quello legato all'incremento della continuità nella frequenza da parte degli utenti, soprattutto nella fase di passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Paradossalmente accade che l'offerta sul territorio di strutture per i giovani incentivi una frequentazione poco costante e saltuaria che, spesso, impedisce di portare avanti interventi approfonditi:

“Loro da qui emigrano lì, questo da una parte può essere bello perché comunque è un luogo di ritrovo per loro, dall'altra parte, a mio parere, il territorio perde.” [Responsabile centro aggregativo]

Nonostante la loro varietà e numerosità, l'impatto dei vari soggetti operanti sul territorio sembra essere minato dalla frammentarietà dei rispettivi interventi e dall'assenza di un reale lavoro di rete. Librino è caratterizzato da servizi che lavorano intensamente ma che difficilmente riescono ad entrare in relazione tra loro. È il caso delle scuole che rivestono un ruolo fondamentale sul territorio ma non hanno tra di loro scambi significativi:

“delle scuole presenti che si impegnano tantissimo per la loro attività, ma non c'è... io non penso - queste sono affermazioni un po' temerarie-, non penso che ci siano particolari legami tra di loro. Ognuno agisce bene, ognuno lavora bene, sul proprio istituto scolastico sul proprio pezzo” [Esponente clero locale]

Nonostante non manchino anche le pratiche di collaborazione tra i vari servizi, generalmente i vari punti della rete rimangono scollegati tra di loro. Le rispettive iniziative risentono nel tempo dell'assenza di capacità di mettersi in rete con quanto è già attivo sul territorio:

“l'aspetto delle reti è questo ... allora, fino a questo momento noi abbiamo tante iniziative, ma abbiamo pochissime, forse nessuna rete... rimane un clima

un po' di diffidenza, di sospetto, se non ostilità... Secondo me Librino, questo è in po' lo iato, sul piano quantitativo ha un numero significativo di associazioni (vi sono le parrocchie, vi sono le scuole, verso le quali operano molte associazioni), ma non si riesce a fare rete stabile. (...) ... Quindi, quello che manca a Librino è la rete lunga (come io mi permetto di definirla), cioè che includa appartenenze diverse, storie diverse e anche idee diverse, ma che abbia un obiettivo fondamentale al centro, che è il futuro di Librino, di questa comunità, che è una città ... c'è proprio un problema di intelligenza strategica delle politiche sociali." [Funzionario Comune di Catania]

Spesso la necessità di conquistare finanziamenti crea grande competizione se non un atteggiamento di diffidenza fra gli attori del territorio. Con conseguenze negative sulla possibilità di fare tesoro di ciascuna esperienza e metterla a frutto collegando le varie realtà. Quella che è una caratteristica positiva del territorio, il numero elevato di realtà associative, da punto di forza finisce per diventare un punto di debolezza, alimentando dinamiche poco virtuose:

“L’associazionismo è indubbiamente una risorsa, però deve essere convogliata in un’unica strada... perchè, se tutto questo... il fatto per esempio che c’è il prete che ha il banco alimentare, la suora... e poi arrivo io utente e vado lì, vado lì, vado lì, sono sempre la stessa persona... Se ognuno si chiude, questo non funziona: bisogna metterli in rete, in modo da sapere Lucia cosa ha fatto questo mese, se ha dei figli, se li manda da Suor Lucia, e poi va dal prete e usufruisce del banco alimentare, bisognerebbe un pò tenere le fila di tutto questo discorso... se sono cose fatte ognuno per conto suo non ha senso. È come il prete che fa il centro di aggregazione, e di fronte ce n’è un altro, non ha senso” [Responsabile servizi sociali territoriali]

La mancanza di relazione tra le varie realtà sul territorio rischia di minare la possibilità di intervenire efficacemente e di mettere a sistema tutte le risorse esistenti.

Un bisogno profondo del quartiere è dunque quello di sperimentare pratiche virtuose di collaborazione. Per tale ragione alcuni soggetti avvertono l’esigenza di avere sul territorio luoghi che siano in grado di fungere da connettori tra realtà diverse:

“Quindi, con tutte le difficoltà annesse e connesse di governare una realtà così eterogenea, però se riesce a prendere piede e sviluppa delle attività collegate, può dare un grosso contributo alla costruzione di questa reticolarità, mentre oggi continua a rimanere una struttura molecolare. (...) Nodi ne abbiamo tanti, ma abbiamo bisogno di almeno un paio di hub a Librino... il problema di Librino, dal punto di vista teorico-pratico (per me), è la nascita di 1-2 hub. Questo incrementerebbe il potere, (come dire) anche contrattuale, cioè della comunità nei confronti (diciamo) della città e delle istituzioni” [Funzionario Comune di Catania]

Si avverte dunque la necessità di disporre di veri e propri “hub” con il compito specifico di mettere in relazione tra loro servizi di tipo diverso. La presenza di strutture di questo tipo potrebbe realmente migliorare il grado di collaborazione tra i vari servizi e orientarne l’azione in senso strategico.

Capitolo 2 - Librino nella rete



Bonaccorsi Luca

Analisi mediologica

Questa articolazione della ricerca si colloca nella controversa costellazione definita mediologia²⁶. I mediologi sono interessati agli effetti di strutturazio-

26 La mediologia è una disciplina che intende i media come un terreno di studio privilegiato per la comprensione della società e dei suoi mutamenti. Scrive R. Debray: «Quello di “mediologia” è un neologismo apparso nel 1979 in *Le pouvoir intellectuel en France*. Sotto quest’etichetta si è costituito, nel corso degli anni, un polo di ricerche originali, punto d’incontro di filosofi, storici della tecnologia, studiosi di paleografia, teorici di estetica e ricercatori dell’“info-com”. Ma sono molti i malintesi, più o meno angoscianti, che circondano questo campo di ricerca. Malgrado il suffisso, la mediologia non ha la pretesa di aspirare allo status di scienza, e ancor meno all’aggettivo “nuova” (dato che di per sé non è una scoperta). E nonostante la radice, la mediologia non è neppure una sociologia dei media sotto un altro nome. È la funzione del medium, in tutte le sue forme, che la

ne culturale di un'innovazione tecnica (la scrittura, la stampa, il digitale, ma anche il telegrafo, la bicicletta o la fotografia), oppure, in senso inverso, ai fondamenti tecnici dell'emergere di un fenomeno sociale o culturale (scienza, religione, movimenti di idee). L'interesse dunque non riguarda un oggetto, né una regione del reale (ad esempio i media, ecc.) bensì i rapporti tra questi oggetti, o queste regioni: tra un'idealità e una materialità, un sentimento e uno strumento, una disposizione e un dispositivo²⁷. In quest'ottica abbiamo tentato di ricostruire il flusso in entrata e in uscita dal quartiere di Librino, con l'intento di esplorare la varietà delle rappresentazioni che emergono dal Web. Adottando il Web come fonte primaria non ci sembrava più opportuno chiedere se: «i contenuti generati dal computer sono meno reali e meno autentici dei contenuti derivati dal mondo reale²⁸»? Nelle pagine che seguono cercheremo di evitare di fare le classiche e, poco efficaci, dicotomie²⁹ reale/irreale, reale/virtuale, realtà/rappresentazione e altre variabili che procedono per suddivisione e gerarchizzazione piramidale. La realtà sociale la consideria-

mediologia vorrebbe porre in luce nel lungo periodo (dalla nascita della scrittura) e senza lasciarsi obnubilare dai mass media di oggi». Cfr: R. Debray, *Che cos'è la mediologia?* In <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Settembre-1999/pagina.php?cosa=9909lm02.01.html&titolo=Che%20cos%27%E8%20la%20mediologia>. Possono essere utili: M. Pireddu-M. Serra, *Mediologia: una disciplina attraverso i suoi classici*, Liguori, Napoli 2012; A. Amiconi, *Introduzione alla mediologia*, Sossella, Roma 2000; R. Debray, *Lo Stato seduttore: le rivoluzioni mediologiche del potere*; Editori Riuniti, Roma 2003.

27 R. Debray, *Che cos'è la mediologia?* In: <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Settembre-1999/pagina.php?cosa=9909lm02.01.html&titolo=Che%20cos%27%E8%20la%20mediologia?>

28 Cfr. E. Castronova, *Universi sintetici: come le comunità online stanno cambiando la società e l'economia*, Mondadori, Milano 2007, pp. 344-245.

29 «Lasciandoci dietro le spalle le contrapposizioni ancestrali che surrettiziamente continuano a teleguidarci: originale/copia, potenza/atto, interno/esterno, substrato/fenomeno, spirituale/materiale. Questi tandem arcaici si riproducono, quando più, quando meno, sotto altre forme più tecnologiche: reale/ virtuale, supporto/ codice, vettore/ messaggio. [...] L'inchiesta di stile mediologico ha scomussolato questo senso comune, mostrando che l'origine è ciò che si pone alla fine; che l'ambiente esterno è interno al messaggio, e che la periferia è al centro del nucleo; che il trasporto trasforma; che il materiale oggetto della scrittura ne detta la forma, e che in generale le nostre finalità si regolano sulle nostre panoplie». Cfr: R. Debray, *Che cos'è la mediologia?* In <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Settembre; 1999/pagina.php?cosa=9909lm02.01.html&titolo=Che%20cos%27%E8%20la%20mediologia?>

mo piuttosto un rizoma³⁰ il cui dinamismo mette fuori gioco le categorie rigide che creano mitologie come amico/nemico, dentro/fuori, centro/periferia, per guardare ai fenomeni sociali mediante «proliferazione, giustapposizione, disgiunzione» e preferire «la differenza all'uniformità, i flussi all'unità, le disposizioni mobili ai sistemi³¹».

Di fatto, proliferazione dei dispositivi ha moltiplicato le possibilità delle rappresentazioni, dei linguaggi, delle forme. Per quanto l'esperienza vissuta resti fondamentale, accade sempre più spesso che quella mediata la integri e per certi versi sostituisca, assumendo nel processo di autoformazione un ruolo di sempre maggiore importanza. Gli individui modellano e rimodellano il loro progetto di sé ricorrendo all'esperienza mediata sempre più spesso. La crescente disponibilità di esperienze mediate crea così nuove opportunità, nuove opzioni e nuove arene per la sperimentazione di sé³².

Per i nativi digitali³³ le distinzioni fra reale evirtuale, dentro e fuori i social network, dentro e fuori il Web, sentimenti veri e sentimenti mediati, possono essere percepite come poco significative perché maturano da esperienze

30 «Nel repertorio concettuale di Deleuze & Guattari il rizoma indica tutt'altro che radicamento, verticalità e gerarchia [...] il rizoma cresce infatti orizzontalmente e ha struttura diffusiva, reticolare, anziché arborescente. Il rizoma è un anti-albero, un'anti-radice, un'anti-struttura. [...] a differenza delle strutture, che si scompongono in segmenti dotati a loro volta di informazione strutturale, un rizoma "può essere rotto, spezzato in un punto qualsiasi, riprende a seguire l'una o l'altra delle sue linee e seguendo altre linee"». Cfr. E. Accotto, *Rizoma*, in <http://www.doppiozero.com/dossier/annottanta/rizoma>

31 M. Foucault, "Introduzione alla vita non-fascista", in <https://pescebabele.wordpress.com/2010/11/27/vita-non-fascista/>

32 Cfr J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità: una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 322-323.

33 Possono essere utili per ricostruire il dibattito su questa espressione coniata da Marc Prensky nel suo articolo Digital Natives, Digital Immigrants (The Horizon, Vol. 9 Iss: 5, 2001, pp. 1-6) i seguenti volumi: M. Prensky, *La mente aumentata: dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento 2013; G. Riva, *Nativi digitali: crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, il Mulino, Bologna 2014; P. Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano 2011; M. Lancini, *Adolescenti navigati: come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Erickson, Trento 2015; G. Qualizza, *Facebook generation: i nativi digitali tra linguaggi del consumo, mondi di marca e nuovi media*, EUT, Trieste 2013; S. Tirocchi, *Sociologie della media education: giovani e media al tempo dei nativi digitali*, Angeli, Milano 2013.

vissute che non possono replicare e che non possono più conoscere se non in forma storica e quindi – necessariamente – mediata. Per chi è nato con Internet, Tablet, Playstation, Smartphone, WhatsApp, YouTube, la realtà è modellata e rimodellata continuamente³⁴ con questi mezzi e attraverso l'utilizzo socialmente riconosciuto e riconoscibile di questi mezzi.

Questi mezzi e tutto quello che passa attraverso l'utilizzo di questi mezzi è reale tanto quanto lo possono essere gli oggetti che popolano il mondo³⁵. Per le nuove generazioni l'utilizzo del Web è spontaneo e naturale, tanto quanto lo era prima del Web imparare ad andare in bicicletta. I giovani «usano dispositivi che si connettono in modo trasparente, invisibile, non percepiscono Internet come un'infrastruttura di base alla quale ci si deve prima collegare per poter fare qualcosa³⁶». Il Web non è una realtà separata - come pensano molti di quelli che hanno vissuto gran parte delle loro esistenze in un mondo senza Web - ma è elemento costitutivo della realtà sociale, del mondo e della vita.

Per questo motivo studiare “il flusso Librino” sul Web significa cercare di comprendere come questo complesso d'informazioni modelli continuamente l'immaginario collettivo e come, allo stesso tempo, diventi il “luogo” dell'incontro, la piazza dove si discute, dove si fa politica, dove si vive e dove si muore. Un “luogo” fatto di contraddizioni, stereotipi, proiezioni immaginifiche, immagini ridondanti, meschine, oppressive ma anche liberatorie, piene di speranze e di promesse di libertà. Librino è un centro di emissione di segnali complessi e mutevoli e, contemporaneamente, anche un centro di ricezione di tutti i segnali che la rete riversa nelle coscienze dei suoi abitanti.

La rete non è Librino e Librino non è la rete. Tuttavia, la rete in cui Librino è rappresentata e anche - tristemente - “intrappolata” rappresenta una faccia

34 «La realtà sociale non è qualcosa che gli attori sociali decidono forgiare, ma piuttosto qualcosa che si evolve in base a una dinamica autonoma e finisce per forgiare gli attori sociali. La realtà sociale non è qualcosa che gli attori creano o modificano mettendosi intorno a un tavolo: quando gli attori sociali si siedono intorno a un tavolo, la società sta già facendo il suo lavoro da tempo». M. Ferraris, *Mobilizzazione totale*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 107.

35 M.G. Turri, *Gli oggetti che popolano il mondo: ontologia delle relazioni*, Carocci, Roma 2011, p. 217.

36 P. Attivissimo, *Per favore, non chiamateli nativi digitali*, in http://www.agendadigitale.eu/competenze-digitali/550_per-favore-non-chiamateli-nativi-digitali.htm

molto visibile di questo quartiere, una porta di accesso remota e comoda, dalla quale l'estraneo può guardare sino nelle viscere del quartiere.

L'intento principale delle pagine che seguono è l'analisi delle rappresentazioni del quartiere che emergono dal Web, l'esplorazione dell'iceberg che svetta nell'oceano delle rappresentazioni e che nasconde l'immenso - e forse inesplorabile - abisso dei vissuti individuali. Di conseguenza, non s'insista sul valore di attinenza di questa parte della ricerca con le esperienze vissute degli uomini e delle donne di Librino. Non si troverà. Si troverà solo un caleidoscopio d'immagini raggruppate per figure mediologiche. Una messe di rappresentazioni che emerge dall'inconscio mediale e che in quell'inconscio ritorna e s'inabissa.

Il progetto abortito

S'insiste molto quando si affronta il "problema Librino" sulla distanza tra il progetto ideale e futuristico di Kenzo Tange – che aveva immaginato Librino come una «nuova città» dotata di tutti i servizi e armonicamente inserita in un contesto naturale ben curato – è la realtà³⁷ di un quartiere in cui povertà, emarginazione sociale, assenza di servizi, abbandono e abusivismo regnerebbero sovrani. È come se in questo tipo di rappresentazione si volesse recuperare, nel concetto di scarto tra ideale e reale, una parte dei processi di strutturazione della realtà, per consentire un margine di pensabilità che la quotidianità esclude. È come se il progetto di Tange rappresentasse un serbatoio di senso a cui attingere quando la realtà sembra andare in tutt'altra direzione.

Si tratta di una rappresentazione nella quale la realizzazione del progetto rimanda all'edificazione di una società razionalizzata in grado di costruire dal nulla non solo un quartiere ma anche – forse soprattutto – il carattere dei suoi

37 «Nel caso di Librino, la distanza tra l'idea e la realizzazione è stata massima. Come peraltro non era difficile da immaginare a chiunque avesse avuto un'idea della situazione siciliana dell'epoca, il peso di diversi fattori – di ordine politico, culturale e economico – ne impedì anche la più embrionale realizzazione in favore del risultato opposto, il fallimento». Cfr. M. Magatti (a cura di), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 64-65.

abitanti. Abitanti che sono disoccupati, poveri, emarginati, esclusi perché vittime di un progetto amputato, di un piano sabotato, di una utopia irrealizzata. Di conseguenza, abitare a Librino non significa appartenere al flusso del mondo intero, ai suoi processi di inclusione ed esclusione ma significa vivere l'incubo di un aborto, l'aberrazione di un fallimento, lo strazio di una promessa non mantenuta. È proprio questo guardare a un mondo ideale e progettuale ha reso per molto tempo difficile pensare a Librino partendo da categorie capaci di confrontarsi con la pratica quotidiana, nella lotta concreta di chi vive e soffre in quel quartiere. Librino è vittima del suo sogno irrealizzato, della sua promessa iniziale. Ogni miglioramento, ogni sforzo è annichilito dalla grandiosità dei progetti sulla carta, dalla megalomania di chi era convinto di poter creare una città dal nulla. Il peccato originale di Librino è proprio la sua idea iniziale. Il suo "progetto" è la sua condanna.

Quando si studiano le rappresentazioni ideali, gli schemi "teologici" che motivano i ragionamenti e le attitudini profonde del pensiero, si deve tenere in considerazione la "matrice", la narrazione primaria che informa e legittima tutte le sfumature di senso che saranno poi prodotte: presentare il quartiere di Librino come esito di un progetto mancato, un luogo sabotato, sia una delle radici primarie delle rappresentazioni simboliche in entrata e in uscita dal quartiere. Il "progetto" è allo stesso tempo sogno e incubo. La natura di sogno è incarnata dalle strade non finite, dai palazzoni non ultimati, dalle strutture sportive abbandonate. Sembra quasi che gli autori del sogno si siano svegliati troppo presto, quando ancora il sogno era nel pieno della sua realizzazione. Basterebbe chiudere gli occhi per riaprirli a progetti ultimati e si vedrebbero strade su cui sfrecciano flussi costanti di mezzi, palazzi ricoperti di vetrocemento brillare al sole siciliano, giovani giocare allegramente in strutture sportive all'avanguardia, madri felici passeggiare i propri bambini nei parchi ombreggiati da alberi e ingentiliti da specchi d'acqua. E invece, il sogno è stato bruscamente interrotto e il risveglio è doloroso. Tuttavia, l'ipotesi iniziale, il progetto di un'ingegneria sociale che trasforma e informa la società e che assoggetta il vivente ai piani architettonici di una programmazione razionale e programmatica è sempre in agguato e la minaccia di una società bella e funzionale inquieta i sogni degli abusivi. Molti vedono nel progetto iniziale di Librino, un modello ideale a cui fare riferimento. Tuttavia, non tengono in considerazione come questa idealità

tanto fantastica quanto dolorosa, pesi sull'immaginario del quartiere e rappresenti un ostacolo per la realizzazione di un'alternativa concreta ai bisogni reali dei suoi abitanti. Come può un progetto rappresentare un ostacolo? Se si analizzano alcune interviste rilasciate nel tempo dagli amministratori locali si può notare come da una parte ci sono alcuni convinti che il progetto possa essere "portato a termine" con il finanziamento di ingenti somme di denaro, come se nel frattempo nulla fosse accaduto dal punto di vista umano e naturale, come se il quartiere fosse il prototipo di un aereo conservato in un hangar che può essere fatto ripartire ultimando la fusoliera, e, dall'altro – in minoranza –, amministratori che sottolineano il fallimento del progetto e che sostengono che non è possibile recuperare nulla delle costruzioni lasciate marcire e che una spesa di questo genere rappresenta un'ulteriore scempio e uno spreco di risorse pubbliche³⁸. In questa battaglia di opinioni gli abitanti sono intrappolati in un sistema di segni che procede per scatti e discontinuità.

Per gli abusivi ultimare le strutture abitative rappresenta un incubo. Troveranno un altro luogo dove andare? Il degrado delle strutture architettoniche - che per i puristi delle linee concluse rappresentano una ferita del paesaggio urbano – rappresentano nell'estetica della miseria una risorsa d'inestimabile valore. Se il progetto fosse stato realizzato escluderebbe gran parte degli abitanti del quartiere che attualmente lo abitano. Portare a termine il progetto è veramente la scelta giusta? Oppure significa avanzare una pretesa di senso irreali in un quartiere che è ormai abituato alla dura logica dell'adattamento quotidiano, mentre forse dovremmo sforzarci di comprendere proprio le regole della vita quotidiana se vogliamo chiarire quali sono i margini di azione, le traiettorie di ragionamento comune e comunitario?

Per analizzare le categorie di rappresentazione del quartiere, bisogna allora tenere in debita considerazione il fatto che esse si articolano attorno ad un debito nei confronti di un progetto irrealizzato che condiziona e cerca di catturare tutte le possibili alternative, riducendone la credibilità e minandone alla radice il potenziale creativo. In questa prospettiva solo liberandosi defi-

38 Può essere utile per una ricostruzione di questa diatriba il documentario: «Hotel Librino» della giornalista catanese Rosa Maria Di Natale. Riprese Francesco Caudullo. Quest'inchiesta video autoprodotta nel 2006 andata in onda su Tele Marte e su Rainews24, ha vinto il Premio Ilaria Alpi 2007. Il documentario è visionabile su: <https://www.youtube.com/watch?v=FjZSOGp-IYo>

nitivamente dall'incubo (o sogno, a seconda delle prospettive) di Tange sarà possibile dare vita a progetti di rinnovamento.

Dal flusso le figure

La grande quantità di segni che definiscono la presenza di Librino sul Web rende difficile stabilire quale sia l'immagine prevalente che emerge dal quartiere e del quartiere; la rete ha moltiplicato le immagini del quartiere rendendo ancora più difficile stabilire cosa sia più rappresentativo e cosa lo sia meno. Il vero problema della rappresentazione di Librino sul Web è che tutto quello che è mostrato, allo stesso tempo, occulta e nasconde altro. Affidarsi alle immagini presenti nella rete significa dare fiducia a simulacri, frammenti del flusso che, per quanto rappresentativi, non sono che un minuscolo dettaglio dell'intero che sempre ci sfugge. Se la nostra attenzione cade su un motorino incendiato o lasciato a terra come presagio di un imminente attentato, siamo subito attratti da una narrazione che ci assorbe lasciandoci l'impressione di avere compreso ma, in realtà, siamo stati vittime di un sottile occultamento che ci ha reso ciechi di fronte alla totalità della vita che è oltre il campo ristretto dell'obiettivo, oltre la prospettiva ridotta delle immagini che scorrono davanti ai nostri occhi in quel momento preciso.

Chi sostiene che Librino sia un quartiere dimenticato si sbaglia. Librino è un quartiere sovraesposto alla rappresentazione, eccitato mediaticamente che si offre troppo facilmente a narrazioni multiple e d'occasione. Librino non soffre dell'oblio dei luoghi dimenticati ma dell'usura dei luoghi divenuti icona. Luoghi che sono percepiti con una familiarità sinistra, come se si trattasse di un referente simbolico tipico ad uso e consumo della retorica. L'ostacolo nel comprendere Librino è offerto proprio dalla quantità di narrazioni (multiple, incrociate, contrastanti) che mescolano insieme sacro e profano, ordine e caos, malavita e percorsi di fede. Librino è un immenso laboratorio che produce immagini, suoni e narrazioni.

Districarne il senso – sempre che ce ne sia uno – significa voler imporre una narrazione rispetto alle altre che già circolano nel Web. Eviteremo dunque le facili dicotomie tra realizzato e realizzabile, tra giusto e sbagliato, tra

civile e incivile e ci concentreremo nel delineare le figure complesse che emergono dal flusso.

Se consideriamo l'insieme delle rappresentazioni di Librino sul Web come un fiume impetuoso, che scorre attraversando lo spazio e il tempo, ci accorgiamo che scorrono sul fiume delle canoe, ognuna con un colore e una forma particolare e ognuna di queste trasporta un passeggero ben definito, diverso dagli altri e carico di un bagaglio molto singolare. Queste canoe sono figure a cui diamo dei nomi. Nomi che non esauriscono la forza della singolarità individuale, nomi che non raccontano tutte le storie ma che sintetizzandole ci permettono d'isolarle dal flusso. Queste figure "prevalenti" le chiamiamo: delinquente, bambino, adolescente, volontario. Naturalmente queste quattro figure non sono le sole che si incontrano nel flusso, molte altre ne abbiamo incontrate, qui ci limiteremo a queste che, nel quadro della ricerca – ci sono sembrate le più significative. In ogni caso, ognuna di queste figure racconta un frammento della vita del quartiere ma nessuna la sintetizza restituendone la totalità dei significati possibili. Si tratta di figure aperte, mutevoli, dinamiche. Nessuno è solamente la sua figura, ma ogni figura porta con sé qualcosa di statico, permanente, rintracciabile. Una continuità nella mutabilità che rende la figura essenziale per penetrare il vissuto del quartiere. Analizzando tutte le figure avremo un quadro più approfondito del quartiere. Una fenomenologia.

Il bambino

Sul Web i bambini di Librino sono protagonisti di diversi modelli narrativi, opposti e complementari. Una stratificazione complessa d'immagini impone di procedere cronologicamente a partire dal materiale più datato per arrivare sino ai giorni nostri.

Nel 2006 il regista catanese Carlo Lo Giudice realizzava il documentario *Ragazzini del Librino*³⁹. Opera dall'estetica essenziale. I bambini sono intervistati e rispondono a domande poste dal regista. Il video è sottotitolato in inglese è l'effetto di spaesamento che offre questa scelta, accentua le sensazioni di estraneità. I bambini, che lamentano una totale assenza di spazi a loro dedica-

39 Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=HxP8VVH6NjY>

ti, fanno fatica a parlare in italiano e l'uso del dialetto è molto frequente. Una bambina afferma di passare tutta la giornata in un piccola bottega di generi alimentari. Un altro afferma che l'unico posto dove svagarsi è l'oratorio e scendere in strada è l'unico svago, l'unica alternativa alla reclusione domestica.

Non ci sono "posti belli" ci sono solo palazzi e strade attraversate da motorini truccati. I bambini credono che esista una differenza tra «persone così e persone per bene», e che il quartiere «si possa sistemare». La piccola biblioteca di quartiere è deserta, e i bambini preferiscono giocare a nascondino sul ponte abbandonato tra siringhe e rifiuti. I locali dell'oratorio sono spogli, non attrezzati, un biliardo attende di essere riparato. I ragazzi più grandi: «spacciano, rubano, girano con il motorino». Un bambino si diverte molto a custodire un cavallo in una stalla abusiva. Il suo gioco principale è allevare i cavalli dello zio. Un bambino fa vedere la panca dove trascorre il sabato sera con gli amici e il fuoco che li riscalda. Un piccolo cacciatore di uccelletti non vuole essere disturbato nella sua caccia e tiene lontano il suo amico con insulti.

Ai bambini piace stare con i compagni di scuola perché non hanno momenti di aggregazione all'esterno. I lavori sognati sono il barbiere, l'attrice, la parucchiera o la casalinga. Potendo scegliere tra e lavoro e non lavoro scelgono quasi tutti il lavoro (tranne due bambine che preferirebbero non lavorare). I bambini hanno esperienze di lavoro e i maschi lavorano "regolarmente" in nero presso parenti che li ripagano con regali e piccole somme di denaro - «Senza soldi non si mangia» è l'espressione del loro precoce realismo - denaro speso per soddisfare i propri desideri.

Un bambino mostra alla telecamera la zona dove il Calcio Catania ha promesso di realizzare un campo di calcio. Una bambina accompagna il regista nel Palazzo di cemento vero "luogo simbolo" del quartiere di Librino tra immondizia e degrado. Incontrano una donna che li accoglie lamentandosi della sua situazione. La sua casa è piena di muffa e di umidità ma quello che più la offende è l'assenza di assistenza da parte del comune. Il vuoto istituzionale. Alla domanda: «come immagini il tuo futuro?» le risposte sono vaghe e confuse, il denaro e il successo sono ambizioni comuni ma prive di emozioni. La dimensione dell'immaginazione e del sogno appare bloccata. Questi bambini non sono né malnutriti né malvestiti. Non sono violenti o aggressivi. Dimostrano di conservare - nonostante il contesto urbano e sociale avvilente - una

certa dignità. Quello che colpisce è l'assenza di spazi di aggregazione protetti, dedicati alla loro formazione.

Se il video del 2006 trasmette il senso della fatalità e della rassegnazione, di un'infanzia abbandonata a se stessa, i video presenti sul Web più recenti contraddicono questa immagine e offrono prospettive più rassicuranti e benevole.

Il video *I bambini di Librino*⁴⁰, ha come protagonisti bambini e bambine che raccontano la loro esperienza presso il centro Talità Kum, il Centro educativo e di servizi per minori in situazione di disagio e rischio sociale, promosso dalla Caritas di Catania nel 2008⁴¹.

Una bambina afferma che se non avesse il centro non saprebbe proprio dove andare, al centro si fanno i compiti ma anche i giochi e c'è un ambiente sereno e rispettoso. I bambini sono entusiasti della vita nel centro. I bambini si sentono protetti e ascoltati. Rassicurati dalle attenzioni dei volontari. Affermano anche di aver migliorato il proprio rendimento scolastico. Si tratta di un video di evidentemente indirizzato a un pubblico sensibile ai problemi sociali.

Su questa tendenza positiva, s'inserisce il recente servizio televisivo sui bambini di San Cristoforo e Librino della fondazione "La città invisibile"⁴². Il video analizza l'esperienza dei bambini impegnati nella formazione musicale, teatrale e nell'educazione anti-mafia. I bambini sembrano entusiasti della propria esperienza musicale e relazionale. Si sentono più integrati, più consapevoli, più circondati da amici. Inclusione, amore e fratellanza sono le parole più ripetute nel video. I volontari affermano che con i genitori dei bambini si è creato un rapporto di collaborazione. Una madre intervistata parla dell'associazione come "scuola di vita", ha visto una grande trasformazione nella personalità dei bambini: da chiusi e riservati, spenti, sono diventati più aperti e allegri, più estroversi e partecipi. Anche questo è un video di autopromozio-

40 Realizzato all'interno del progetto "Chiedilo a loro" (2013) a favore dell'8xmille alla Chiesa Cattolica. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=Xn7xE4zXYm0>

41 Per un approfondimento con un'intervista alla responsabile del progetto, la prof.ssa Giuliana Gianino: <http://www.generativita.it/storie/2012/08/10/talita-kum-librino-dalla-periferia-sognare-la-citta/>

42 Andato in onda sabato 10 maggio 2014, alle ore 09.30 su RAI 2, all'interno del programma televisivo religioso "Sulla via di Damasco", visionabile su: <https://www.youtube.com/watch?v=lk-QVnbDnMXy>

ne della propria attività associativa improntato su registri di educazione alla legalità e lotta contro la dispersione scolastica.

Sempre su toni positivi il video: *Festa Multietnica 2014 - Bambini di Librino suonano insieme a ragazzi Rom*⁴³ che con molta semplicità mostra il livello d'integrazione e di reciproco ascolto istauratosi tra bambini di diverse nazionalità grazie alla mediazione dell'educazione musicale. Dello stesso tono il breve: *A Librino al fianco dei bambini Rom*⁴⁴ che mostra il lavoro dei volontari impegnati in progetti educativi di aiuto ai bambini.

Per quanto si allenino in un contesto povero di strutture sportive adeguate, positivo è il tono delle interviste dei bambini che partecipano alla squadra di Rugby "Briganti Librino"⁴⁵. Il video del 2007 ritrae i bambini in allenamento. L'entusiasmo è evidente e la comprensione dello spirito del gioco si tramuta in allegria e spirito di compagnia. La presenza di coetanei alle partite come supporter li rende fieri dello sforzo profuso.

I bambini del quartiere sono i protagonisti della video-favola: *Librino? Una Favola*, girato da Roberto Figazzolo⁴⁶. Le favole sono girate senza costumi e ambientate nel quartiere. I bambini partecipano immedesimandosi totalmente ma anche fornendo lampi d'ironia. Il contrasto tra lo sfondo del quartiere e le figure dei bambini è molto forte. Una bambina nella parte del video chiamata "non solo favole" parla del un rogo di case di Rom nel Villaggio Sant'Agata e del quale ancora si può osservare il fumo che sale dalle baracche improvvisate. Le motivazioni del gesto sono il fastidio per la presenza dei Rom e per la loro sporcizia.

43 Video in cui i bambini dell'associazione "Musica Insieme a Librino" cantato insieme ai ragazzi della comunità rumena. All'interno della Festa Multietnica promossa da Caritas Catania e Migrantes. Vedi: https://www.youtube.com/watch?v=xK-EGz1Y_po

44 Video sul progetto "Amalipè" (amicizia in lingua rom) a sostegno dell'inclusione sociale dei bambini rom. Servizio che prevedeva: accompagnamento a scuola (materna-elementari-medie), doposcuola pomeridiano, e attività ludico-ricreative. Progetto accolto presso i locali della Parrocchia Resurrezione del Signore di Padre Salvo Cubito a Catania. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=UdUwUrgjong>

45 Video realizzato dal laboratorio multimediale LA.MU.S.A. della facoltà di lettere di Catania. Visionabile su: <https://www.youtube.com/watch?v=cHDNA8NdaM>

46 Progetto realizzato con i Fondi Sociali Europei F.S.E. 2007-2013 per promuovere il successo scolastico, l'inclusione sociale e le pari opportunità. Il progetto cinematografico dal titolo "Obiettivo sogno" ha voluto mettere in risalto in chiave moderna il mondo delle fiabe e delle favole che i bambini conoscevano. Il video è stato girato nell'A.S. 2007-2008. Visionabile su: <https://www.youtube.com/watch?v=Mje4UtUREgk>

Sempre i bambini protagonisti del cortometraggio: *La palla*⁴⁷. Una palla rotola munita di “volontà propria” attraverso il quartiere inseguita da un bambino che in grande affanno non riesce ad afferrarla. Le immagini si soffermano volentieri sul degrado e la sporcizia e il bianco e nero accentua la dimensione ansiogena dell’inseguimento. I bambini lamentano l’assenza di pace, allegria, libertà.

Bambini impegnati in attività artistiche e culturali compaiono nell’episodio #1 del Film “*UP*” di Massimo Coppola⁴⁸. Nel film - che ha un chiaro impianto autocelebrativo dei committenti – la suora che si occupa dell’oratorio descrive la realtà dei bambini come gravemente esposta al pericolo della marginalità e della delinquenza. L’assenza di spazi di aggregazione, di luoghi destinati al gioco e alla socializzazione, il fatto che i bambini siano spesso accuditi da un solo genitore a causa della reclusione dell’altro, li espone a diventare: «manovalanza» della delinquenza locale. La suora sottolinea come nei bambini ci sia una profonda difficoltà a “sognare” a immaginare una realtà diversa da quella in cui sono totalmente inseriti. Cosa farai da grande? Diventa una domanda quasi impossibile alla quale rispondere. La scena finale dei bambini che corrono dietro al camioncino dei gelati è più adatta ad uno spot pubblicitario che a descrivere la realtà di un quartiere complicato come Librino.

Un momento drammatico nella vita di alcuni bambini di Librino – i figli di famiglie che abitano abusivamente negli appartamenti - è rappresentato dagli sgomberi⁴⁹. Quando le forze dell’ordine decidono di agire nell’esecuzione degli sfratti i bambini sono “usati” come scudi, come “pretesti” per sottolineare la brutalità dell’azione poliziesca. Un bambino in carrozzella, circondato da madri urlanti è posto al centro della baraonda è l’immagine più drammatica di un’infanzia malata e abbandonata.

Un capitolo a parte sui bambini di Librino è da dedicare a tutti quelli che

47 Corto ideato e realizzato da un gruppo di alunni della scuola Campanella-Sturzo nell’ambito del corso “Ciak si gira” nell’ A.S. 2009-2010. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=OYOYC3Pcr8I>

48 Film che celebra il decennale della Fondazione Vodafone Italia raccontando 4 tra i progetti sostenuti dalla Fondazione. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=w5bWxHv-TZU>

49 Vedi: Rosa Maria Di Natale, Palazzo di cemento a Librino, piccola cronaca di uno sgombero (Maggio 2012): <https://www.youtube.com/watch?v=sYozU72kOFY>

sono stati coinvolti nei progetti di Antonio Presti, una delle figure centrali per intendere il presente di Librino. In *500 spot per Librino*⁵⁰ i bambini sono coinvolti nella narrazione fantastica e piena di tenerezza delle proprie esperienze. La narrazione è dolce e fantasiosa, leggera e poetica. La semplicità diretta e affettuosa dei bambini è travolgente. Ad Ettore che anche se ancora molto piccolo ha viaggiato tra Firenze e Catania piace tanto il suo asilo di Librino⁵¹; bambini dichiarano il loro amore per la mamma mentre giocano⁵²; i palazzi grigi si riempiono di colore con bambini che giocano con pupazzi colorati. In occasione del Natale i bambini esprimono i loro desideri più intimi e una di loro afferma con candore: «vorrei che non mi prendesse più fuoco il citofono»⁵³ bambini vestiti di rosso con pompon in mano, ricordano che «Anche Librino è in Europa»,⁵⁴ bambini sussurrano felici l'arrivo della primavera;⁵⁵ «Amicizia, Amore, Fratellanza e Magia» sono le parole usate dai bambini per augurare un buon fine anno a tutti;⁵⁶ bambini come angeli nel «cielo sopra Librino»;⁵⁷ bambini che vogliono andare avanti;⁵⁸ che giocano a Rugby sconfiggendo giganti,⁵⁹ che invitano a visitare il quartiere parlando in inglese;⁶⁰ che leggono il «Librino del mio cuore»,⁶¹ che «lavorano

50 «Esprimono aspettative, desideri e realtà. Sono gli spot per il rilancio culturale di un quartiere di Catania stanco di sentirsi periferia, stanco di essere emarginato, al di fuori del concetto di spazio, da pregiudizi culturali estranei alla globalità del mondo di oggi. Il progetto, ideato da Antonio Presti e prodotto dall'associazione Fiumara D'Arte in collaborazione con Antenna Sicilia e Telecolor di Catania, intende valorizzare l'identità di un quartiere simbolo di tutte le periferie attraverso la realizzazione di spot pubblicitari che verranno mandati in onda dalle principali emittenti televisive regionali che hanno contribuito all'iniziativa». Vedi: Librino, periferia di Catania 500 spot per valorizzarlo, in il Tempo.it del 04/02/2004, consultabile su: <http://www.ilttempo.it/cronache/2004/02/04/librino-periferia-di-catania-500-spot-per-valorizzarlo-1.853176>

51 Vedi: Ettore; <https://www.youtube.com/watch?v=bYdhL4Gn2io>

52 Vedi: Festa della Mamma; <https://www.youtube.com/watch?v=CXURKfQu5uM>

53 Vedi: Io Vorrei (2); <https://www.youtube.com/watch?v=1EpCVyJAJHl>

54 Vedi: Europa; <https://www.youtube.com/watch?v=viWWiGYhfQg>

55 Vedi: È primavera; <https://www.youtube.com/watch?v=fG4rVZMie2c>

56 Vedi: Capodanno; <https://www.youtube.com/watch?v=D2O3v5cNa5U>

57 Vedi: Angeli; https://www.youtube.com/watch?v=x_q_OZksxTg

58 Vedi: Librino inverso; <https://www.youtube.com/watch?v=KH7zH0vW1Rc>

59 Vedi: Rugby 1; <https://www.youtube.com/watch?v=Uy1Hc59YXG8>

60 Vedi: GB; <https://www.youtube.com/watch?v=qdIYtfrBT9c>

61 Vedi: Libricino del mio cuore; <https://www.youtube.com/watch?v=qdIYtfrBT9c>

per far crescere Librino”.⁶² Bambini che con il gioco rivendicano *la libertà di pensiero e di vita*.⁶³

Il progetto *Librino Porta della Bellezza*⁶⁴ ha coinvolto i bambini delle scuole di Librino nella realizzazione di formelle in terracotta che poi sono state collocate in una grande opera monumentale collocata sulla parete dello spartitraffico tra viale Castagnola e viale Librino. Nel cortometraggio che la Fondazione Fiumara d'Arte ha dedicato alla realizzazione dell'opera⁶⁵ i bambini sono impegnati a realizzare delle formelle ispirandosi al tema della “Grande Madre”, ognuno di loro disegna quello che lo ispira maggiormente: un volto di donna, il sole e le nuvole, una farfalla e un fiore. I bambini sono contenti perché stanno partecipando ad un progetto artistico che «tra venti anni potremo fare vedere ai nostri familiari». I bambini sono consapevoli dell'importanza di prendersi cura dell'opera che, se lasciata all'incuria, può essere deturpata. I bambini sono felici di «fare più bello il nostro quartiere», e la presenza dei grandi artisti che lavorano nelle scuole li rende orgogliosi di partecipare a un progetto così complesso e fantasioso. Bella la metafora utilizzata per descrivere l'attività dei bambini come “tempo della semina” che precede il “tempo della raccolta”. Un bambino riporta questa frase di Presti: «dobbiamo affidare alla parola innocente della poesia il compito di aprire la via alla bellezza» ed è contento di poter parlare con questo artista che lo tratta con il rispetto che si da solo agli adulti. Ogni formella è un «briciolo di vita»⁶⁶ che resterà per sempre nell'opera di terracotta più grande del mondo costruita in gran parte da bambini. La grande festa d'inaugurazione è un'esplosione di gioia, i bambini sono tutti commossi.

Altro progetto in cui sono coinvolti i bambini è stato il workshop fotografico, diretto da Reza Deghati del National Geographic,⁶⁷ che ha coinvolto 100

62 Vedi: Mestieri; <https://www.youtube.com/watch?v=SrltJsUVb0c>

63 Vedi: Libertà gioco-pensiero Mamma; <https://www.youtube.com/watch?v=cmB2cZEoVdU>

64 Per una descrizione dettagliata dell'opera vedi: D. Gulizia, Piccola guida alla Porta della Bellezza del quartiere Librino di Catania, consultabile:http://www.academia.edu/5692402/Piccola_guida_alla_Porta_della_Bellezza_del_quartiere_Librino_di_Catania

65 Vedi: La Porta della Bellezza (Cortometraggio) – 1° T, https://www.youtube.com/watch?v=9UtcDS3_zic

66 Vedi: La Porta della Bellezza (Cortometraggio) – 2° T, <https://www.youtube.com/watch?v=yPTNQ6TFEMo>

67 «Il workshop finale costituisce anche un tassello per la costruzione di un altro interessante

bambini impegnati nella fotografia “del quotidiano”⁶⁸, anche in questo caso i bambini mostrano grande entusiasmo e una notevole dedizione al compito assegnato.

Ancora, sono i bambini gli attori principali del progetto artistico-culturale “Rito della Luce, Solstizio d’Inverno 2012”⁶⁹; Bambini vestiti di bianco accolgono il solstizio d’inverno con poesie, danze e musiche circondati da candele e opere d’arte. Per l’ideatore dell’intervento, Antonio Presti, i bambini delle scuole elementari rappresentano una risorsa per il futuro e la loro educazione al «fare responsabile» rappresenta la chiave per aprire nuove prospettive per il quartiere di Librino.

Dall’analisi del materiale in rete emerge con una certa chiarezza come il bambino rappresenti una *risorsa fondamentale d’investimento simbolico, in particolare per gli operatori sociali e per le agenzie - pubbliche e private - che intervengono sul territorio*. per tutti coloro che lavorano per migliorare le condizioni di vita del quartiere di Librino.

In generale, il bambino coinvolto nei progetti educativi, artistici, didattici, viene rappresentato come attore del cambiamento che intuisce il valore delle opportunità che gli sono offerte. La produzione mediata dal 1996 ad oggi è caratterizzata dall’enfaticizzazione della figura **del bambino di Librino**, corrispondente all’intensificazione dei progetti che sono stati dedicati a questa fascia d’età. I progetti realizzati *dalle* scuole e *nelle* scuole hanno il merito di coinvolgere capillarmente gli iscritti. Diversa è la partecipazione a progetti extrascolastici che richiederebbero spazi di aggregazioni e risorse più adeguati. Tuttavia, nonostante questa rappresentazione della figura dei bambini, attenti protagonisti dei progetti proposti, appare evidente come la natura del conte-

progetto, il Museo internazionale dell’immagine -Terzocchio meridiani di luce, che sorgerà sempre a Librino. Sarà il più grande museo fotografico a cielo aperto, un archivio civile, antropologico e artistico che mostrerà i visi, gli sguardi, l’anima di oltre 30.000 persone di Librino, di Catania e dell’intera provincia etnea». Vedi: Librino, ritratto di un quartiere, in Famiglia Cristiana.it del 17/10/2011, consultabile su: http://www.famigliacristiana.it/articolo/librino-fotografia-di-un-nuovo-quartiere_171011142803.aspx

68 Vedi: Telecolor: Concluso il Workshop Internazionale di fotografia di Reza a Librino, https://www.youtube.com/watch?v=U_OfEd7RY5M

69 Vedi: AS: Il “Rito della Luce-solstizio d’inverno 2012” a Librino. Antonio Presti-Fiumara d’Arte, <https://www.youtube.com/watch?v=qz9Flz7lavM> ; Laura Pasquini (Rai), Le Luci di Librino, <https://www.youtube.com/watch?v=jZN6koZSXdw>

sto urbano richieda ancora sforzi notevoli, soprattutto nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza e dai contenuti che abbiamo potuto analizzare emerge, come cifra comune, la difficoltà per il bambino di Librino – soprattutto per quelli più poveri – nel “pensare al futuro”, e “immaginarsi da grande”.

L'adolescente

Nelle rappresentazioni che abbiamo analizzato emerge come l'adolescente di Librino passi troppo velocemente da un'infanzia di gioco e di speranza a una adolescenza già segnata dalle dimensioni identitarie di appartenenza a una cultura marginale ed esposta al pericolo⁷⁰ della criminalità, della droga, della violenza.

Il video *I ragazzi del Moncada 17*⁷¹ è molto significativo perché mette in scena un modello del legame d'amicizia fra adolescenti; «frati pa' vita»⁷² alterna immagini di ragazzi abbracciati con immagini dei palazzi. Il sottofondo musicale: *Guaglioni 'e quartieri* di Antony⁷³ accentua l'effetto comunitario e identitario. Questi adolescenti (ci sono anche bambini) si rappresentano – e rappresentano la loro amicizia – in un contesto che non ha nulla a che vedere con l'immagine consolatoria e edificante che i media diffondono di un'età che dovrebbe essere dedicata alla formazione e allo svago. *I ragazzi del Moncada 17* si fotografano nei sottoscala abbandonati, su una panchina illuminata da un lampione, sulle strade. Il loro immaginario è presente in piccoli accenni: la sigaretta ostentata, la definizione «beddu e malandrino»,⁷⁴ l'immagine del cantante Gianni Vezzosi,⁷⁵ la passione per il Calcio Catania.

Dello stesso stile: *I pazzi di librino*⁷⁶ con colonna sonora che sottolinea la natura identitaria di appartenenza a un quartiere “di periferia”. In *I ragazzi della*

70 Riferimento ai pericoli dei ragazzi attesi “dal gatto e dalla volpe”: <https://www.youtube.com/watch?v=e4ApobfwFXA>

71 Autoprodotto di 3:49 min. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=Lt3OHI4xi4Q>

72 Letteralmente: Fratelli per tutta la vita.

73 Cantante neomelodico napoletano.

74 Intendi: Bello e capace di farsi strada nella vita.

75 Cantante neo melodico di origini catanesi.

76 Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=Y5OXD6oZH48>

via *lepanto*⁷⁷ scorrono in sequenza immagini di uno scippo, ultras allo stadio, un cane inferocito, uno spinello, cantanti neomelodici, auto truccate, moto. Nel video noi *ragazzi di quartiere*,⁷⁸ compare anche una pistola e la locandina del film *Scarface*.⁷⁹

Quando i ragazzi di Librino, spingendosi, colpendosi l'uno con l'altro⁸⁰, vanno a passeggiare nella centrale via Etna, sono rappresentati come un branco che si prende gioco dei passanti; questa modalità rinforza il sentimento identitario, le dinamiche di appartenenza e il "noi" che li accomuna che, però, rischia di funzionare come meccanismo di autoesclusione.

Il cortometraggio *Malarazza*,⁸¹ realizzato all'interno di un progetto di educazione alla legalità, rilegge il dramma shakesperiano *Romeo e Giulietta*, ambientandolo all'interno del quartiere e delle sue dinamiche. Gli amanti appartengono a due famiglie mafiose e il destino dei due giovani è segnato: lui sarà ucciso dal fratello di lei e lei sarà costretta a denunciare il padre e il fratello. L'intento del cortometraggio è edificante e descrive un contesto in cui gli adolescenti "ereditano" categorie di comportamento basate sulla violenza e su un distorto senso dell'onore. [...].

Il delinquente

Nel vuoto istituzionale e nell'assenza di prospettive lavorative, violare la

77 Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=epMOTZwq2to>

78 Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=2lnQB9DOXss>

79 *Scarface* film del 1983 scritto da Oliver Stone e diretto da Brian De Palma. Nel film l'esule cubano Toni Montana arriva a Miami dove grazie al traffico di droga e a una lunga serie di omicidi riuscirà a diventare un boss. Questa figura "mitologica" è molto presente nell'immaginario delinquenziale di Librino.

80 Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=FYKgQnluCDI>

81 Produttore Esecutivo Istituto Comprensivo "San Giorgio". Dirigente Scolastico Brigida Morsellino - "Malarazza" soggetto Nicoletta Zuccaro - sceneggiatura Alessandro Suizzo - Ermelinda Gullotti Stefania Calcaterra - tecnico del suono in presa diretta Emanuele Muratore - montaggio Daniele Bannò - make up - effetti speciali Norma Musicò - Segretaria di Edizione Stefania Calcaterra - Attori - Gaetano Di Francesco - Danilo Arena - Denise Guarnera - Gaetano Cadiri - Giuseppe Di Francesco - Jimmy Provenza - Grazia Fisichella - Gloria Mertoli - Rossana Scalia - Ketty Torrisi - Nicoletta Zuccaro - Emanuele Muratore - regia Daniele Bannò. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=UJJEOnKv94Y>

legge a Librino diventa una traiettoria a portata di mano, presente e vicina. Sappiamo che un comportamento può essere individuato come deviante in funzione di un modello di riferimento, un canone normativo che serve a misurare le traiettorie e a stabilire le responsabilità individuali e collettive.

Tuttavia, in molte rappresentazioni di Librino che circolano nel Web pare proprio che le traiettorie delinquenziali s'innesciano nel tessuto vitale del quartiere quasi naturalmente, assecondando le linee di fuga di una territorialità abbandonata a se stessa, vittima della propria autonarrazione. Librino è percepito dai "cittadini" catanesi come luogo abitato da: "mammoriani e zaurdi", una "razza di ladri e delinquenti".

Gli abitanti di Librino hanno veramente una possibilità di scelta come quella che si offre agli abitanti di quartieri abitati da benestanti? La signora Maria non ha dubbi in merito: «In questi anni l'unica cosa che hanno fatto è tagliare le erbacce, ma una volta ogni 5 mesi e intanto, gli alberi crescono e le persone si sentono in diritto di buttare qui i loro rifiuti, come se noi fossimo una pattumiera. Dov'è il rispetto per Librino? Qui tutti ci sentiamo cittadini di serie C».⁸²

Nella sua essenziale immediatezza, il messaggio è chiaro: dove i cittadini si percepiscono come abbandonati dall'Amministrazione e ghettizzati in un luogo che li emargina e li esclude i "comportamenti devianti" sono vissuti dall'interno come un gesto disperato di rivolta, una richiesta d'aiuto, una preghiera di bisogno di cure pronunciata con il linguaggio della bestemmia.

Nel testo dell'intervista all'assessore Rosario D'Agata sul quartiere di Librino, la giornalista Chiara Borzì scrive che: «Librino è già una "zona franca", ma attualmente solo dalla legalità, rimane costante un alto tasso di criminalità e di delinquenza. Il quartiere si sente estraneo e non sente l'esigenza di trovare un dialogo con le istituzioni, a detta degli abitanti del quartiere, presenti solo durante il periodo elettorale».⁸³

82 Vedi: Librino, caos parco Moncada: arriva la mozione di Scuderi, in: NewSicilia.it, del 02/12/2014 - 18:54, <http://www.newsicilia.it/cronaca/caos-parco-moncada-arriva-mozione-scu-deri/36526>

83 Vedi: C. Borzì, Catania - Intervista all'assessore Rosario D'Agata sul quartiere di Librino, in: Quotidiano di Sicilia del 23/01/2014, <http://www.qds.it/14863-catania-intervista-all-assessore-rosario-d-agata-sul-quartiere-di-librino.htm>

In questa “zona franca” la violenza, l’abbandono, il degrado dell’immondizia che marcisce ai raggi del sole, il grigiore dei palazzi abbandonati, s’interiorizza e diventa “struttura della personalità”: «qui si diventa pusher a 12 anni». «Ragazzi come Roberto, che per 18 anni ha vissuto in un ‘palazzo spazzatura’. Il grigio dei palazzoni di Librino lo porta ancora dentro di sé, così come la paura, la violenza».⁸⁴ Essere delinquente è rappresentato come una forma paradossale e malata di risposta a un ambiente sociale che annienta, inquadrabile in un processo di marginalizzazione che non prevede valide alternative alla morale della violenza.

Ancora più grave appare il fatto che questa “scelta” delinquenziale sia favorita dal vuoto istituzionale. Una testimonianza di una volontaria chiarisce bene questa dinamica della “costruzione sociale della paura”:

Di Librino hai paura finché non lo conosci. Anche io mi ero lasciata condizionare dai pregiudizi che sono stati costruiti negli anni su questo quartiere, prima di iniziare a fare volontariato al Centro Iqbal Masih, e da questo quartiere evitavo persino di passare. Ora quei timori mi sembrano assurdi e ridicoli. I problemi più grandi a Librino li hanno creati proprio la diffidenza, la paura e l’abbandono. Un quartiere incompleto, ignorato dalle istituzioni, privo di servizi essenziali (a partire da un buon sistema di illuminazione) e di luoghi di socializzazione non poteva che diventare un porto sicuro per la delinquenza».⁸⁵

In questa cornice, Librino viene rappresentato come quartiere *vittima di processi sociali di stigmatizzazione*. La stampa ci informa, infatti, che «Catania occupa il quarto posto dopo Roma, Milano e Napoli per numero di ingressi nei CPA e la maggior parte dei minori proviene proprio dal quartiere di Librino e da quello di San Giorgio»⁸⁶ ma quando l’articolo giunge alle motivazioni che

84 Vedi: 14 dicembre - III domenica - Quale gioia testimoniare?, in: http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=60301

85 Vedi: S. Calcagno, Librineria, la biblioteca che salva la periferia di Catania, in: Tafter del 28/10/ 2014, <http://www.tafter.it/2014/10/28/librineria-la-biblioteca-che-salva-la-periferia-di-catania/>

86 Vedi: F. Motta, Dieci arresti, presa gang di Librino. «Rubavano per fare regali alle zite», in; Meridionews, del 3/05/2012, <http://catania.meridionews.it/articolo/7332/dieci-arresti-presa-gang-di-librino-rubavano-per-fare-regali-alle-zite/>

hanno ispirato le rapine si scrive: «avrebbero compiuto le rapine per fare regali alle fidanzate». ⁸⁷ Motivazione tanto miserabile quanto rivelatrice della natura “stracciona” della delinquenza di piccolo taglio che nasce dalle strade di Librino e che si nutre dell’immaginario del denaro facile e del benessere “rubato”. Librino è il Far West: sparatorie, omicidi, rapine, spaccio, traffico di armi. Un trafficante di scarpe è gambizzato:

Un uomo di 43 anni, Salvatore Caruso, è stato ferito ad una gamba da un colpo di pistola nel quartiere di Librino, alla periferia del capoluogo etneo. L’episodio si è verificato intorno alle 16,30 all’incrocio tra viale Nitta e viale Bonaventura. La polizia, intervenuta sul posto, ha ritrovato 5 bossoli ma solo un colpo avrebbe ferito la vittima. In casa di Salvatore Caruso, a Librino, la polizia ha trovato circa 1.200 paia di scarpe contraffatte. ⁸⁸

I carabinieri tirano fuori dal ventre del famigerato Palazzo di Cemento «un arsenale composto da più di 50 armi da fuoco tra pistole e fucili mitragliatori da guerra e munizioni». ⁸⁹ La storia dell’omicidio di Massimiliano Daniele Di Pietro, 29 anni trucidato sotto casa, in viale Bummacaro a Librino contiene tutti gli elementi della narrazione criminale: spacciatore di droga, arrestato per la prima volta a 21 anni, i suoi fratelli Angelo e Orazio uccisi entrambi per regolamenti di conti nel mondo della droga. Massimiliano «spacciava marijuana dalla sua casa prendendo le ‘ordinazioni’ dal balcone e lanciando le dosi dal quarto piano». ⁹⁰

Quando si ragiona sulla delinquenza a Librino bisogna sempre ricordare che nel quartiere: «giornalmente facciamo i conti con una subcultura simil-

87 Ivi.

88 Vedi: Sparatoria nel quartiere Librino a Catania, gambizzato un quarantenne, in NuovoSud.it 23 /07/2014 - 22:38, <http://www.nuovosud.it/catania-cronaca/sparatoria-nel-quartiere-librino-catania-gambizzato-un-quarantenne-14105>

89 Vedi: Un arsenale con pistole e mitragliatori trovato dai carabinieri nascosto tra i palazzi di Librino, LaSicilia.it, del 20/09/2014, <http://www.lasicilia.it/articolo/trovato-un-arsenale-librino-con-pistole-e-mitragliatori>

90 Vedi: Massimiliano e i suoi fratelli storie di criminalità e morte, in: BlogSicilia.it, del 17/09/2014, <http://catania.blogsicilia.it/omicidio-daniele-di-pietro-lultimo-di-una-lunga-serie-iniziata-nel-1996/271301/>

mafiosa che presenta elementi diseducativi»⁹¹ e che «il 50% dei ragazzi ha una condizione familiare difficile»⁹² e ancora che «l'83% dei genitori a Librino ha 4-5 figli»⁹³ e chi si reca a Librino dovrebbe sapere «che 2 su 3 sono delinquenti»⁹⁴ e che siamo di fronte a «un tasso di delinquenza giovanile elevatissimo».⁹⁵

Il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Zia Lisa, mostra perspicacia sociologica quando afferma:

Va però considerato che la percezione di sicurezza non dipende soltanto dal numero di pattuglie che si vedono in giro ma anche da altri fattori quali la manutenzione delle strade, la loro illuminazione, e più in generale dalla presenza dei servizi di base che non dipendono certo da noi.⁹⁶

Tuttavia, anche se “la percezione della sicurezza” dipende da molti fattori, Librino è «definita dagli inquirenti, roccaforte per la vendita di eroina»,⁹⁷ e luogo dove la presenza di armi «rappresenta uno dei metri di misura della forza militare di un clan e del suo potere».⁹⁸ L'operazione denominata “Fort Apache” – nella scelta del nome non si può non sottolineare le doti di immaginazione sociologica delle Forze dell'Ordine – ha portato all'arresto di 38 persone legate ai clan Santapaola – Ercolano, Cappello – Bonaccorsi e Cursoti Milanesi, tutti dediti al traffico di droga. I reati ipotizzati vanno dell'associazione per delinquere allo spaccio, ai reati in materia di armi, intestazione fittizia di beni,

91 Vedi: D. Gustolisi, La pedagogia dell'umano tra i banchi di Librino, in: Siciliatoday.it, del 30/07/2014 11:33, <http://siciliatoday.net/quotidiano/articolo.php?La-pedagogia-dell-umano-tra-i-banchi-di-Librino-4932>

92 Ivi.

93 Ivi.

94 <http://www.forumetici.it/viewtopic.php?f=13&t=4135>

95 F. Roat, Devianza giovanile: allarme giusto, rimedi sbagliati, <http://www.caffeeuropa.it/libri/48libri-melita.html>

96 M. Nicosia, Sondaggio agli abitanti del quartiere: maggiore sicurezza, bene le scuole, in: La Periferica.it, del 9/04/2008, <http://www.laperiferica.it/Sondaggio-agli-abitanti-del.html?56>

97 Vedi: L. Distefano, Armi ed eroina a Librino, Casarsa: “Clan disarmati e indeboliti”, in: Live Sicilia Catania, del 15/10/2014 - 10:15, http://catania.livesicilia.it/2014/10/15/librino-sequestrate-armi-da-fuoco-ed-eroina-erano-nascoste-nel-vano-ascensore_312828/

98 Ivi.

con l'aggravante di aver agito in un clima di omertà tipiche delle associazioni mafiose.⁹⁹ Nel 2009 il Sindaco Enzo Bianco lanciava

«l'allarme sulla sicurezza, sulla questione sociale e sulla vivibilità: gli autobus dell'Amt vengono presi di mira, gli autisti aggrediti, gli abitanti cadono dentro tombini scoperti, alcuni edifici hanno fognature a cielo aperto, altri sono dei bunker della criminalità».¹⁰⁰

Lo stesso Bianco - rieletto Sindaco - ricorda nel 2014 che

«il fatto stesso che all'interno di un'intercapedine di un palazzo di Librino fossero nascosti, pronti all'uso, cinquanta tra pistole, fucili e mitragliatori da guerra, la dice lunga sulla vitalità del braccio militare della mafia, che potrebbe tornare a colpire in qualunque momento».¹⁰¹

Librino minaccia permanente, pozzo senza fondo dal quale emerge ogni genere di arma da guerra; Librino disastrosa, occupata da delinquenti, spacciatori, trafficanti di armi e prostitute. Ecco un rapido elenco dei mali che affliggono Librino: «la criminalità organizzata, lo sfruttamento dei minori»¹⁰²

99 Vedi: Catania, droga "calata" coi secchi dai palazzi (video): 38 arresti nel quartiere Librino, in: <http://www.blitzquotidiano.it/video/catania-droga-calata-secchi-palazzi-video-38-arresti-quartiere-librino-1918048/>

100 Vedi: M. Tanteri, Catania - Vivibilità e sicurezza inesistenti. Librino, una sofferenza continua, in: Quotidiano di Sicilia, del 02/10/2009, <http://www.qds.it/1633-catania-vivibilita-e-sicurezza-inesistenti-librino-una-sofferenza-continua.htm>

101 Vedi: Il plauso di Bianco ai Carabinieri per le operazioni di Librino, in: Sud del 29/09/2014, <http://www.sudpress.it/il-plauso-di-bianco-ai-carabinieri-per-le-operazioni-di-librino/>

102 Possono essere utili per inquadrare le dimensioni della "marginalità" in età scolastica questi dati: «In base alle medie rilevate per Catania (1 ogni 12.000 abitanti), (1 ogni 17.000) in provincia, ed in considerazione della popolazione residente nella VI circoscrizione 61.000 abitanti, si è facilmente desunto che a Librino di scuole ne servirebbero almeno tre. Il grado di dispersione scolastica misurato secondo il criterio ESL (popolazione 18-24 anni con sola licenza media) raffrontato al dato medio Italiano 17,60% (terz'ultimo posto in Europa), risulta nettamente peggiore e si stima una percentuale tra il 25% e 26% in provincia CT, più alto ancora a Librino». Vedi: P. Benina, Luci accese a Librino (anche fuori periodo elettorale), in: La Gazzetta Catanese.it, del 28/09/2014, <http://www.lagazzettacatanese.it/luci-accese-a-librino-anche-fuori-periodo-elettorale/>

e della donna, la complicità di interessi, l'illegalità diffusa come principio di mantenimento e di sussistenza, l'indotta devianza giovanile, la dispersione scolastica e la criminalità minorile».¹⁰³

Librino serbatoio di voti, mantenuto volontariamente in stato di perenne disperazione per rendere credibile alla nuova tornata elettorale *la parabola dell'asino che vola*:

A Catania se vuoi vincere le elezioni (qualsiasi elezione) devi avere in mano Librino. È una ignobile regola non scritta. È un marchio di fabbrica. Un assunto che si fonda sulla scienza del pallottoliere e dell'affarismo. Sulla pelle di quella popolazione di oltre 80 mila abitanti che diventa improvvisamente il centro della città, il fulcro di tutto, e che fa sbavare l'acquolina all'aspirante e premuroso candidato di turno. L'esito delle urne fa tornare, poi, Librino a quello che era prima: un luogo che nella mente dell'eletto o del trombato semplicemente non esiste.¹⁰⁴

La "mala-politica" che avrebbe l'obbligo della gestione, lascia nel più completo degrado il patrimonio pubblico¹⁰⁵ e Librino diventa nel tempo «il classico quartiere dormitorio di periferia, caratterizzato da una forte criminalità organizzata e minorile, e diviene "un quartiere senza regole, dove la professione è lo spaccio e la rapina"».¹⁰⁶

«Mai un aiuto a chi volontariamente prova a costruire un futuro migliore, anzi al contrario una marea di ostacoli, ingiustizie, ottusità burocratiche e politiche. Mai un'azione sinergica finalizzata al ripristino della legalità nell'area, il cui controllo è stato lasciato totalmente nelle mani di chi ha reso famigerato il quartiere, eleggendo a simbolo una torre gigantesca, visibile, totem di un potere che si bea dinnanzi all'orrore che si impone alla vista e incute paura».¹⁰⁷

103 Vedi: Stare a Librino per una cittadinanza attiva, http://www.ciofs-fp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=281:progetto-stare-a-librino&catid=101:progetti-sportello-catania-&Itemid=165

104 Vedi: A. Distefano, Il sogno infranto di Librino, in: LiveSicilia Catania del 21/09/2014 - 07:01, http://catania.livesicilia.it/2014/09/21/il-sogno-infranto-di-librino_309434/

105 Vedi: <http://campoantimafia.pentothal.tv/librino/>

106 Vedi: Casa e cuore. Welcome to Librino! <http://www.donboscoland.it/articoli/articolo.php?id=131549>

107 Vedi: M. Perna, Quella solidarietà giusta ma inutile in una Librino dimenticata, <http://www.>

A Librino «regnano sovrane incuria e degrado».¹⁰⁸ Allo stesso tempo però, pare che: «ultimamente gli abitanti, stanchi del degrado, hanno maturato una forte coscienza sociale e, con questa, una forte richiesta di sostegno da parte delle Istituzioni».¹⁰⁹

Se ci limitiamo a registrare acriticamente i flussi di rappresentazione in entrata e in uscita, se ne deduce che Librino produce delinquenti come l'albero da frutta produce i suoi dolci prodotti. In questa cornice acquista ulteriore rilevanza, la domanda relativa a coloro che non scelgono la strada della devianza: com'è possibile che ciò accada in un luogo dove deviare sembrerebbe essere la principale strategia di adattamento all'ambiente?

In generale, potremmo dire a questo punto della nostra analisi, che queste rappresentazioni si iscrivano all'interno di un orizzonte di significati che tende a semplificare e a ipostatizzare visioni parziali e, talvolta, fuorvianti? Non mancano tuttavia, anche nel panorama giornalistico, approcci capaci di restituire, almeno in parte, la complessità del territorio e delle dinamiche che lo attraversano:

Raccontare il "palazzo di cemento" sì, può essere utile, ma quello che manca a Catania [...] non è un'inchiesta sui pusher di Librino, ma un lavoro sistematico su chi continua a divorare da decenni la città. [...] Infine Librino. Una realtà che ha varie facce e chi l'ha raccontata usando l'accetta evidentemente ne serba un ricordo lontano. Oggi quel quartiere mostra segni importanti di reazione. Le scuole e gli insegnanti che da anni con mille difficoltà ci lavorano hanno creato delle realtà diverse. Un artista dotato di sana pazzia e armato di assoluta generosità come Antonio Presti ha fatto di Librino il centro di un'esperienza artistica straordinaria che nasce dal basso e coinvolge i ragazzi del quartiere. A Librino convivono migliaia di persone per bene, costrette a vivere insieme a pochi branchi di manigoldi. Nonostante molte cose siano cambiate vi sono ancora assenze gravi. Parlarne però come di un inferno senza speranza non serve ad aiutare chi fa Resistenza [...].¹¹⁰

ilmegafono.org/quella-solidarieta-giusta-ma-inutile-in-una-librino-dimenticata/

108 Vedi: C. Piccitto, Pala San Teodoro simbolo del degrado urbano di Librino, 11/10/2010, <http://www.liberainformazione.org/2010/10/11/pala-san-teodoro-simbolo-del-degrado-urbano-di-librino/>

109 Vedi: Una nuova caserma per Catania Librino, <http://www.carabinieri.it/editoria/il-carabiniere/anno-2010/agosto-settembre/cronache/una-nuova-caserma-per-catania-librino>

110 Vedi: D.V. Rizzo, Gli schiaffi di Librino e i silenzi eterni di Catania, in: Il Fatto Quotidiano.it.

In questa rappresentazione, la presenza reale della delinquenza a Librino mi appare sovrastimata. Numericamente esigua rispetto alla totalità della popolazione residente tiene “in ostaggio simbolico” tutto il quartiere. La criminalità si muove liberamente nel vuoto istituzionale, nei silenzi della politica, nell’assenza di prospettive occupazionali e culturali. La strada – ancora unico luogo di aggregazione - diventa «scuola di malavita e potenziale serbatoio umano a cui può attingere la criminalità organizzata».¹¹¹

Il delinquente di Librino mostra segni evidenti di “miseria morale e materiale”. Incapace di parlare un italiano corretto e cresciuto *nella* strada e *per* la strada, accompagnato in ogni suo passo da musica neomelodica napoletana e catanese,¹¹² il suo immaginario delinquenziale è *importato direttamente da film hollywoodiani* costruiti sul mito del piccolo uomo che a forza di omicidi e abili mosse criminali diventa un vero e proprio boss: non ci si può stupire più di tanto sedurante una perquisizione compare: «un vero e proprio trono, simile a quello utilizzato da Tony Montana, interpretato da Al Pacino in “Scarface”». ¹¹³

Il volontario

Librino ha il fascino della terra di missione, del luogo “perduto” che invoca redenzione, sostegno, aiuto.¹¹⁴ Il volontariato a Librino è una realtà viva, com-

del 14/01/2014, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/14/gli-schiaffi-di-librino-e-i-silenzi-esterni-di-catania/843099/>

111 Vedi: Vides Ginestra l’oratorio come scuola di vita, in <http://www.videsitalia.it/content/891/vides-ginestra-loratorio-come-scuola-di-vita>

112 Può essere utile: Gianni Vezzosi: *O Killer*, <https://www.youtube.com/watch?v=VwAueg8wEis>. Nel video anche il rituale d’iniziazione con sangue versato sull’immagine della Madonna.

113 Vedi: *Catania, blitz antimafia: 11 arresti. In casa boss il trono di Tony Montana*, http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/sicilia/2014/notizia/catania-blitz-antimafia-11-arresti-in-casa-boss-il-trono-di-tony-montana_2036878.shtml

114 Possono essere utili per comprendere le varie sfaccettature del volontariato a Librino: <http://www.cataniareport.com/il-volontariato-degli-angeli-del-liceo-scientifico-galilei-fra-i-ragazzi-dellassociazione-primavera-di-librino/>; <http://www.caritascatania.it/node/107>; http://www.siciliamediaweb.it/societa-costume/14473_caritas-tutto-pronto-per-il-premio-un-panettello-doro-per-librino.html; <http://www.sicilianews24.it/catania-librino-strutture-sportive-e-il-primo-orto-sociale-urbano-affidate-ai-volontari-163437.html>; <http://centroiqbalmasih>

pressa, multiforme. Una coralità di voci che desidera attenzione e rispetto.

Nel tempo, fra le voci del territorio che si sono fatte sentire vi è quella di Giuliana Gianino¹¹⁵ presidente dell'Associazione Talità Kum ONLUS (Associazione di promozione sociale che nasce come frutto di un percorso decennale d'impegno e formazione di volontari della Caritas diocesana di Catania a favore dei minori in situazione di disagio e rischio sociale. Un centro di servizi di stile oratoriano, rivolto a sviluppare processi di integrazione e prevenzione per minori e di sostegno alla genitorialità):

«Vogliamo farci promotori di un lavoro in comune; vogliamo essere "facilitatori" di iniziative e interventi in grado di valorizzare il patrimonio sociale e umano presente nel territorio».¹¹⁶

Quella di suor Lucia Siragusa coordinatrice del progetto *Fonda Azioni per Librino*,¹¹⁷ progetto biennale contro la devianza cofinanziato da Fondazione con il Sud, è concepito da nove enti di ispirazione religiosa per promuovere un percorso di sviluppo integrato, possibile, sostenibile e permanente del quartiere-satellite di Catania:

«Non volevamo cambiare il mondo, ma certo Librino non è la stessa di tre anni fa. Abbiamo gettato un seme, lo stiamo vedendo crescere, ma occorre rendere sempre fertile questo terreno con il contributo fattivo delle istituzioni».¹¹⁸

I volontari sono protagonisti di un cambiamento dal basso,¹¹⁹ di un fare insieme che

altermista.org/chi-siamo/; http://www.solcalatino.it/articolo.php?id_news=1107; <http://www.legallinefelici.it/i-nostri-progetti-sociali/galline-briganti>

115 Interviste alla Gianino: <http://www.chiediloaloro.it/storie/2013/centro-talita-kum>; <http://www.generativita.it/storie/2012/08/10/talita-kum-librino-dalla-periferia-sognare-la-citta>

116 Vedi: A. Valle, Ripensare le città, in: <http://www.stpauls.it/jesus06/0611je/0611je60.htm>

117 Vedi: <http://www.esperienzeconilsud.it/fonda-azioni-per-librino/>

118 Vedi: Catania, al lavoro coi ragazzi della periferia, in: <http://www.minori.it/news/catania-al-lavoro-coi-ragazzi-della-periferia>

119 «Come Angelo Toscano, della ditta di sanitari Toscano s.p.a. di Catania, che ha fornito al centro i servizi igienici per i piccoli ospiti». Vedi: <http://catania.meridionews.it/articolo/6515/macari-i-picciriddi-uno-spazio-per-i-piu-piccoli-anche-a-librino/>

coinvolge e che gratifica.¹²⁰ Tuttavia quest'azione socializzatrice, promotrice di solidarietà diretta si scontra sempre con l'indifferenza diffusa degli abitanti e delle istituzioni.¹²¹ Istituzioni che promettono e che proclamano:

Villa Fazio – ha dichiarato l'Assessore D'Agata – è uno dei simboli dell'amministrazione Bianco, di ieri e di oggi. Adesso vogliamo farne l'emblema della rinascita di Librino. All'interno di questo contesto abbiamo inserito la ristrutturazione e la conclusione dei lavori al Palazzo di Cemento: lì, grazie al Piano Casa varato dal Governo nazionale, consegneremo 97 appartamenti di edilizia popolare.¹²²

Affermazioni che generano qualche scetticismo e che si scontrano con il bisogno di continuità e di stabilità che la politica non riesce a garantire.¹²³ Li-

120 Dichiara la Gianino: «I volontari presenti vengono non solo per senso di responsabilità, ma perché ricevono più di quanto donano e tornano a casa pronti ad affrontare con più passione la quotidianità. È un'esperienza che arricchisce prima di tutto la propria vita, non solo quella degli altri». Vedi: <http://catania.meridionews.it/articolo/8836/librino-il-centro-talita-kum-chiede-aiuto-servono-volontari-per-i-nostri-bambini/>

121 Molto significative queste osservazioni di Giuseppe Berretta: «Quanti hanno visitato le sue straordinarie scuole dove, più che altrove, si capisce cosa è la "scuola pubblica"? Quanti hanno preso parte alle iniziative della instancabile Parrocchia o dei centri di volontariato? Eppure Librino è il quartiere, nonostante tutto, più dinamico di Catania. Lo dimostra la "Piattaforma per Librino" elaborata autonomamente dallo stesso quartiere con la CGIL, il Comitato Librino Attivo, la rete delle scuole, il Centro della Caritas Talità Kum, il Centro Iqbal Masih, il periodico La Periferica e alcune cooperative edilizie. La piattaforma fu presentata il 4 marzo 2008 in un'aula consiliare ricca di speranza ma tristemente vuota di rappresentanti delle Istituzioni. Nello stesso periodo fu completata una ricerca voluta dalla CGIL di Catania e condotta dal CeDoc (Centro di documentazione e studi sulle organizzazioni complesse e i sistemi locali) dell'Università degli Studi di Catania in collaborazione con la "Rete delle scuole" del quartiere (Istituti comprensivi «A.Musco», «V.Brancati», «Dusmet», «Fontanarossa», «Campanella Sturzo», «Pestalozzi»). Risultati che mostrano una realtà molto variegata, piena di ombre ma al contempo ricca di opportunità. Una realtà, quindi, sulla quale la Politica con la p maiuscola, quella bella che pensa e serve alla gente – anche perché quella brutta a Librino la vivono direttamente sulla propria pelle – potrebbe e dovrebbe fare molto. Cominciando dalla cosa più seria: l'ascolto. L'ascolto di ciò che accade a Librino, di ciò che si muove, di bisogni e, per dirla all'antica maniera, sogni». Vedi: <http://www.giuseppeberretta.it/viaggio-a-librino-lunedì-1-marzo-ore18/>

122 Vedi: L. Murabito, D'Agata e Trojano: "Villa Fazio simbolo della riscossa di Librino", in: <http://www.sudpress.it/dagata-e-trojano-villa-fazio-simbolo-della-riscossa-di-librino/>

123 «Riflettevamo sull'interesse 'retorico' che ha suscitato negli ultimi mesi la periferia catanese nelle istituzioni, che però continuano ad ignorare i bisogni reali di Librino». Vedi: <http://www.>

brino sta cambiando soprattutto grazie ai volontari¹²⁴ ma rimane un'impronta che è difficile da liquidare con una dichiarazione d'intenti, un segno profondo iscritto nel vissuto dei suoi abitanti e che gli "stranieri" riescono a cogliere nelle loro fugaci visite:

A colpirci - raccontano gli architetti Roberta Pastore e Roberto Corbia del gruppo G124 - sono stati soprattutto i bambini. Giocavano tra le macerie del teatro Moncada, tra le discariche, sulla strada, in situazione di rischio e di degrado. Ed è girando per strada che abbiamo scoperto il centro Iqbal Masih e le sue attività. Qui ci ha sconvolto leggere cosa hanno scritto i bambini del quartiere sulle "foglie" di carta del loro "albero dei desideri": desidero non essere picchiato, desidero tornare a casa e trovare papà, desidero avere uno spazio dove giocare, desidero non essere sparato... Non ce lo aspettavamo. Abbiamo capito che dovevamo partire proprio da loro, dai bambini, che dovevamo dare loro l'idea di normalità, un posto di normalità.¹²⁵

Trasformare Librino in un "posto normale"¹²⁶ è quello che cercano di fare

tafter.it/2014/10/28/libreria-la-biblioteca-che-salva-la-periferia-di-catania/

124 Si leggano queste riflessioni riguardo alla liberazione del Campo San Teodoro: «Liberto da cosa? Liberato dall'incuria, dall'indifferenza, dall'abbandono, dalla condanna ad una morte lenta. Liberato da chi? Liberato da gente comune, volontari, ragazzi che hanno deciso di prendere in mano le proprie vite e le sorti di un luogo che è Casa loro. Ragazzi che hanno deciso di SCEGLIERE, non dalle istituzioni, dall'Amministrazione Comunale, dagli Assessori e Consiglieri comunali di sorta che si sono succeduti negli anni sulle belle poltrone di velluto rosso del Palazzo degli Elefanti». Vedi: <http://www.restoalsud.it/2015/02/nel-mio-quartiere-librino-accadono-cose-meravigliose-video/>

125 Vedi: P. Leocata, A Librino un parco giochi di strada, La Sicilia il 22 ottobre 2014, in: <http://renzopianog124.com/post/100885222768/a-librino-un-parco-giochi-di-strada>

126 «Facciamo incontri di formazione, sosteniamo i bambini che ancora oggi, in questo quartiere in seconda e terza elementare hanno difficoltà a leggere. Vi sono bimbi che hanno il pensiero rivolto al padre che è in carcere o hanno l'esempio del fratello più grande che spaccia, e dunque hanno difficoltà a stare sul libro». Ma in un luogo come Talità Kum, dove vi è qualcuno che si fa carico delle loro difficoltà in maniera autentica, per quei bimbi si può accendere la luce della speranza. Giuliana chiosa: «Qui per molti ragazzini raggiungere la terza media è un sogno, fatto di sacrifici enormi. Molte persone vivono in condizioni di povertà assoluta, hanno difficoltà a mangiare tutti i giorni». Vedi: <http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/2460000/2457567.xml?key=-Salvo+Fallica&first=1&orderby=0&f=fir>

i volontari che quotidianamente investono il proprio tempo nel quartiere.¹²⁷
Con la gente, per la gente. Senza il volontariato Librino sarebbe orfana di senso e di umanità.

127 «Questa esperienza ci ha reso senza dubbio persone migliori, e ci chiede ora di essere tradotta in gesti concreti nel quotidiano, a volte banale, di ogni giorno». Vedi: <http://www.don-boscoland.it/articoli/articolo.php?id=131549>

Capitolo 3 - La ricerca tra pari a Librino



Monterosso G. Luana

Aspetti Metodologici

Nel disegno complessivo della ricerca questo capitolo approfondisce l'analisi della condizione giovanile a Librino attraverso l'utilizzo della metodologia della *peer research*¹²⁸.

Le dimensioni principali che sono state prese in considerazione sono: la rappresentazione del quartiere da un punto di urbanistico e paesaggistico, il rap-

128 Del gruppo dei *Peer Researchers* hanno fatto parte: Romina Bonaccorsi, Silvia Fasto, Angelo Guglielmino, Roberta La Rosa, Giovanna Testa, Graziella Testa.

porto con le Istituzioni, la formazione e il lavoro, la mobilità interna ed esterna al quartiere, la presenza della criminalità nel quartiere, il rapporto con le Forze dell'Ordine, la visione del futuro.

Prima di entrare nel merito dei risultati, ci sembra utile soffermarci brevemente su qualche aspetto metodologico. Nell'ampio panorama degli approcci alla ricerca sociale, la peer research occupa una posizione piuttosto eccentrica poiché rappresenta, innanzitutto, una delle modalità della ricerca-intervento che non si limita allo studio dell'oggetto di analisi, ma intende individuare allo stesso tempo modalità e strumenti per intervenire migliorando la realtà indagata.

Com'è noto la ricerca-azione è una metodologia di ricerca sociale orientata, oltre che alla conoscenza dei fenomeni sociali, all'aumento della capacità di risoluzione dei problemi e all'incremento delle abilità delle persone che, a vario titolo, sono coinvolte nel processo di conoscenza. Obiettivo primario della ricerca-azione è, anche, generare un impatto sui processi e sulle decisioni nei contesti dove essa ha luogo¹²⁹.

I principi fondamentali che orientano la ricerca-azione, fra tutti empowerment ed emancipazione, trovano la propria origine nel lavoro sulla psicologia dei gruppi condotto da Kurt Lewin¹³⁰. Per Lewin, infatti, la ricerca tenta di produrre cambiamento in un sistema mentre genera conoscenza, attivando le capacità critiche di coloro che conducono la ricerca, oltre che i processi di coinvolgimento degli stakeholders; la ricerca-azione è, dunque, una ricerca comparata sulle condizioni e sugli effetti delle varie forme di azione sociale che tende a promuovere l'azione sociale stessa¹³¹. Tra i diversi tipi di ricerca-azione ha assunto per noi una particolare rilevanza l'approccio della ricerca partecipata, metodologia di riferimento per la parte di ricerca i cui esiti principali riportiamo nel presente capitolo.

129 Ben W. M. Boog, Lou Keune and Coyan Tromp, Special Issue: Action Research and Emancipation. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, Volume 13, Issue 6, pages 419-425, November/December 2003.

130 Lewin K., The dynamics of group actions, *Educational leadership*, 1, pp. 195-200, 1944; Id., *Frontiers in group dynamics: II. Channels of group life; Social planning and action research*, in "Human relations", n. 1, pp. 143-53, 1947.

131 Lewin K., *Action research and minority problems*, in "Journal of Social Issues", pp. 34-46, 1946.

La ricerca partecipata tenta di ribaltare alcuni dei principi tradizionali della produzione della conoscenza scientifica, promuovendo l'attivazione di processi di conoscenza da parte delle persone che vivono nei contesti d'intervento, costruendo al contempo percorsi che permettano alle persone di partecipare diventando co-ricercatori, consapevoli che la auto-produzione di conoscenza può contribuire a innescare processi di trasformazione sociale. Una prima fase della presente ricerca è consistita dunque nella formazione di un gruppo di peer researchers di Librino, per integrarli nel gruppo di ricerca nella funzione di co-ricercatori in grado di esplorare riflessivamente le dinamiche relazionali e socio-culturali che caratterizzano il loro quartiere. Nell'ambito della ricerca partecipata, come sua ulteriore declinazione, è stato costruito un gruppo misto di ricercatori professionisti e giovani del quartiere che ha realizzato un percorso volto alla sperimentazione di una peer research; si è trattato dunque di un insieme di azioni tese a sviluppare il diritto di partecipazione dei giovani nella produzione di conoscenza a loro riferita, esercitando così il diritto a essere consultati e presi in considerazione, esercitando libertà di espressione e di opinione consapevole su decisioni che li riguardano¹³².

Quest'approccio prevede il coinvolgimento, in alcune o tutte le fasi di ideazione e realizzazione del progetto di ricerca, di coloro che vivono in prima persona i contesti che ci si propone di esplorare; la ricerca tra pari sfrutta il ruolo di insider dei ricercatori e permette un maggiore coinvolgimento della comunità nel processo di ricerca attraverso percorsi flessibili e reattivi agli stimoli elaborati dai peer researchers¹³³.

Nel nostro caso, l'obiettivo della ricerca tra pari è stato, da un lato la narrazione e la ricostruzione dei significati che i giovani attribuiscono alla propria esperienza di vita nel quartiere; dall'altro, più connesso al cambiamento, quello di favorire empowerment individuale legato alla maturazione di un mag-

132 Cfr. Silvana Poloni, 2014 (a cura di), *Generazione Stupefacente. Gioventù protagonista nella società*, Franco Angeli, Milano.

133 *Save the Children Italia Onlus* ha promosso e sperimentato la ricerca tra pari come una pratica partecipativa mirata al coinvolgimento diretto di minori nell'esplorazione puntuale e spesso inedita dei fenomeni che li coinvolgono. Nello specifico, si rimanda alla ricerca *Ragazzi Ricercatori*. Una ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti a Roma (2007). E ancora, in proposito, ricordiamo una recentissima ricerca tra pari, promossa dall'Università Cattolica di Milano, sui giovani rom romeni migranti (Marcu Oana, 2014).

giore grado di consapevolezza sulla propria esperienza, sulla propria rete di relazioni, sul proprio spazio sociale, e sul proprio ambiente di vita attuale e futuro. Il modello di ricerca ha cercato dunque di favorire l'emergere della voce di alcuni giovani di Librino in un contesto di interazione tra pari, attraverso l'impiego di linguaggi espressivi comuni e familiari, pur nell'ambito dei parametri e delle caratteristiche della ricerca sociale.

Durante l'intero percorso di ricerca i *peer researchers* hanno contribuito, con il supporto dei ricercatori senior, a definire i temi da indagare, gli aspetti metodologici, gli strumenti di lavoro. La loro conoscenza del quartiere e dei suoi abitanti ha facilitato l'attività di selezione e il coinvolgimento delle persone da intervistare individuate fra parenti, amici, vicini, compagni di scuola, colleghi, etc., in modo da rispecchiare le diverse tipologie di giovani che abitano nel quartiere. Gli intervistati rappresentano un gruppo eterogeneo di giovani, studenti, inoccupati e disoccupati, dropout, minori coinvolti in attività illecite, etc. È stato attivato un unico canale formale per raggiungere più agevolmente i minori residenti a Librino inseriti in percorsi professionalizzanti, attraverso la collaborazione offerta da un Ente di Formazione Professionale presente nel quartiere (Eris).

Complessivamente sono state effettuate 29 interviste, a giovani residenti da diversi anni nel quartiere; la maggior parte minori (74%) e in via residuale giovani-adulti (26%). Lo strumento di raccolta dati prescelto è stato l'intervista semistrutturata. Durante il laboratorio di formazione frequentato dai *peer researchers*, il gruppo di ricerca ha definito un set di domande in grado di stimolare gli intervistati nel raccontare la propria rappresentazione e percezione del quartiere. Tale traccia, tuttavia, è stata utilizzata in modo flessibile dai giovani ricercatori, adattandola alle differenti situazioni e contesti, oltre che al proprio stile relazionale e alla propria capacità empatica.

La formazione dei *peer researchers* è stata condotta da tre ricercatori del Centro Studi Opera Don Calabria, affiancati da un tutor dell'équipe psicopedagogica del Polo Educativo Villa Fazio. Complessivamente hanno partecipato alla formazione 6 giovani, segnalati dagli operatori del Polo Educativo e dagli assistenti sociali dell'Ussm. Nella cornice della collaborazione con l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Catania si è concordato di coinvolgere anche alcuni giovani del circuito penale. La collaborazione tra ricercatori senior e operatori del Polo Educativo ha consentito un buon coordinamento durante

le varie fasi dell'indagine. Gli incontri tra ricercatori junior e ricercatori senior, nella prima fase di formazione, sono avvenuti a cadenza settimanale; successivamente, le attività sul campo hanno previsto appuntamenti a cadenza quindicinale. Attraverso simulate e role-playing i giovani *peer researchers* hanno appreso le tecniche di conduzione delle interviste e creazione di un setting favorevole: creare un clima positivo già dalle prime fasi dell'accoglienza, saper illustrare le finalità della ricerca, formulare in maniera precisa le domande, non essere giudicante e/o indurre l'intervistatore a fornire un certo tipo di risposta, sapere ascoltare empaticamente, saper congedarsi alla fine della ricerca, registrare quanto emerso dal linguaggio non verbale, etc.

Durante la formazione e il lavoro sul campo, il confronto reciproco, la discussione in gruppo tra ricercatori junior e senior sui vari aspetti che andavano via via emergendo, ha permesso di valorizzare i differenti punti di vista sull'analisi e sulla lettura dei dati raccolti.

Il contenuto del presente report è frutto del lavoro di interpretazione dei giovani ricercatori e delle testimonianze dirette dei ragazzi da loro interpellati. Si è dunque trattato di un'esperienza di partecipazione e di protagonismo giovanile che ha consentito sia di definire contenuti utili ad ampliare le conoscenze sul quartiere, che si aggiungono a quelli emersi nel disegno complessivo della ricerca, sia di far coltivare le capacità analitiche dei giovani ricercatori, aiutandoli ad essere più consapevoli del dinamico e delle caratteristiche del quartiere nel quale vivono.

Lo spazio urbano tra cura e abbandono

Rispetto ai vari ambiti esplorati dalla ricerca tra pari viene fuori una rappresentazione alquanto variegata di Librino, che va certamente connessa all'eterogeneità della popolazione che vi risiede e alla genesi diversa che hanno avuto la costruzione degli agglomerati e gli insediamenti abitativi, che si sono susseguiti negli anni.

Librino sembra sfuggire alle generalizzazioni e alle classificazioni. Il quartiere non è omogeneo al suo interno, in quanto presenta molteplici elementi anche in contraddizione tra loro. Librino, infatti, viene raccontata diversamente anche soltanto in base al palazzo dove si abita.

Rispetto alla descrizione del territorio (strade, abitazioni, paesaggio, servizi, etc), se da un lato esistono delle piccole "oasi" rappresentate ad esempio da edifici e spazi ben curati che gravitano attorno all'edilizia cooperativa e convenzionata, dall'altro vi è una forte presenza di un'edilizia popolare fatiscente in cui regna l'incuria e l'illegalità.

Nel primo caso i ragazzi identificano queste "micro-aree" con il proprio isolato o addirittura con il palazzo dove abitano, rappresentandole come delle "isole felici":

"Mi piace il mio palazzo, le persone che abitano nel mio palazzo e certa gente che conosco che è come me"

"Mi piace dove sto io (nella mia palazzina) ci sono persone fantastiche, quindi tutto sommato vivo abbastanza bene"

"Dove abito io i palazzi sono messi abbastanza bene anche perché le persone se ne prendono cura"

Alla mancanza di decoro, igiene e sicurezza di molte zone di Librino vengono contrapposte, da questi giovani intervistati, alcune caratteristiche positive presenti nel proprio palazzo: pulizia, cura per gli spazi, civiltà e solidarietà tra i vicini. Se da un lato il quartiere è percepito nel suo complesso come disagiato, abbandonato, sporco, in cui molti degli abitanti sono dediti ad attività criminali, dall'altro lo stabile dove si risiede, il parcheggio, il proprio spazio vitale vengono rappresentati come "luoghi sani", spazi dove tutti si conoscono e si aiutano.

È in questi luoghi, tra queste persone, che nasce un forte senso di appartenenza, in cui è possibile finalmente dissociarsi dal resto. Ciò che i giovani intervistati tengono a sottolineare è l'importanza di offrire una rappresentazione diversa di Librino, che non è soltanto un luogo in cui regna incontrastata la criminalità con i suoi interessi illegali, ma dove vivono "persone perbene" che hanno voglia di vivere civilmente il proprio quartiere:

"Dove sto io (nella mia palazzina) ci sono persone fantastiche, quindi tutto sommato vivo abbastanza bene. Nel mio quartiere invece vivo male"

“Mi limito a salutare soltanto i vicini di casa... nella zona dove sto sono tutti cordiali... fuori dalla mia zona preferisco non avere a che fare con nessuno”

“Librino è come tanti altri posti... ci sono posti belli e posti brutti, io sto in un posto abbastanza tranquillo”

La composizione e la tipologia di famiglie che abitano il quartiere è alquanto eterogenea. Tuttavia le espressioni utilizzate dai giovani intervistati tendono a raggruppare tale eterogeneità in due grandi categorie molto esemplificative: le persone di “alto livello” e “basso livello”:

“Le persone di alto livello sono quelle che buttano la spazzatura nel cassonetto, quelle che lavorano, quelli che parlano in italiano, quelli che comprano il biglietto dell’autobus, quelli che non spacciano... le persone di basso livello sono i mafiosi... le persone bisognose che hanno disagi sociali e psicologici”.

Dall’analisi delle testimonianze raccolte attraverso il racconto dei giovani intervistati, inoltre, non emergono esperienze di vera e propria integrazione e condivisione tra i vari ceti della popolazione. La composizione viaria non facilita indubbiamente i collegamenti interni tra le varie zone abitate; in alcune zone viene segnalata addirittura la mancanza di marciapiedi e passaggi pedonali. Infine, la differenza della tipologia di insediamenti, cui si faceva cenno, l’assenza di spazi comuni curati e vivibili, di occasioni e di iniziative di aggregazione tra gli abitanti, la carenza di servizi commerciali, ha di fatto creato dei micro-mondi isolati.

Il risultato finale è che si vive soltanto all’interno della propria “ristretta” cerchia, creando dei ghetti in cui non è ipotizzabile la costruzione di una dimensione sociale e collettiva. Ciò che emerge dai racconti è dunque una condizione di segregazione e di esclusione sia interna che esterna che i ragazzi intervistati, comunque, rifiutano. I ragazzi intervistati raccontano di come a Librino manchino molti servizi essenziali, esistano pochissime attività commerciali che animano il quartiere.

Altri aspetti in cui si ritrovano concordi i ragazzi sono la presenza di aree verdi abbandonate e di spazi pericolosi. Il quartiere viene descritto come un’ampia distesa di palazzi e strade all’interno di uno spazio verde quasi

completamente abbandonato, senza scuole secondarie, senza servizi, senza strutture.

Rispetto a questo stato di cose viene denunciato il bisogno di una riqualificazione globale del quartiere, nuovi spazi, nuove piazze, maggiore attenzione alla sicurezza e necessità di occasioni di lavoro:

“A Librino ci sono un sacco di posti abbandonati dove trovi immondizia... le persone buttano frigoriferi e lavatrici... trovi anche siringhe”

“... fa schifo, è sporco. L'ambiente e le persone vorrei che cambiassero”

“... magari un'area commerciale per renderlo più movimentato e dare lavoro a qualcuno”

“Vorrei che ci fossero piste ciclabili, parchi per bambini, spazi verdi attrezzati, le scuole superiori, sedi dell'università, l'ospedale che funzioni visto che hanno speso un sacco di soldi, il teatro che monca da torni a funzionare, più centri per giovani”

Le responsabilità di questo degrado non vengono imputate soltanto alle Istituzioni perché molti dei giovani intervistati si rendono conto, facendo una sorta di “autocritica”, che l'incuria degli spazi urbani è anche provocata dagli abitanti stessi del quartiere, che rimangono indifferenti e inermi davanti al degrado o ancor peggio, ne sono artefici in prima persona:

“Fa schifo. Perché la gente butta spazzatura ovunque...”

“È brutto per colpa della gente... non mi piace proprio il mio quartiere”

“Se esco, vado fuori da Librino. Ho paura a stare qui”

“Il mio quartiere fa schifo, non c'è rispetto per l'ambiente, non c'è educazione per i bambini, non c'è più rispetto”.

“All’epoca a Librino c’era pulizia, rispetto... passava pure a santa ni Librino”

“La gente di Librino è menefreghista”

Alcuni ragazzi narrano i luoghi di Librino come luoghi di aggregazione spesso solo criminale, in cui non ci sono parchi per bambini, panchine, ville di ritrovo, dove mancano bar, pub, pizzerie, dove per andare al cinema devi “scendere a Catania”, dove i negozi sono quelli del vicino centro commerciale che diventa l’alternativa alla strada.

I ragazzi intervistati denunciano l’assenza di esercizi commerciali, di piccole botteghe artigiane, di spazi di aggregazione; tutto ciò rende indispensabili continui e non agevoli spostamenti per recarsi in altri quartieri, perdendo così l’idea che il quartiere possa essere un luogo in movimento, in evoluzione, un luogo di crescita economica, funzionale e sociale:

“Abito in un palazzo di 13 anni, viali molto grandi i palazzi uno accanto all’altro, dove purtroppo non c’è granché, non ci sono grandi attività e oltre alle cose primarie, dalla farmacia, al panificio e qualche bar purtroppo non c’è nient’altro”

“Ci vorrebbero più spazi per noi... per i ragazzi”

Dalla ricerca-intervento dunque emerge la necessità di riqualificare e recuperare gli edifici e le aree pubbliche in stato di degrado e abbandono, con un’attenzione alla manutenzione degli spazi aperti e con la necessità di risolvere il problema del randagismo, fenomeno visibile attraversando il quartiere, che rende complicato anche andare alla fermata dell’autobus:

“Vicino casa mia c’è una piazza piena di cani randagi che ti aggrediscono”

“A volte evito di camminare a piedi perché ho paura dei cani per strada. Solo che devo passare per forza da lì per andare a prendere il bus”

Come infatti è emerso dai loro racconti, decine di branchi di cani girovagano

tra le rotonde o negli spazi liberi del quartiere, rendendo rischiose le normali attività quotidiane, come uscire da un supermercato, attraversare la strada o fermarsi per prendere il bus, ciò aumenta il senso di insicurezza e paura, limitando anche i normali spostamenti. Librino non è molto distante dal centro della città, tuttavia, i collegamenti sono semplici se ci si sposta con mezzi privati, diventano complicatissimi se si ricorre al mezzo pubblico.

Il dover rinunciare alla propria libertà di movimento negli spostamenti interni e diretti verso altri quartieri della città, a causa della carenza dei mezzi pubblici, rappresenta per tutti un problema quotidiano con cui dover fare i conti:

“Frequento la palestra e nessun altro posto... essendo a piedi, praticamente sto sempre a casa...”

“Per andare da un posto ad un altro sei costretto a camminare a piedi”

Tale situazione alimenta ancor di più il senso d'isolamento percepito e fa montare un sentimento di rabbia nei confronti dell'Amministrazione comunale che dovrebbe rendere gli spostamenti dei cittadini più agevoli:

“Ma ti sembra normale che ci sono tre autobus in tutto? Così non è possibile...”

“Gli autobus sono pochi, affollati e sporchi e non in orario... A Librino gli autobus sembrano come quelli che ci sono nel Terzo Mondo”

“Mi piacerebbe che i mezzi di trasporto urbani migliorassero sia per i collegamenti interni a Librino sia tra il quartiere ed il resto della città, perché ho incontrato molte difficoltà negli spostamenti”

“Se ad esempio anche volessi timbrare il biglietto, la macchinetta è quasi sempre rotta”

“Non è solo il problema degli autobus ma la gente... se passa il controllore

si è arrivati pure ad alzare le mani, o se l'autista non tiene una certa velocità... dunque non è la vettura che fa il problema, ma le persone”

Nel complesso Librino viene descritto come uno spazio diverso e lontano dal centro di Catania e non soltanto da un punto di vista geografico. A Librino è possibile trovare a poca distanza ambienti e spazi degradati e luoghi belli, sani in cui gli abitanti fanno di tutto per preservare il decoro e l'igiene.

Librino tra legalità e illegalità

La presenza della criminalità nel quartiere viene raccontata dai giovani intervistati in maniera differente sia nei contenuti che nelle modalità narrative.

Un tema così “sensibile”, in uno spazio urbano abitato da una popolazione eterogenea, fa emergere una rappresentazione variegata in cui sono presenti aspetti contraddittori. Alcuni esprimono rabbia e non hanno paura a parlarne apertamente, mettendo in evidenza le conseguenze negative che la presenza di attività illegali produce nello sviluppo del quartiere e nelle scelte di vita dei suoi abitanti:

“Siamo lontani anni luce dalla civiltà perché manca la legalità”

“La mafia a Librino è una cosa che a volte è un esempio brutto per quelli indifesi... perchè la mafia fa in modo di avvicinare gli indifesi che, a loro volta, per non essere distrutti e perchè si sentono fragili, diventano “come loro”... (i mafiosi)”

“La mafia qui Librino funziona così: se la persona bisognosa da ...allora ha... è uno scambio se la persona bisognosa da... alla mafia, allora non sarà aggredita”

Altri, invece, si limitano a fare qualche accenno perché preferiscono non esporsi più di tanto. Rispetto a quest'ultimo atteggiamento l'aver rassicurato i giovani intervistati circa la garanzia dell'anonimato non ha mutato purtroppo un certo sentimento di diffidenza. A prevalere è un vero e proprio atteggiamento

mento di omertà e di sospetto rispetto alle conseguenze che alcune informazioni potrebbe provocare.

Alcuni giovani infatti sembrano avere introiettato un modello per cui di alcune questioni è comunque meglio non parlarne neanche con i propri conoscenti. I giovani del quartiere, anche se non sono direttamente coinvolti in affari illeciti, frequentano molto spesso gli stessi spazi in cui opera la criminalità, la cui presenza viene vissuta da loro per certi versi come “naturale”.

In alcune delle testimonianze raccolte la presenza degli affari criminali a Librino viene raccontata come una realtà con cui non si ha nulla a che fare; tuttavia, nelle loro parole spesso si scorge il pesante condizionamento che questa situazione genera nei destini di ognuno:

“Non mi piace come quartiere, perché lo sento pesante. Non mi piace niente. Non mi piacciono le persone, sono brutte dovunque.”

Anche se non vi sono dei contatti diretti l’illegalità presente nel quartiere, viene percepita come qualcosa che lo caratterizza pesantemente, generando fenomeni di etichettamento che si è costretti malgrado tutto a subire.

Nei ragazzi intervistati pesa fortissimo lo stigma di una certa rappresentazione del quartiere che ne sottolinea esclusivamente gli aspetti negativi sicuramente presenti: sporcizia, degrado, illegalità:

“Quando mi chiedono dove abito e dico che sono di Librino le persone mi guardano in un’altra maniera...pensano che abito in un posto brutto e che io sono di una famiglia brutta”

“A Librino non siamo tutti uguali... Ci sono persone che si guadagnano da vivere onestamente. Ma le persone che abitano al centro quando pensano a Librino non lo dicono...si parla solo di spaccio, mafia, macchine bruciate, ragazzini in mezzo alla strada”

“Tutti immaginano il bronks, spesso anche all’università, gli stessi professori ne parlano male”

Non si tratta soltanto di essere costretti a subire il pregiudizio dovuto alla cattiva reputazione del quartiere, ma anche di vivere in un territorio in cui di fatto è in atto una guerra silente tra legalità ed illegalità:

“Librino è diviso in due fazioni; quella in cui ci sono persone aggregate con la mafia, e le persone che vivono bene...”

Ogni iniziativa di riqualificazione e sviluppo del territorio sembra essere boicottata dagli interessi criminali. Inoltre questa forte presenza di interessi criminali, raccontata apertamente o semplicemente accennata, sembra bloccare qualsiasi possibilità di miglioramento. È un potere troppo forte contro cui da soli è impossibile esercitare qualsiasi forma di resistenza.

Il territorio di Librino è stato “spartito” sulla base di forti interessi gestiti da alcune famiglie dedite allo spaccio, alle estorsioni, ai furti e alle rapine. L’assenza di prospettive lavorative per alcuni giovani rischia di favorire un loro coinvolgimento in queste attività illegali (spaccio, furti, estorsioni). La maggior parte degli intervistati non sente di muoversi ed interagire in spazi “protetti” e “sicuri”. La paura più grande è che le generazioni più giovani possano entrare a far parte di circuiti illegali:

“Se i picciriddi unn’annu unni iucari e stanno ‘nta strata e taliano chiddu ca fannu certe persone e normale ca u vonnu fari puri iddi”

“A Librino grazie alla mafia c’è lo spaccio...e io vedendo signori che passano delle cose a ragazzi che si credono grandi... credo di diventare grande anche io, facendo le stesse cose”;

“... nell’età dell’adolescenza ...ti perdi ...e non capisci la gravità della cosa... ma in quel momento ti senti grande...”;

“Mi lamento perché si sente di incidenti e dello spaccio. Mi preoccupa la delinquenza. Tutto ciò porta i ragazzi a farlo anche loro”

“Alcuni non giocano quasi mai a pallone ma già con giochi sbagliati, tipo fan-no la vedetta ...alcuni si dividono tra loro e fanno la polizia e la vedetta.....l’ho

visto fare a molti bambini la vedetta per vedere se arriva la polizia e gli altri scappano”;

Lo spazio pubblico viene vissuto come insicuro. Emerge un timore generalizzato fra la popolazione riguardo al rischio di subire reati. Appare sensato chiedersi quanto la criminalità percepita sia dovuta ad una situazione di vittimizzazione reale e quanto possa essere il risultato di condizionamenti sociali:

“è un bel quartiere fondamentalmente, ma non c'è sicurezza sui contatti e sulle conoscenze che si possono avere”

“Sto un po' con la paura...non sai cosa ti può capitare uscendo da casa...ne ho visto tante”

Con ciò si vuole evidenziare il fatto che la vulnerabilità dei cittadini di Librino non è determinata solo dalla percezione del rischio riconducibile all'esposizione alla criminalità, ma è influenzata anche da altri fattori, quali il disagio economico vissuto dai suoi abitanti, la precarizzazione del lavoro, la mancanza di risposte valide da parte delle Istituzioni per la risoluzione dei problemi presenti nel quartiere, la rappresentazione fornita dai mass media, etc:

“Si va a rubare. Alcune persone lavorano ma si devono accontentare di quel poco che hanno... se ci si trova senza lavoro si vanno a fare altre cose...”

“Purtroppo non ci sono molti soldi che girano e la disoccupazione è molto alta – anche mio padre non sempre lavora “

Gli intervistati sentono la necessità di avere un controllo maggiore sul territorio, da parte delle Forze dell'Ordine, in modo da intervenire immediatamente in caso di “minaccia” e che possa rappresentare un valido deterrente e uno strumento di prevenzione dei fenomeni di illegalità.

Alcuni dei giovani intervistati hanno fatto riferimento alla presenza a Librino di fenomeni di pedofilia. Purtroppo non è stato possibile approfondire la questione che meriterebbe uno spazio di riflessione a parte. Tuttavia, nella fase

di analisi del contenuto delle interviste si è riflettuto con i giovani ricercatori circa la reale presenza o meno della pedofilia, formulando alcune ipotesi di lettura del dato.

Alcune caratteristiche del quartiere infatti possono sicuramente contribuire al nascere e persistere di questo fenomeno: presenza di famiglie allargate, promiscuità dovuta alla convivenza di adulti e minori in spazi ristretti, elevato numero di minori che versano in situazioni di incuria e di abbandono, scarse competenze genitoriali, etc.

Un'altra pista di lettura che è stata presa in considerazione è che in queste testimonianze si potrebbe leggere più una paura da parte degli intervistati che un dato reale, alimentata sicuramente dai media e da alcune vicende alla ribalta delle cronache:

“Vorrei che nel quartiere ci fosse più attenzione ai bambini, più rispetto e meno pedofili!”

“Vorrei che ci fossero meno pedofili e più sicurezza”

“Ci sono molti bambini che giocano da soli in mezzo alla strada e in giro ci sono pedofili”

La percezione degli intervistati è la totale assenza delle Forze dell'Ordine, che aumenta il senso di insicurezza e di degrado, trasformando il quartiere in una terra di nessuno dove l'illegalità è protagonista:

“Librino è associata subito a delinquenza, spaccio, furti di motorini..... non vivo male, ma se ci fosse meno delinquenza sarebbe meglio”

Tutto ciò non permette di vivere tranquillamente il quartiere, perché la paura spesso li spinge a non uscire di casa, a non poter passeggiare serenamente per paura di essere aggrediti o di vedere all'angolo delle strade gruppi di ragazzini che spacciano. Ciò disincentiva le relazioni sociali inibendo un desiderio di integrazione fondata su un'ordinata e civile convivenza:

“Sono tutti mafiosi. Sinceramente non frequento nessun posto”;

“è un quartiere bellissimo se non ci fosse la mafia e la delinquenza, potrebbe essere un quartiere amorevole e tranquillo, in cui le persone non litigano”.

Le richieste degli intervistati che non si tirano indietro di fronte all'opportunità di parlare dell'illegalità dilagante nel quartiere, convergono intorno a due poli: un primo, che potremmo definire 'istituzionale', chiede di avere una Polizia che sia 'visibile' e, come tale, rappresenti un significativo deterrente per i comportamenti criminosi e offra alla popolazione un'effettiva rassicurazione; un secondo polo è "sociale", cioè il bisogno di avere una Polizia che sia 'disponibile', cioè capace di ascolto, attenta alle richieste dei cittadini e in grado di risolvere i problemi.

L'intervento delle Forze dell'Ordine è richiesto non solo per attività finalizzate al contrasto della criminalità, ma anche per surrogare altri servizi pubblici carenti e per contribuire a sedare un sentimento di insicurezza diffuso nella cittadinanza.

In questo contesto assumono un ruolo centrale le Forze di Polizia che, attraverso un'organizzazione adeguata delle sue strutture potrebbe essere in grado di fornire prestazioni di vigilanza e operatività tali da contribuire a realizzare una sicurezza sostenibile e integrata per tutti gli abitanti del quartiere. Alcuni ragazzi lamentano esplicitamente poca attenzione alla presenza della microcriminalità, così palese in alcune zone di Librino, che non comprendono come mai tutto ciò sembra non essere visto o comunque non genera interventi mirati:

“la persona mafiosa pensa che Librino sia bella perché è un paese dove puoi fare quello che vuoi...”

A questo quadro desolante, già di per sé alquanto drammatico, si aggiunge la sfiducia nei confronti delle Istituzioni considerate come incapaci sia di combattere gli interessi criminali, sia di proporre delle alternative concrete ad un inserimento socio lavorativo dei giovani. In taluni casi il sistema mafioso rappresenta l'unico punto di riferimento per chi si trova in una situazione di indigenza:

“Essendo una persona mafiosa posso comandare su di te che hai problemi sociali ed economici e quindi sei più indifeso”

“La mafia a librino fa capire che ci sono persone più forti e persone più bisognose”.

Durante le interviste è emerso accanto ad un sentimento di insicurezza, la loro incapacità di affidarsi alle Forze dell’Ordine, percepite e vissute come nemiche:

“Fanno tutti schifo... e tu che ne pensi?... fanno il loro lavoro... anche se alcuni lo fanno e altri si approfittano di avere la divisa e fanno altre cose...”

“Non lo farei mai il poliziotto da grande”

Gli abitanti difficilmente denunciano, quindi non hanno un rapporto di collaborazione ma, al contrario, si va consolidando una cultura omertosa che consente lo sviluppo incontrastato dell’illegalità. Il tema della connivenza, come viene percepito dagli intervistati, permette di fare delle riflessioni in merito al rapporto sempre contrastante e contraddittorio tra gli abitanti di Librino e le Forze dell’Ordine. È indubbio che la cultura del quartiere è legata ad un’idea precostituita che le Forze di Polizia non fanno il loro dovere, sono violente e che anche quando fanno delle retate, non prendono mai le persone giuste, quelle che contano veramente:

“Mi preoccupa l’indifferenza delle persone, l’omertà, la complicità tra le forze dell’ordine e la delinquenza.”

Dall’altro lato, raccontano gli intervistati, che tutti sanno chi spaccia, chi ruba, chi fa le rapine ecc e quindi non comprendono come mai non vi è un’azione contro di loro; le Forze dell’Ordine, nel loro vissuto, si limitano a fare soltanto posti di blocco per controllare l’assicurazione dello scooter, anziché recarsi nei luoghi notoriamente dove si spaccia, come il rinomato “Palazzo di Cemento”. Proprio per tali ragioni i rappresentanti delle Forze dell’Ordine

sono visti come nemici, i “cattivi” sono coloro che hanno la divisa. Di certo passeggiando all’interno del quartiere la presenza della delinquenza è visibile, sembra quasi una sfida allo Stato. Il territorio è occupato e nessuno può fare niente, una sfida non discreta ma palese che tutti devono guardare perché capiscano chi comanda.

Il tema della connivenza tra le forze dell’ordine e la malavita è anche legato alla struttura abitativa del quartiere. All’interno di Librino, infatti, molti edifici, palazzi e condomini sono abitati da esponenti delle Forze dell’Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Polizia Penitenziaria). Tutto ciò nella visione degli intervistati rappresenta una contraddizione. Infatti se per gli abitanti convivere con i malviventi è quasi normale anche se crea disagio e fastidio, non comprendono come ciò possa essere accettato da chi dovrebbe vigilare, come ad esempio il poliziotto o il carabiniere che magari si trova a condividere lo stesso pianerottolo con il delinquente di turno, lo incontra per strada, dal fruttivendolo o dal fornaio.

Tutte queste contraddizioni generano tra i giovani intervistati confusione, sensazione di impotenza e di insicurezza. I “giusti” e i “cattivi”, gli “onesti” e i “disonesti” non sono più facilmente distinguibili, ma esiste soltanto il “così è se vi pare”. La legalità guarda l’illegalità, condivide gli stessi spazi, gli stessi luoghi, non viene riconosciuta ma diventa connivente. Tale situazione finisce con l’incrementare una certa cultura dell’omertà in cui ognuno è portato a farsi i fatti propri.

Il rapporto tra le Forze di Polizia e gli abitanti di Librino è sicuramente un aspetto che richiede attenzione, perché se da un lato alcuni intervistati sentono la necessità di avere una presenza territoriale maggiore, che possa far aumentare il senso di sicurezza e far diminuire il senso di abbandono, dall’altro il vissuto di una Polizia inerme rappresenta la licenza e l’anarchia in assenza dell’autodisciplina nella vita sociale. Da sempre le Forze di Polizia sono accompagnate da miti positivi e negativi, alimentati dalla quotidianità, dalle leggende metropolitane e dai media, queste contraddizioni sono evidenti negli intervistati.

È indubbio che l’atteggiamento nei confronti delle Forze dell’Ordine può rientrare in quella cornice contraddittoria che distingue il quartiere e i suoi abitanti, la presenza come residenti di alcuni operatori appartenenti alle Forze dell’Ordine (Carabinieri, Polizia, Polizia Penitenziaria) nella percezione dei ragazzi è vissuta come connivente.

I ragazzi di Librino: uno scenario sul futuro “... blo ai sogni un ci criu...”

Tra i diversi aspetti che la peer research ha esplorato, uno in particolare ha riguardato la percezione da parte dei giovani di Librino sul proprio futuro, connesso alle caratteristiche del quartiere di appartenenza, ma anche in termini di prospettive occupazionali e progetti di vita. È sembrato opportuno, dunque, orientare l'indagine anche sul livello di motivazione all'apprendimento, sulla formazione professionale, e sulle possibili relazioni e rappresentazioni dei giovani che vivono il quartiere Librino rispetto all'istituzione scolastica. In particolare, aver messo in relazione le informazioni sul titolo di studio e/o sulla formazione in atto, con quanto emerso rispetto alle domande sul proprio futuro lavorativo, sulla visione del quartiere attuale e sulla percezione dello stesso fra 10 anni, ha permesso di evidenziare alcuni aspetti fondamentali.

Dalle interviste raccolte tra i giovani abitanti di Librino, emerge subito una situazione, piuttosto diffusa, di abbandono scolastico e di fuoriuscita dai canali formali di istruzione e/o di formazione professionale; ovvero una condizione di rottura del patto formativo tra il ragazzo e la scuola, che si verifica spesso in risposta ad una condizione esistenziale e psicologica, di disadattamento e di insuccesso scolastico.

A Librino è elevato il numero di giovani che hanno interrotto precocemente gli studi, abbandonando la scuola, dopo aver concluso la scuola secondaria di primo grado. Nei casi più gravi, l'interruzione è avvenuta addirittura prima. Il livello di istruzione è dunque piuttosto basso. Nello specifico, tra i giovani abitanti di Librino, tale fenomeno sembrerebbe connettersi all'aver sperimentato negli anni varie forme di insuccesso scolastico (ritardi, interruzioni, bocciature), spesso in continuità altresì con un pervasivo sentimento di sfiducia circa la visione del proprio futuro in termini sia di condizione professionale che esistenziale e, dunque, circa la propria progettualità e la capacità di immaginare la propria vita nel tempo e in quel quartiere, e dove l'abbandono scolastico si inserisce come uno dei tanti sintomi di tale sentimento di sfiducia:

“Io fici fino u primu superiori e poi m'arritravu picchi un ma mai piaciuto a scuolaOggi manco cu diploma arrinisci a truvarti u travagghiu”

“Purtroppo oggi un c’è travagghiu nun c’è nienti chi po’ fari...unn’è ca poi moriri ri fame”

“Nel mio quartiere ci sono famiglie che hanno tanti figli e poi non sanno manco come camparli”

“I picciriddi unn’annu unni iucari... picchi sti politici s’anno a ghiri a manciari i sordi iddi e a nuatri ca semu picciriddi un c’anno a dari u spazio unni iucari”

“I bambini a Librino non crescono bene perché non vedono un ambiente buono”

“Noi che abbiamo avuto queste esperienze negative dovremmo prendere sti picciriddi e farli crescere in un altro ambiente”

Dalle interviste è emerso che nella scelta se continuare o interrompere il percorso scolastico-formativo, un ascendente fondamentale sembrerebbe determinato dalla famiglia d’origine, dalla marginalità sociale, nonché dagli esiti post abbandono che inseriscono i soggetti a rischio in percorsi di formazione professionale fragili ed inaffidabili. Sembra, infatti, che le frequenze di uscita dal sistema scolastico siano inversamente proporzionali al capitale culturale della famiglia di origine, intendendo per capitale culturale quell’insieme di risorse materiali e immateriali (conoscenze, valori, competenze cognitive, affettive, emotive, relazionali), che l’individuo - in parte - eredita dalla famiglia, e che lo pongono, rispetto alle istituzioni, e all’istituzione scolastica in particolare, in condizione di vantaggio o svantaggio. E ancora, sembra che una porzione di coloro che abbandonano, vive una condizione caratterizzata dall’intreccio tra emarginazione scolastica e povertà economica, culturale e affettiva.

Tale marginalità, unita agli insuccessi scolastici, si esprime spesso nella carenza di competenze cognitive e sociali, associandosi e producendo ridotte opportunità di sviluppo del sé, sentimenti di autosvalutazione, difficoltà socio-relazionali. Tra gli esiti post abbandono, infine, una fetta considerevole di giovani rientra, a vario titolo nel sistema formativo (corsi di formazione professionale, corsi serali, apprendistato, contratti di formazione lavoro); in

altri casi si verifica un inserimento nel mondo del lavoro, spesso in attività di servizio poco qualificate o ai limiti della regolarità.

Quanto suddetto e descritto dagli studi, definisce anche la condizione principale che sembra emergere dalle interviste, dove si riscontra parimenti un capitale culturale familiare che non stimola e non propone al giovane l'investimento sulla propria formazione professionale come elemento fondante per il successo occupazionale e lavorativo, e dove l'invischiamento del quartiere con i percorsi connessi all'illegalità, sembra non stimolare alcuna idea positiva e propositiva sulle possibilità d'investimento lavorativo futuro.

Parallelamente, la marginalità sociale in termini di ridotte opportunità di sviluppo del sé e delle potenzialità socio-relazionali, unita alla percezione di una forte componente di stigmatizzazione del quartiere, sembrano influire negativamente sulla percezione della propria autoefficacia ed inibire, al contempo, qualsiasi possibilità di immaginare il proprio futuro connesso a un'idea, a un sogno da realizzare nel proprio quartiere, e il cambiamento, qualora concepito, viene pensato in termini di variabili e di attori esterni, e attribuito alla possibilità che l'altro lo agisca e lo promuova.

"Io ai sogni un ci criu..." sono le parole forti pronunciate da uno degli intervistati, rappresentative di quanto enunciato prima e di quanto espresso da altri giovani a proposito del proprio futuro e dei propri progetti da realizzare dentro il quartiere. Una fetta considerevole dichiara di essere inserita in corsi promossi da enti di formazione professionale, quali quelli propedeutici al conseguimento di qualifiche quali parrucchiere, estetista, elettricista, meccanico, etc; tuttavia, a conferma di quanto evidenziato in precedenza, gli stessi iscritti ai corsi non concepiscono quasi mai l'idea di avviare in futuro un'attività professionale, per cui si stanno formando, all'interno del proprio quartiere.

Alla domanda come ti immagini Librino tra 10 anni, molti degli intervistati rispondono "uguale" o "peggio", tagliando con un semplice e laconico aggettivo, qualsiasi possibilità di concepire il cambiamento, a cui segue spesso la considerazione "non vorrei continuare a vivere qua, troppo schifo". Stimolati a rispondere sulle possibili fonti di sostentamento economico che un giovane può avere a Librino, accanto all'idea dell'attività illegale quali il furto e lo spaccio, sembra emergere come unica alternativa lo sfruttamento lavorativo ai limiti della regolarità. Si riporta in proposito un frammento significativo:

“Io pi 5 euro o iuorno un mi fazzi sfruttare i nuddu megghiu ma no attenzio-
ne picchè aiu a testa malata allora ca minni staio a casa senza sordi... quando si
senza sordi a testa unnu sai chiddu ca ti rici e poi puoi anche sbagliare”

Inibita, pertanto, sembra la percezione dei giovani intervistati sulla propria capacità di autorealizzazione a Librino, connessa un sogno e meno che mai a un progetto da realizzare a partire dal proprio investimento personale; è sempre “la gente” che deve cambiare a Librino, non inserendo mai nella percezione del cambiamento del quartiere un’azione propositiva e personale che contribuisca ad attivare cambiamento. Tra le variabili emerse e connesse all’abbandono scolastico, inoltre, le interviste realizzate evidenziano una fetta considerevole di giovani, in cui l’abbandono del patto formativo e di qualsiasi connessione con l’istituzione scolastica, sembrerebbe rinforzato da una forte carenza territoriale di istituti scolastici superiori. In tal senso, Librino viene vissuta come staccata, distante da Catania, dove sono presenti gli istituti superiori e la qualità delle infrastrutture e dei trasporti, che regolano gli spostamenti dei giovani dal quartiere al centro della città e viceversa, viene descritta come carente e insufficiente.

La metafora che sembra emergere sulla percezione del proprio quartiere rispetto alle prospettive di autorealizzazione, di successo occupazionale e di conseguente permanenza futura, sembra quella di una rete aggrogante. I giovani di Librino appaiono spesso disillusi senza sogni e imbrigliati come in una rete fitta e senza buchi di un sistema castrante, dove l’unica possibilità sembra quella del diventare maglia e nodo della rete stessa; il legame con il quartiere diventa una relazione che fortifica e infittisce i nodi della rete in cui si rimane imbrigliati, senza alcuna possibilità di cambiarne le maglie. L’alternativa è evadere dal quartiere, il successo e l’autorealizzazione professionale è pensabile solo fuori da Librino; a volte, il quartiere viene anche “portato fuori”, con le sue rappresentazioni, connotando e stigmatizzando fortemente chi vi è appartenuto e rendendo difficile l’integrazione persino in altri contesti.

E infine, anche la voce di quei giovani, che scelgono una terza via tra la rete e l’evasione: vivere il quartiere, riconoscendone solo gli aspetti funzionali, scegliendo Librino esclusivamente come dormitorio di periferia. In tal senso, il legame di appartenenza al quartiere viene vissuto come mera adesione geografica e territoriale. La scuola, il lavoro, la vita sociale e ricreativa, vengono

concepiti e trasferiti in città ed il quartiere diventa così solo un dormitorio, un indirizzo del proprio domicilio, la residenza della propria abitazione.

Abitare a Librino: promuovere il capitale sociale e la resilienza di quartiere

Il lavoro di ricerca realizzato ha evidenziato anche alcuni aspetti connessi alla capacità reattiva e di resilienza dei giovani che vivono Librino, consentendo in fase conclusiva una riflessione sui processi psico-sociali che possono mediare il rapporto tra luoghi, qualità delle relazioni tra le persone e vissuti emotivi, e su come tutto ciò possa poi innescare anche processi di empowerment degli individui, dei gruppi e della stessa comunità. Per i fisici, infatti, la resilienza è la capacità di un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi. In psicologia è la forza di adattarsi al cambiamento, trasformando le incertezze in opportunità e i rischi in innovazione; la resilienza aiuta, dunque, a trovare soluzioni in un mondo squilibrato.

Pertanto, la ricerca tra pari condotta a Librino, così come evidenziato nel capitolo introduttivo in riferimento alle caratteristiche che la connotano, ha innescato un pensiero critico in prima battuta anche tra gli stessi giovani che hanno condotto la ricerca; ha raccolto vissuti, rappresentazioni del quartiere, ha spesso evidenziato la disillusione che inibisce la capacità di avere grandi sogni per il proprio futuro, ma al contempo, ha aperto consapevolezza ed evidenziato e scoperto la capacità di resilienza di chi vive il quartiere, di coloro che piuttosto che sognare, scelgono di poter concepire percorsi di partecipazione attiva che conducono verso la risoluzione di problemi semplici e verso l'attivazione di servizi essenziali, ma fondamentali per un territorio a rischio e degradato come il quartiere Librino.

I giovani *peer researchers* hanno chiesto agli intervistati di immaginare Librino fra 10 anni per capire se nel loro orizzonte mentale è ipotizzabile un miglioramento. Molti hanno espresso un sentimento pessimistico immaginandosi il quartiere uguale o addirittura peggiorato. Questo dato allarmante rimanda soprattutto alla delusione nei confronti delle Istituzioni e ad un atteggiamento lascivo e passivo di alcuni abitanti.

Tutti gli interventi fatti nel quartiere negli ultimi anni sono stati vissuti come

episodici e promossi solo a fini elettorali, cioè non hanno rispettato i reali bisogni del cittadino. Tutto ciò ha generato un senso di precarietà e di sfiducia nella possibilità di un cambiamento positivo delle condizioni dell'abitare e del vivere comunitario.

“Tra 10 anni penso sarà peggio perché i ragazzi già crescono con il pregiudizio su Librino e lo fanno diventare ancora peggio”

“... me lo immagino più rovinato di ora, perché ci sarà gente più distruttiva di ora”

“Non lo immagino perché con questa politica che c'è di questi tempi non l'ho immagino, non c'è sbocco”

“Sarà sicuramente peggiore di ora”

Tuttavia, seppur tiepidamente, da alcuni vengono prese in considerazione delle vie d'uscita, delle modalità per reagire a questo stato di cose, proponendo soluzioni che possano contrastare sia un certo fatalismo generalizzato sia un sentimento di individualismo che porta inevitabilmente ad un ripiegamento su se stessi.

“Spero che qualcuno se ne occupi... i Politici dovrebbero fare qualcosa per evitare che ci siano tutte queste differenze tra centro e periferia”

“ Se lo viviamo di più tutti, penso possa migliorare, sennò rimarrà disagiato come altre zone di Catania o i quartieri di altre città”

“Fra 10 anni, mi immagino un quartiere più colorato, dove i bambini non giocano più in mezzo alla strada ma in campi sportivi, sulle altalene e con i genitori che possono permettersi di stare serenamente mentre i loro figli giocano... un luogo più sicuro dove non c'è più delinquenza... bisognerebbe offrire delle opportunità lavorative, perché se una persona avesse un lavoro onesto sicuramente non andrebbe a cercare lo spaccio o la delinquenza”

Via via che ci si addentra nelle interviste, si delinea l'identità del giovane di Librino, che assume la posizione di chi non crede a sogni grandiosi da realizzare nel proprio quartiere, bensì di chi sceglie di agire sul campo, pensando per il territorio servizi di igiene e cura ambientale, servizi socio educativi di base, e diversi servizi ludico ricreativi, tutti volti al miglioramento della qualità della vita della comunità, che al contempo, col passare degli anni e delle generazioni, ne ridefiniscono l'identità. Il formarsi di attori collettivi collegati ai nuovi spazi e capaci di interpretare le possibilità rinnovate, dunque, rimette in gioco il processo di inclusione sociale, destinato prevalentemente alle future generazioni, in quanto ridefinisce l'attore sociale, allarga e rifonda le sue possibilità e fa crescere in termini di abilità e di presa di coscienza le possibilità del cooperare.

In continuità con questi ultimi concetti, le interviste raccolte spesso rimandano alla possibilità di realizzare all'interno del proprio quartiere nuovi spazi fisici, riqualificando anche l'esistente, dai parco giochi, ai centri socio-educativi, ai campi sportivi, alle palestre, alle strutture di ristoro, dove ed attraverso cui trasmettere rispetto, igiene, ordine, educazione, bellezza, valori, cultura alternativa a quella così detta "di basso livello". Alla domanda "cosa ti piacerebbe venisse realizzato nel tuo quartiere", i frammenti che seguono restituiscono un'idea di quanto appena enunciato:

"Ogni mondo è paese... ci sono persone a Librino che hanno un cuore immenso... ma poi ci sono le persone che dicevo prima... ad Acicastello, ad esempio, nonostante tutto il mondo è paese... ci sono persone che hanno più mente, avere più mente non è per forza avere più scuola... ma ad esempio usare più cervello... ad esempio, non far scendere i bambini giù in queste condizioni..."

"A Librino non c'è nemmeno un parco dove portare i bambini, che rischiano di farsi male per strada"

"Metterei più centri sociali per i giovani, più parchi giochi per bambini e centri educativi, perchè ci sono giovani ormai persi, ma anche ragazzi che se fossero seguiti all'interno di un centro, crescerebbero diversamente"

"Del mio quartiere cambierei tutta la spazzatura che c'è e certi palazzi che sono rovinati"

“Diminuirei la delinquenza e la mafia, metterei più scuole, aree attrezzate, mi piacerebbe che fosse più pulito”

“Più centri ricreativi per dare una mano ai ragazzi del quartiere, che così possono conoscere altre cose nella legalità e una educazione alla legalità, più piazze con aree attrezzate e verdi e illuminate, meno piazze di spaccio, più controlli da parte della polizia. Sarebbe necessario una maggiore cura dell’orientamento al lavoro per i ragazzi”

“Mi immagino un campetto di calcio, una scuola di danza pi fimminiedde, un doposcuola.”

Leggendo le interviste, si desume l’importanza di una lettura integrata dei processi sociali, psicologici e persino architettonici legati all’abitare il quartiere Librino. Tra strutture insediative e qualità della vita delle persone si riscontra un processo di influenza bidirezionale e reciproca in relazione a vissuti positivi e negativi. Nel caso di quartieri a rischio, le teorie ecologiche suggeriscono che le caratteristiche fisiche e sociali di una comunità influenzano i processi di rischio e incrinano la capacità di controllo dei residenti. Le caratteristiche strutturali comunitarie, quali la povertà, l’eterogeneità sociale e la mobilità residenziale diminuiscono la coesione tra i vicini e ciò pregiudica la loro supervisione e il loro senso di autoefficacia nel controllo del quartiere. Altri sottolineano il ruolo dell’ambiente fisico, suggerendo che aspetti dello spaziofisico come la strutturazione delle strade, la progettazione degli edifici, l’illuminazione, il decadimento fisico e la mancanza di marcatori di confine possono influenzare il controllo del quartiere e favorire il crimine. Spesso, le zone caratterizzate da inciviltà, degrado fisico, come graffiti, immondizia sparsa nel quartiere, finestre rotte, spazi incolti, sono maggiormente esposte al rischio di vandalismi e altre tipologie di crimini. È come se queste caratteristiche di deterioramento diventassero simboli importanti del fatto che i residenti non possono o non vogliono proteggere i loro quartieri dal crimine e dalla paura, innescando processi di disaffezione dal proprio quartiere, di atrofia e di dispersione.

Tuttavia, accanto a processi di relazione diretta tra degrado urbano e degrado sociale, si rilevano anche numerosi fattori di ordine sociale che posso-

no agire come moderatori o mediatori, limitando i meccanismi di rischio: tra questi possiamo indicare il senso di controllo e autoefficacia della comunità, il sostegno sociale, l'attaccamento al luogo e il controllo sociale informale. Innescando così percorsi di inclusione sociale in contrasto alla disaffezione.

Un esempio di quanto detto e che si propone come alternativa alla disaffezione, ma anzi sembra frutto del senso di comunità e di appartenenza al territorio, si riscontra all'interno del quartiere di Librino, nella creazione della "Porta della Bellezza", una grandissima opera di terracotta che taglia in due il quartiere. Il progetto, diretto e ideato nel 2009 da un artista siciliano Antonio Presti, si è potuto realizzare grazie alla partecipazione delle 9 scuole elementari e medie e degli oratori del quartiere. Gli artisti e i poeti hanno, infatti, lavorato per più di due anni direttamente nelle scuole con 2.000 bambini. Le forme di terracotta sono state modellate e firmate dagli alunni, divenuti così "giovani autori", con l'obiettivo di contribuire a una coscienza comune, di rispetto per il territorio e di recuperare e divulgare i valori dell'impegno civile, dell'educazione alla cittadinanza.

Investire in capitale sociale e in partecipazione, sembra la massima espressione di resilienza del quartiere, trasmessa anche da alcuni giovani intervistati della ricerca-azione realizzata. Un investimento sulle persone per comprendere la specificità dei problemi e delle risorse, è strategico per attivare circuiti di empowerment della comunità. I contesti di vita sociale e comunitaria sono spesso ricchi (molto oltre quello che i servizi sociali ed educativi riescono a "vedere") di capitale sociale (Putnam, 2000). Associazioni di volontariato, reti informali di informazione ed aiuto, partnership collaborative persistono anche in situazioni di degrado e costituiscono un'occasione cruciale di riscatto. In proposito, infatti, il messaggio che sembra leggersi da quanto trasmettono i vissuti e le rappresentazioni narrative dei giovani intervistati su Librino, rimanda al promuovere la resilienza nel quartiere, in famiglia, a scuola, e ancora nella possibilità di creare e implementare l'attività dei centri di aggregazione socio-educativa per i bambini e gli adolescenti. Sostenere i percorsi di vita dei bambini, delle famiglie e del quartiere promuove, infatti, la resilienza e i fattori di protezione del contesto sociale.

La relazione tra fattori di rischio e fattori di protezione è spesso più complessa di quanto ci si aspetti, perché una condizione di basso rischio non sempre corrisponde ad un vero benessere e, viceversa, una condizione di alto rischio

può coesistere con fattori di protezione. Lavorare sulla resilienza e sulla promozione delle competenze può portare a notevoli benefici sul piano degli interventi e della prevenzione del rischio poiché consente di lavorare sugli aspetti positivi e sulle risorse dei bambini, delle persone e dei loro contesti. Si riporta qui di seguito un interessante frammento di una giovane operatrice sociale che risiede e lavora proprio a Librino, in continuità con le caratteristiche descritte quali fattori di protezione in grado di innescare processi di resilienza e di reattività del quartiere Librino, connotato appunto da un alto livello di degrado sociale:

“Abito in un palazzo da 13 anni, viali molto grandi i palazzi uno accanto all’altro, dove purtroppo non c’è granché – purtroppo non ci sono molti soldi che girano e la disoccupazione è molto alta – anche mio padre non sempre lavora – non ci sono grandi attività e oltre alle cose primarie, dalla farmacia, al panificio e qualche bar purtroppo non c’è nient’altro. Per fortuna sono stata spesso fuori per via dei miei studi senno spesso a casa e al centro talitacume (talita kum). Il luogo che frequento di più è il talita kum dove ho fatto volontariato e partecipato come volontaria al grest. Mi piace la sincerità che c’è nel quartiere – se una persona ti può aiutare ti aiuta con tutto il cuore e questo mi piace che c’è molta sincerità e verità. Vorrei... che venissero realizzate anche altre strutture, centri, parchi, zone dove i bambini possano giocare e che la strada possa essere trasformata in un luogo dove poter vivere in maniera educativa... Mi piacerebbe restare qui e crescere i miei figli e fare la psicologa a Librino.”

Alcuni giovani, dunque, si percepiscono come potenziali soggetti attivi nel territorio, legando persino la propria occupazione principale all’azione educativa e socio-relazionale promossa e avviata da agenzie educative quali la scuola, i centri socio-educativi, le parrocchie, etc.; il loro sguardo è ai bambini e già ai giovani che li succederanno, a quel capitale umano sempre meno coinvolto nelle piazze di spaccio e più nei contesti dove si esprime resilienza sociale e di quartiere, permettendo così di poter pensare a processi di cambiamento e di inclusione, in grado di contrastare la disaffezione al quartiere; proponendosi quali privilegiati attori e destinatari di significativi processi di empowerment personale, di empowerment dei gruppi di appartenenza e, dunque, di empowerment della comunità.

Il ruolo del peer researchers: una riflessione sull'esperienza

I risultati presentati in questa sezione della ricerca hanno voluto offrire nuovi spunti di riflessione sulla conoscenza del quartiere che, indubbiamente, andrebbero ulteriormente approfonditi in altre occasioni di studio.

Non è stato un percorso semplice, anche perché la maggior parte dei giovani coinvolti in qualità di peer researchers avevano un basso livello di istruzione e presentavano, almeno inizialmente, delle difficoltà rispetto al setting formativo richiesto dall'approccio metodologico utilizzato relativamente alle capacità di ascolto, alla predisposizione a decentrarsi dal proprio punto di vista, al livello di concentrazione, a livello motivazionale, etc. Nell'adesione all'iniziativa, per alcuni di loro, non era ad esempio così scontato cosa si intendesse con la parola "quartiere", che cosa significasse realizzare una "ricerca sociale".

Prima ancora di entrare nel merito degli aspetti metodologici e tecnici della "ricerca tra pari" lo sforzo dei ricercatori senior si è concentrato su un lavoro di esplicitazione di alcune dimensioni, sia per avere una visione condivisa di alcuni "termini chiave", sia per far sì che nella fase di ricerca sul campo i peer researchers fossero abbastanza chiari nel trasferire ai ragazzi intervistati il senso della ricerca.

Il quartiere veniva ad esempio associato non tanto alla porzione di una città avente sue caratteristiche storiche e geografiche, ma in maniera riduttiva soltanto a quei territori più degradati, periferici e disagiati. Come è possibile leggere dalle loro affermazioni il termine ricerca sociale non apparteneva affatto al loro orizzonte di significato.

"Per me il quartiere è ciò che c'è fuori dalle città"

"U quartiere è unni ti vai a pigghiari na padda...u' centro ri Catania è diverso"

"Al centro non esistono i quartieri perché li ci sono quelli con i soldi...per me il quartiere è fatto di droga, di persone brutte, di persone mafiose, di sporcizia, di persone che non credono..."

"boh... chinni saccio a chi sierbe na' ricerca..."

Nonostante tali premesse si è riusciti durante il ciclo di incontri formativi programmato, ad approfondire e trasferire delle competenze sui vari aspetti della ricerca e sulle modalità di conduzione richieste.

L'utilizzo di role-playng e di simulate, la promozione di visite guidate all'interno del quartiere condotte dai ricercatori junior hanno contribuito indubbiamente a superare le difficoltà iniziali. Gli incontri formativi e la supervisione costante durante il lavoro sul campo da parte dei ricercatori senior hanno voluto restituire ai peer researchers il loro ruolo di protagonismo del percorso di ricerca, offrendo loro nuove "lenti" per guardare il contesto in cui abitano, con l'obiettivo di farli diventare agenti di un cambiamento possibile.

"Tutto ciò mi ha fatto sentire importante... anch'io ho voglia di fare crescere questo quartiere"

I ragazzi sono giunti alla consapevolezza che per migliorare il quartiere bisogna evitare giudizi affrettati, occorre prima conoscerlo, coglierne le contraddizioni esistenti, analizzarne le risorse e i limiti, per passare poi all'azione con la formulazione di proposte concrete e ponderate:

"Ho potuto raccogliere moltissimi punti di vista; alcuni ad esempio hanno una certa insofferenza per questo quartiere, altri invece provano un a certa speranza di migliorare la propria zona"

Alla fine del percorso di ricerca è stato utile raccogliere le impressioni dei giovani ricercatori sia rispetto ai risultati raggiunti sia rispetto alla loro esperienza personale in questo nuovo ruolo.

"Grazie alla ricerca mi sono aperta di più e ho superato la vergogna che avevo di parlare in italiano"

Superate le diffidenze iniziali, del racconto della maggior parte dei ragazzi intervistati, hanno apprezzato innanzitutto la disponibilità e sincerità. I giovani intervistati nonostante i timori iniziali (in particolare di alcuni) si sono sempre

“messi in gioco”, fornendo le proprie percezioni, il proprio vissuto ai giovani intervistatori:

“La cosa che mi è piaciuta alla fine è che sono stati con me sinceri... mi hanno dato fiducia”.

Hanno voluto “dire la loro” su ciò che funziona e su ciò vorrebbero che cambiasse nel quartiere, mostrando al contempo scetticismo sulla possibilità che qualcuno “faccia tesoro” delle loro riflessioni e proposte e le traduca in iniziative concrete. Hanno tuttavia sottolineato di quanto sia stato importante ascoltare e valorizzare il punto di vista dei coetanei per raccogliere dei suggerimenti utili e per sensibilizzare i coetanei rispetto alle problematiche del quartiere. A volte è emersa una certa insofferenza, se non addirittura rabbia, perché questi giovani si sentono spesso costretti a subire la disattenzione delle Istituzioni o le scelte sbagliate di chi non vive quotidianamente i disagi del quartiere:

“Certi ragazzi hanno manifestato il loro sfogo perché vorrebbero un Librino diverso. Durante la ricerca i ragazzi che ho intervistato mi hanno comunicato il bisogno di far uscire Librino dalla ghettizzazione, un impegno che deve essere portato da tutti gli abitanti... ma anche e soprattutto dalle Istituzioni”

Al di là di questo malessere nella maggior parte dei casi un dato comune che è emerso, come si accennava, è la distanza e la sfiducia nei confronti delle Istituzioni. Si tratta sicuramente di superare questo gap attraverso iniziative che coinvolgano direttamente gli abitanti del quartiere e non solo, in un’ottica anche di integrazione tra le sue diverse anime:

“Spero solo che questa ricerca serva a sensibilizzare le Istituzioni e la città così da poter donare un futuro migliore ad un quartiere che merita altro”

Conclusioni



Marzano Giarlucà

Dobbiamo smettere di costruire periferie. Ormai le nostre città sono piene di questi luoghi dove il centro non è più centro, e la campagna non è ancora campagna. Invece di continuare ad espanderli così, dobbiamo intensificare i nostri centri urbani, fecondando e fertilizzando le periferie. Ovunque ci sono grandi buchi neri da recuperare e trasformare, in modo che questi sobborghi diventino luoghi di civiltà, e non solo posti dove si va a dormire. Capisco che con i centri storici era più facile, perché sono fotogenici, ma anche i sobborghi hanno la loro bellezza. La bellezza dei desideri di milioni di esseri umani che li abitano, e dobbiamo aiutarli a realizzare.

Renzo Piano

La ricerca ha mirato a ricostruire il panorama dei processi di cambiamento in corso all'interno del quartiere, nonché le peculiari dinamiche urbane e sociali attraverso l'esplorazione di una serie piuttosto eterogenea di punti di vista; nell'analisi ci siamo concentrati in particolare sul sistema dei servizi socio-assistenziali rivolti ai giovani. Da una parte abbiamo cercato di individuare debolezze e lacune nella rete dei servizi; dall'altra, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sulle risorse e sulle potenzialità presenti nel territorio e, dunque, potenzialmente valorizzabili per l'attivazione di dinamiche virtuose in grado di soddisfare in maniera più efficiente i bisogni del territorio.

In questa prospettiva, la ricerca ha cercato di mettere in evidenza sia i processi "bloccati" che caratterizzano l'area, sia gli aspetti e le dinamiche da valorizzare in una prospettiva di sviluppo che, in conclusione riassumiamo, coll'obiettivo di fornire al lettore un quadro sinottico dei principali esiti del nostro lavoro.

Dispersione scolastica

La dispersione scolastica è sul territorio catanese intorno al 35%, a fronte del 17% circa della media nazionale. Nella città di Catania il fenomeno della dispersione è monitorato da Osservatori d'area incaricati di registrare i dati provenienti da ciascun istituto scolastico nel territorio. Stando ai dati provenienti dall'osservatorio d'area della VI Municipalità, che comprende i sette istituti comprensivi: I.C. Musco, I.C. Dusmet – Doria, I.C. Brancati, I.C. San Giorgio, I.C. Pestalozzi, I.C. Campanella – sturzo, I.C. Fontanarossa, la dispersione nella scuola primaria si attesta sul 2%. Dunque si tratta di un fenomeno piuttosto contenuto; in quest'ambito, rispetto all'evasione scolastica, assume maggiore rilevanza il fenomeno delle frequenze saltuarie.

Per quanto riguarda la scuola secondaria della Sesta Municipalità invece la percentuale di dispersione scolastica sale al 15%. Tale dato, apparentemente più basso rispetto alla percentuale registrata su tutto il territorio, va riferita solo al numero di alunni frequentanti gli istituti e non all'insieme di frequentanti e non. Il problema è invece particolarmente grave per gli istituti superiori; non a caso il Tribunale dei Minorenni di Catania lamenta l'insufficienza di risorse scolastiche di scuola superiore nei quartieri "a rischio" di devianza tra cui Librino.

Rispetto al tema della formazione, dalla ricerca emerge chiaramente la necessità di creare all'interno del quartiere più occasioni di formazione e di localizzarvi più istituti superiori che aumentino la possibilità di scelta dei ragazzi rispetto al loro futuro, permettendo di rafforzare le basi professionali e culturali che li possano avvicinare al mondo del lavoro con maggiori opportunità.

Il disagio sociale e le difficoltà relazionali che ne conseguono generano, all'interno del contesto scolastico, conflitti tra pari e con gli insegnanti, non di rado creando un clima di tensione che non sempre permette un adeguato svolgimento dell'attività didattica. Sarebbe dunque opportuno attivare interventi di mediazione scolastica mirati sia alla formazione degli insegnanti, per agevolarli nella gestione relazionale, sia ai ragazzi per permettere loro di attivare percorsi di partecipazione e responsabilizzazione all'interno degli istituti.

Rispetto al ruolo degli insegnanti, emerge la necessità di garantire il più possibile la continuità didattica, in modo da non creare nella gestione delle classi quel sentimento di instabilità e precarietà che non permette di lavorare in maniera progettuale in un contesto operativo già sufficientemente complesso.

Criminalità

Rispetto al contesto sociale che caratterizza la provincia di Catania, uno dei dati che colpisce maggiormente riguarda la criminalità. Tra le province siciliane Catania è quella col maggior numero di delitti; dal 2007 al 2012 il numero dei delitti è rimasto tra i più alti (anche se in diminuzione) scendendo da 52,8 a 50,3 per 1.000 abitanti. La provincia di Catania è poi seguita da quella di Palermo, per la quale si registrano comunque valori sensibilmente più bassi anche se in crescita, da 42,6 a 45,3.

I dati dell'Ussm ci permettono di comprendere meglio il fenomeno focalizzandoci sui minori. Il numero di arresti di minori nel territorio di competenza del Tribunale per i minorenni di Catania è il secondo in Italia subito dopo quello di Roma: "il dato è preoccupante ove si consideri che il Tribunale per i minorenni di Roma è l'unico Tribunale minorile della Regione Lazio, mentre quello di Catania è uno dei quattro Tribunali per minorenni siciliani".

In particolare per quanto riguarda i soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziarica nell'anno 2014 si registrano un totale di 494 soggetti di cui 450 italiani e 44

stranieri. La maggior parte di questi sono maschi, 420 nel primo caso, 39 nel secondo. Si tratta comunque di dati in netto miglioramento rispetto all'anno 2013, quando il totale dei soggetti segnalati era di 611 di cui 557 italiani e 54 stranieri.

Per quanto riguarda invece i soggetti presi in carico dall'Ussm di Catania (per il quale, come abbiamo potuto verificare nel corso della ricerca, il territorio di Librino è uno dei punti nevralgici d'intervento), nel 2014 registriamo un totale di 1.177 soggetti in carico di cui 572 presi in carico per la prima volta e 605 già precedentemente in carico. Il numero totale risulta più o meno stabile se confrontato col dato dei soggetti in carico in totale nel 2013 pari a 1225 minori.

Un altro dato significativo fornito dall'Ussm è quello degli ingressi e delle presenze medie giornaliere nei Centri di prima accoglienza (Cpa) che presenta i seguenti valori: 130 nel 2013, 100 nel 2014 e 43 nel 2015 (dato riferito al mese di maggio).

Per quanto riguarda il circuito penale degli adulti, i dati forniti dall'Uepe ci permettono di scendere nel dettaglio del territorio di Librino mettendo a confronto gli ultimi due anni; nel 2013 il carico complessivo dell'utenza del servizio era di 4438 persone; di queste, 2715 provenivano dal territorio comunale e 982 da Librino. In termini percentuali, l'utenza di Librino rappresentava il 22% del totale e il 36% dell'utenza catanese. Nel 2014 registriamo l'aumento dei soggetti presi in carico il cui numero raggiunge 5096 unità; di queste 2262 provengono dal territorio comunale e 1127 da Librino; nel confronto resta invariato il dato relativo all'incidenza percentuale di Librino sul totale (22%), mentre aumenta significativamente sia il dato assoluto relativo alle persone in carico al Servizio provenienti da Librino (1127), sia il dato percentuale dell'incidenza di Librino rispetto al dato cittadino che dal 36% passa al 49%.

Data questa cornice non stupisce che il legame tra Librino e la criminalità sia stato particolarmente enfatizzato tanto da diventare uno stereotipo che, nella rappresentazione di molti di coloro che abbiamo avuto occasione di sentire nel corso della ricerca, è stato argomento di costante riflessione.

In particolare, gli intervistati nell'ambito delle attività di *peer research*, come abbiamo visto, legano questo tema all'assenza, o all'inefficienza, delle Istituzioni, individuando in essa una delle cause della criminalità. Da qui la necessità di potenziare il lavoro di rete tra tutte le Istituzioni che possano racco-

gliere i bisogni dei cittadini, offrire sostegno emotivo, aiuti materiali, servizi e informazioni all'individuo, ricreando un rapporto di reciprocità tra il cittadino e le Istituzioni.

Soprattutto quest'ultimo aspetto rimanda alla necessità di intervenire ancora nell'ambito della giustizia per la prevenzione della devianza minorile con l'attivazione di percorsi di riparazione comunitaria, intesa come riparazione simbolica, che possano aiutare i ragazzi nell'assunzione di responsabilità rispetto agli effetti delle loro azioni. Sempre in un'ottica preventiva sarebbero auspicabili percorsi di educativa di strada, dove sarebbero gli stessi ragazzi abitanti di Librino a fare gli educatori. L'educativa di strada si configura, infatti, come una pratica formativa di prossimità con gruppi giovanili spontanei, accanto a ragazzi e ragazze che trascorrono per strada una parte significativa del loro tempo. La presenza dell'educatore in strada è un intervento di mediazione, un mettersi in mezzo alle principali interazioni quotidiane vissute dai ragazzi per comprenderle e offrire gli stimoli più adatti ai bisogni formativi emergenti.

L'educatore in strada rivolge l'attenzione alle interazioni tra pari ovvero alla vita affettiva e relazionale del gruppo, alle interazioni tra il gruppo, l'ambiente esterno e gli altri soggetti che vivono in un medesimo contesto, alle più ampie interazioni tra il gruppo e il territorio, con i servizi e le opportunità che esso offre alle esigenze di orientamento, di supporto, di protagonismo dei ragazzi.

Prossimità spaziale e separazione sociale

Nel corso delle interviste abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di descrivere Librino. Nei racconti che abbiamo raccolto i confini del quartiere sono spesso risultati variabili e poco definiti. Mentre da un punto di vista amministrativo si tratta di un quartiere all'interno della sesta municipalità, nelle interviste, quando si parla di Librino, gli interlocutori fanno spessissimo riferimento ad una porzione di territorio che si restringe o dilata a seconda dei casi. Questa tendenza ad identificare in maniera non univoca i confini di Librino sembra ricollegabile in qualche modo all'assenza di una chiara identità del quartiere.

Una delle dinamiche fondamentali da tenere presente se si vuole comprendere la complessità del territorio di Librino è la convivenza (generalmente

percepita come forzata) di classi sociali molto diverse tra di loro: da un lato vi sono gli abitanti degli edifici di cooperativa che appartengono ad una classe sociale medio-bassa (spesso famiglie di operatori delle Forze dell'Ordine); dall'altro, invece, vi sono fasce di popolazione a basso e bassissimo reddito che vivono prevalentemente nelle case di edilizia popolare o nei palazzi a torre, non di rado avendo occupato illegalmente le abitazioni. Queste due tipologie di abitanti convivono nel medesimo territorio pur avendo pratiche sociali radicalmente differenti, senza che vi sia occasione di incontro o di relazione.

La separazione tra Librino e il resto della città

Emerge forte l'idea di una separazione tra Librino e il resto della città. Questa separazione sembra essere fortemente percepita da quella parte di popolazione che vive nelle case popolari assegnate e occupate abusivamente che trascorrono gran parte del proprio tempo nel quartiere e raramente si spostano verso il centro città. Questo aspetto sembra essere particolarmente evidente nei ragazzi, che si recano in centro solo per occasioni "speciali" come il sabato pomeriggio; la recente istituzione del cosiddetto "Librino express" può costituire un passo avanti nel processo di ricucitura funzionale del territorio, a patto, naturalmente, che non resti un'iniziativa isolata.

Tale separatezza è avvertita anche dagli abitanti appartenenti alle altre fasce di popolazione (gli abitanti delle case di cooperativa); questi ultimi, in particolare, vorrebbero un riposizionamento del ruolo del quartiere rispetto al resto della città. Una delle strategie più auspiccate per ottenere questo risultato è quello di spostare sul territorio del quartiere strutture e servizi in grado di creare nuove centralità ed alimentare nuovi flussi in controtendenza le tendenze ghettizzanti del passato.

La dimensione urbanistica: tra soglie e limiti fisici

Come abbiamo visto, l'assenza di adeguati servizi di trasporto influisce negativamente sulla possibilità dei residenti di spostarsi nel territorio del quartiere. Ciò si ripercuote molto negativamente sulle dinamiche sociali; la difficol-

tà nel muoversi facilmente a piedi (molti degli intervistati oltre agli spazi vuoti da attraversare citano come ostacolo la paura delle mute di cani randagi), a fronte della carenza di mezzi pubblici, costituisce un disincentivo alla socializzazione e all'aggregazione, soprattutto per quelle categorie di persone che non hanno un proprio mezzo di locomozione (giovani e anziani).

Uno stato di cose che spinge all'autosegregazione e che contribuisce a generare un contesto favorevole alle attività illecite.

I giovani in carico ai servizi

La distinzione principale nell'utenza giovane dei servizi sociali sembra essere tra giovani "strutturati" e "non strutturati" in senso deviante. Ai primi appartengono quei minori o giovani che provengono da contesti familiari propriamente mafiosi. Le loro famiglie appartengono dunque a una cultura mafiosa, con codici e norme proprie. In questi casi il comportamento deviante del ragazzo risulta conforme alle aspettative e alle regole della famiglia mafiosa. Le attività illecite sono viste come normali all'interno del paradigma mafioso che regola le abitudini sociali e, ben presto, il giovane divenuto adulto acquisisce "definitivamente" un ruolo sociale ed economico ben definito all'interno della famiglia.

Nel caso dei minori non strutturati invece si tratta perlopiù di ragazzi provenienti da famiglie economicamente e socialmente deprivate, dove i presupposti della devianza sono, generalmente, il risultato delle condizioni di disagio sociale e povertà economica in cui i ragazzi si trovano a crescere. In questi casi è il bisogno economico, la mancanza della dovuta attenzione da parte della famiglia, e il nucleo familiare disgregato, a favorire l'insorgere di atteggiamenti devianti; è spesso la mancanza di norme, di regole quotidiane che porta il ragazzo a commettere reati. Dalle storie che abbiamo raccolto emerge come, non di rado, sia lo stile di vita sregolato a far sì che non sia chiaro al minore dove sia il confine tra legalità e illegalità.

La terza tipologia di utenti riguarda invece minori che appartengono a classi sociali più benestanti e che si trovano nel circuito penale più per accidente o comportamenti devianti occasionali. In quest'ultimo caso si tratta generalmente di ragazzi che abitano nelle case delle cooperative.

Il rapporto tra gli utenti e i servizi

La relazione tra i servizi e la propria utenza può variare anche in maniera molto consistente a seconda della tipologia di utenti. In generale gli approcci al servizio che si riscontrano da parte dell'utenza sono di due tipi: da un lato quello che reclama l'assistenza, dall'altro quello di chiusura e diffidenza.

Nel primo caso sono gli utenti a "bussare alla porta" del servizio per chiedere benefit o agevolazioni; in questi casi spesso se ne evince un'attitudine che denota una vera e propria "professionalizzazione" dell'utente nella pretesa dell'assistenza. L'idea è che si debba ricevere senza dare nulla in cambio. Laddove l'erogazione di un servizio richiede da parte del beneficiario un dovere di qualsiasi tipo il rapporto diventa subito molto complicato.

Nel secondo approccio ai servizi invece l'utente perlopiù non conosce i benefici che può trarre da questi e ne rifiuta il supporto. Oltre alla mancanza di consapevolezza rispetto al bisogno, a determinare l'atteggiamento di diffidenza è il timore di conseguenze negative come l'allontanamento dei figli. In questi casi sta alla volontà e abilità dell'operatore la possibilità di costruire una relazione di fiducia con l'utenza. Si tratta di un lavoro che richiede costanza, tenacia e molta pazienza e i cui risultati non sono mai acquisiti una volta per tutte.

Le istituzioni

In generale gli interlocutori intervistati lamentano la forte assenza delle Istituzioni sul territorio. Questa mancanza sembra da un lato essere legata al ruolo debole delle Forze dell'Ordine, dall'altro all'assenza di una riconoscibile azione di intervento da parte dell'Amministrazione comunale. L'assenza di fiducia nelle istituzioni è sicuramente un freno alla possibilità di sviluppare relazioni virtuose nel quartiere. La diffidenza verso l'Amministrazione pubblica finisce presto per ripercuotersi su tutte quelle strutture che possono essere vagamente ricondotte a questa e dunque verso la rete dei servizi in generale.

Sia attraverso nelle interviste realizzate dai ricercatori, sia nell'intervento di peer research, il tema di come siano percepite le Forze dell'Ordine è stato oggetto di particolare attenzione e ne è venuta fuori una rappresentazione che

spesso oscilla tra due estremi: da una parte i tutori dell'ordine sono percepiti come depositari di prerogative e poteri non di rado esercitati arbitrariamente su i più deboli e non sui veri delinquenti (i mafiosi); dall'altra, come autorità lontana e senza una vera capacità di intervento (dando per scontato che chi siano i criminali, dove operino e come, sia a tutti noto).

Il rapporto con le Forze dell'Ordine è contraddittorio; come abbiamo accennato, emerge da parte dei cittadini e degli operatori il bisogno di un maggiore controllo del territorio, insieme alla professione di una sfiducia piuttosto profonda e radicata nelle Istituzioni; in questo quadro l'attivazione di progetti in grado di sviluppare la percezione di una "polizia di prossimità" sarebbe forse una strategia sensata. Com'è noto, per polizia di prossimità è un servizio di Polizia e/o Carabinieri caratterizzato dalla presenza capillare delle Forze dell'Ordine sul territorio, organizzata in modo da avvicinarle (dove la prossimità) alla comunità di riferimento.

Dalle interviste emerge la richiesta di maggiori servizi per denunce a domicilio riservati ad anziani e a portatori di handicap, per creare una polizia più vicina al cittadino, dunque non soltanto legata alla repressione ma anche alla prevenzione; la "vicinanza fisica" al cittadino è il carattere più evidente, visibile di questo modello, che tende a garantire al cittadino-utente, adeguate forme di comunicazione e collaborazione, così da coinvolgerlo nel processo di "produzione" della sicurezza, attraverso il radicamento territoriale, la conoscenza diretta dei problemi locali e la costruzione di un rapporto di conoscenza e fiducia con i cittadini.

Bisogni

Fino ad ora l'assenza di Istituti superiori è stato un decisivo fattore negativo per lo sviluppo del territorio del quartiere.

La presenza di numerosi centri giovanili che svolgono attività più o meno simili (e in maniera sconsiderata), pur rappresentando comunque una risorsa, allo stesso tempo, sembra favorire la frequentazione discontinua di un centro piuttosto che un altro, impedendo agli operatori di seguire nel tempo gli stessi giovani e magari coinvolgerli in età più adulta.

A partire dalla loro esperienza molti operatori mettono in evidenza come

spesso i problemi degli utenti in carico ai servizi siano di natura sistemica, per cui, banalmente, le stesse difficoltà sono riscontrabili anche in altri componenti del nucleo familiare. In questi casi un “servizio sociale di comunità” potrebbe costituire un valido approccio, utile a massimizzare l’uso delle risorse a disposizione. Un maggiore ricorso a un approccio di comunità permetterebbe dunque di guardare meglio non al singolo ragazzo, ma all’intero sistema familiare.

Nonostante la loro varietà e numerosità, l’impatto dei vari soggetti operanti sul territorio sembra essere minato dalla frammentarietà dei rispettivi interventi e dall’assenza di un reale lavoro di rete. Librino è caratterizzato da servizi che lavorano intensamente ma che, con difficoltà, riescono ad entrare in relazione tra loro. È il caso delle scuole che rivestono un ruolo fondamentale sul territorio ma non sempre hanno tra loro scambi significativi.

Spesso la necessità di conquistare finanziamenti crea grande competizione se non un atteggiamento di diffidenza. Con conseguenze negative sulla possibilità di fare tesoro di ciascuna esperienza, mettendola a frutto e collegando le varie realtà. Quella che è una caratteristica positiva del territorio, il numero elevato di realtà associative, da punto di forza finisce per diventare un punto di debolezza, alimentando dinamiche entropiche.

La rete, prodotto naturale del vivere delle persone, suggerisce all’operatore strategie funzionali per l’analisi e la comprensione della realtà e, di conseguenza, orientamenti nell’intervento sociale improntati allo sviluppo di collegamenti e connessioni tra competenze diverse all’interno del servizio e tra i vari servizi, quindi tra lavoro ‘di servizio’ e azione di aiuto svolta dalla società nelle sue molteplici dimensioni. Ma la rete esprime anche una concezione di intervento sostanzialmente partecipato, in cui tutti i soggetti mettono in gioco utili parzialità, sviluppando la disponibilità a creare nodi, produrre connessioni e scambi reciproci. È forse attraverso lo sviluppo di strategie e azioni di rete, quindi, che l’operatore può trovare una matrice di intervento più efficace per affrontare i problemi radicati nella quotidianità e contrassegnati dai diversi stili di vita delle persone, aprendo una prospettiva ecologica al lavoro sociale professionale.

Linee guida per la ricerca



Bonaccorsi Luca

>	Linee guida sulla costruzione di analoghe analisi territoriali volte ad ampliare e completare su altri territori le conoscenze ottenute.
>	Introduzione
Intervenire nei territori	L'intervento sociale in territori variegati, fragili e marginalizzati - ma anche portatori di ricchezza e potenzialità di sviluppo - come Librino è una attività complessa perché deve confrontarsi con il rischio di non riuscire a interpretare i bisogni emergenti da soggetti e realtà in continua trasformazione.

Conoscere il campo e vedere l'insieme	La progettazione di iniziative che vogliono esercitare un impatto sulla porzione di città su cui si interviene richiede non solo una accurata conoscenza del campo ma anche una visione di insieme sulle cornici e sui processi che inglobano, attraversano e influenzano il territorio urbano nel suo complesso.
Riconoscere forme e flussi	Il riconoscimento della specificità territoriale di un quartiere, a partire ad es. dalla sua "forma" urbana o dalle <i>forme</i> di socialità che vi si dispiegano, non può dunque prescindere dalla sua contestualizzazione in una più ampia rete di flussi materiali e informativi che lo connettono al resto della città ed entrambe queste dimensioni esprimono una dinamicità e mutevolezza difficili da intercettare nel momento in cui si tenta di fornire un resoconto plausibile della realtà a chi poi vi deve operare nella veste di operatore sociale, progettista, rappresentante di servizi istituzionali o <i>policy maker</i> .
Ibridare metodologie e approcci	Le metodologie tradizionali di esplorazione e analisi socio-economica, utili nella ricostruzione di scenari e processi di medio-lungo periodo, arrancano sotto la pressione dell'urgenza e dell'emergenza avvertite dai soggetti che agiscono o dovrebbero agire per e nel territorio. Se non affiancate e sostenute dalla integrazione con metodologie strumenti e fonti differenti e con un approccio finalizzato alla ibridazione metodologica, tali metodologie rischiano infatti di restituire dati e resoconti che risultano lacunosi e/o non aggiornati <i>quando</i> servono agli attori territoriali, non tanto perché siano di per sé incompleti, ma in quanto fotografano una realtà già parzialmente, se non già completamente, mutata.
L'esperienza di Librino	Coerentemente con questi presupposti, la ricerca condotta nell'ambito delle attività del Polo Educativo di Librino ha beneficiato di un approccio metodologico aperto e si è configurata come ricerca-intervento in cui la conoscenza del contesto è stata assunta come strumento di trasformazione e le analisi desk sono state affiancate dal ricorso sistematico all'analisi qualitativa condotta con metodo etnografico. Sulla base dell'esperienza svolta è stato inoltre possibile elaborare alcuni apprendimenti su ulteriori innovazioni metodologiche da suggerire per favorire la costruzione di efficaci analisi territoriali.

L'esperienza di Libri-no	Nelle pagine che seguono forniamo pertanto un agile elenco di metodologie, fonti informative e strumenti di esplorazione dal cui intreccio è possibile far scaturire una conoscenza accurata e per quanto possibile aggiornata dei territori urbani in cui si intende intervenire.
Ricerca-intervento ed etnografia	<p>La ricerca-azione (RA) è una modalità di indagine di tipo quali-quantitativo particolarmente adatta a cogliere le poliedricità dei contesti territoriali e dei fenomeni che li attraversano.</p> <p>I processi di RA hanno la finalità di approfondire la conoscenza dei contesti, attraverso l'individuazione di portatori di interesse, con l'obiettivo di individuare e comprendere la molteplicità degli aspetti implicati nei problemi oggetto di attenzione.</p> <p>Tra le specificità della RA vi è inoltre la capacità di focalizzare lungo il percorso di coinvolgimento dei testimoni privilegiati i fattori e le pratiche di successo e contribuire in tal modo a sviluppare conoscenze su fattori di intervento efficaci. La ricerca-azione, infatti, mira a costruire un sapere locale e situato, destinato al miglioramento della nostra capacità di intervenire per influenzare la realtà con cui ci confrontiamo: in quanto metodologia di ricerca con finalità conoscitive e fondata su modalità partecipative, è capace di favorire cambiamenti evolutivi nei contesti in cui non si limita ad agire, ma con cui e nei quali interagisce e attiva trasformazioni.</p> <p>Per la realizzazione di percorsi di RA in grado di interagire efficacemente con la scale micro-territoriale, può essere utile incrociare la prospettiva della ricerca-azione con l'approccio etnografico, coerentemente con l'ipotesi che la costruzione di un percorso di ascolto e di osservazione etnografica possa permettere di descrivere e comprendere, meglio di altri approcci, in che modo gli attori di un dato territorio urbano rappresentino a sé e all'esterno le dinamiche in cui sono immersi.</p> <p>Poiché l'etnografia è una modalità di indagine sociale che privilegia l'immersione nella realtà da studiare, essa si adatta a descrivere scenari e fenomeni complessi. Secondo Dal Lago «L'etnografia pretende la conoscenza dall'interno, con tutte le aporie e tutte le conseguenze che ciò comporta».</p>

<p>Ricerca-in-tervento ed etnografia</p>	<p>L'approccio etnografico si definisce attraverso una pluralità di metodi e si basa su «una specie di collaborazione tra il ricercatore e l'intervistato, il cui scopo finale è quello di fare emergere una verità del mondo che gli attori da soli non sarebbero in grado di elaborare e di rappresentare ma che non potrebbe essere possibile senza di loro». In questo approccio sono centrali il carattere processuale e relazionale dell'azione di ricerca, la prospettiva dialogica e la qualità riflessiva dell'esperienza conoscitiva che accomuna chi ricerca e chi è soggetto/ oggetto del lavoro di indagine.</p> <p>L'esplorazione delle rappresentazioni relative al contesto, allo spazio urbano, coerentemente con la circolarità fra conoscenza ed azione che caratterizza la ricerca-azione, la premessa per una lettura articolata che tenga conto della complessità del problema e, insieme, il suo obiettivo conoscitivo e relazionale. Il dispositivo della ricerca-azione propone, nel suo dispiegarsi, connessioni fra i differenti attori coinvolti in un processo che permetta loro di rappresentarsi la propria attività - ad es. di insegnanti, operatori sociali, rappresentanti delle forze dell'ordine - come continuamente realizzata con altri.</p> <p>Oltre che per mettere in luce e valorizzare taluni elementi soggettivi, l'intervento della ricerca-azione va mirato anche ad attivare – nei singoli e nelle organizzazioni – risorse e motivazione al lavoro, nei territori in cui ci si confronta continuamente con situazioni problematiche e multiformi, a fronte di un mancato riconoscimento sociale che spesso ingenera frustrazione e demotivazione nei cittadini e negli operatori. La centratura su tale aspetto può rappresentare una modalità per stimolare il cambiamento, il coinvolgimento e la partecipazione e per contrastare quel diffuso senso di impotenza di fronte ai problemi oggi esperito frequentemente dagli attori del territorio.</p>
<p>Peer research</p>	<p>La ricerca tra pari è uno strumento utile sia per approfondire e aggiornare le conoscenze sui territori sia per innescare o rafforzare il coinvolgimento dei più giovani nei processi di cambiamento.</p> <p>La finalità della ricerca tra pari, in quanto ricerca-azione, è infatti quella di produrre cambiamento sociale, innescando un pensiero critico in prima battuta tra gli stessi giovani coinvolti nel percorso di ricerca.</p>

**Peer rese-
arch**

L'indagine risulta tanto più efficace quanto più si riesca affidare la conduzione dell'indagine a gruppi di giovani ricercatori, appositamente formati, che vivono all'interno dei quartieri studiati, con l'obiettivo di superare alcune "distorsioni" che possono sorgere quando si è in presenza di una elevata distanza socio-culturale tra ricercatori e soggetti da intervistare.

Nel corso di una indagine volta ad aggiornare e ampliare la conoscenza di un territorio, occorre coinvolgere durante l'intero percorso di ricerca e fin dalle sue fasi iniziali i peer researcher. In modo essi potranno partecipare e contribuire attivamente, pur accompagnati da ricercatori senior, alla definizione dei temi da indagare, gli aspetti metodologici, gli strumenti di lavoro.

Tra i vantaggi dell'inclusione di giovani ricercatori peer vi è inoltre, il fatto che attraverso la loro conoscenza diretta del quartiere e dei suoi abitanti essi possono contribuire a facilitare l'attività di selezione e il coinvolgimento dei soggetti da intervistare.

La selezione dei giovani ricerca(t)tori dovrebbe dunque avvenire valorizzando la loro posizione di prossimità e i loro canali informali, coinvolgendo parenti, amici, vicini, compagni di scuola, colleghi. Tale metodo permette di intercettare dal basso le diverse tipologie di giovani che abitano nel quartiere ed esplorare la rappresentazione e percezione del quartiere propria di queste fasce di popolazione.

Il reclutamento dei giovani peer researcher residenti nel quartiere oggetto di studio può avvenire in modi diversi a seconda dei contesti. Auspicabile comunque è il ricorso a accordi di rete e convenzioni con enti già attivi nel territorio (scuole, centri aggregativi e o di formazione professionale).

Tra gli strumenti di raccolta dati uno tool potente è rappresentato dalla intervista semistrutturata, le cui tracce si prestano a essere utilizzate con flessibilità dai giovani ricercatori, adattandole alle differenti situazioni e contesti, oltre che al proprio stile relazionale e alla propria capacità empatica.

Indipendentemente dalle modalità di selezione del gruppo di ricercatori pari e dagli strumenti di indagine privilegiati, un passaggio ineludibile è rappresentato dall'attivazione di laboratori di formazione rivolti ai peer researcher, al fine di costruire il gruppo di lavoro,

Peer rese-arch	trasmettere conoscenze metodologiche e condividere le strategie e gli obiettivi di esplorazione del territorio.
Indagini sui media	<p>Le indagini territoriali possono avvalersi del contributo conoscitivo apportato dagli studi mediologici.</p> <p>La mediologia è una disciplina che intende i media come un terreno di studio privilegiato per la comprensione della società e dei suoi mutamenti.</p> <p>Con il termine “mediologia”, apparso nel 1979 in Francia, si intende un polo di ricerche originali, punto d’incontro di filosofi, storici della tecnologia, studiosi di paleografia, teorici di estetica e ricercatori dell’”infocom”.</p> <p>I mediologi sono interessati agli effetti di strutturazione culturale di un’innovazione tecnica (la scrittura, la stampa, il digitale, ma anche il telegrafo, la bicicletta o la fotografia), oppure, in senso inverso, ai fondamenti tecnici dell’emergere di un fenomeno sociale o culturale (scienza, religione, movimenti di idee). L’interesse dunque non riguarda un oggetto, né una regione del reale (ad esempio i media, ecc.) bensì i rapporti tra questi oggetti, o queste regioni: tra un’idealità e una materialità, un sentimento e uno strumento, una disposizione e un dispositivo. In quest’ottica è possibile ricostruire il flusso in entrata e in uscita da un quartiere – come nel caso di Librino - con l’intento di esplorare la varietà delle rappresentazioni che emergono dal Web.</p> <p>Di fatto, la proliferazione dei dispositivi ha moltiplicato le possibilità delle rappresentazioni, dei linguaggi, delle forme. Per quanto l’esperienza vissuta resti fondamentale, accade sempre più spesso che quella mediata la integri e per certi versi sostituisca, assumendo nel processo di autoformazione un ruolo di sempre maggiore importanza. Gli individui modellano e rimodellano il loro progetto di sé ricorrendo all’esperienza mediata sempre più spesso. La crescente disponibilità di esperienze mediate crea così nuove opportunità, nuove opzioni e nuove arene per la sperimentazione di sé.</p> <p>Per i giovani, in quanto nativi digitali le distinzioni fra reale e virtuale, dentro e fuori i social network, dentro e fuori il Web, sentiment i veri e sentimenti mediati, possono essere percepite come poco</p>

<p>Indagini sui media</p>	<p>significative perché maturano da esperienze vissute che non possono replicare e che non possono più conoscere se non in forma storica e quindi – necessariamente – mediata.</p> <p>Per chi è nato con Internet, Tablet, Playstation, Smartphone, WhatsApp, You Tube, la realtà è modellata e rimodellata continuamente con questi mezzi e attraverso l'utilizzo socialmente riconosciuto e riconoscibile di questi mezzi.</p> <p>Questi mezzi e tutto quello che passa attraverso l'utilizzo di questi mezzi è reale tanto quanto lo possono essere gli oggetti che popolano il mondo. Per le nuove generazioni l'utilizzo del Web è spontaneo e naturale, tanto quanto lo era prima del Web imparare ad andare in bicicletta. I giovani «usano dispositivi che si connettono in modo trasparente, invisibile, non percepiscono Internet come un'infrastruttura di base alla quale ci si deve prima collegare per poter fare qualcosa».</p> <p>Il Web non è una realtà separata - come pensano molti di quelli che hanno vissuto gran parte delle loro esistenze in un mondo senza Web - ma è elemento costitutivo della realtà sociale, del mondo e della vita. Per questo motivo studiare i flussi su quartieri e aree urbane come Librino sul Web significa cercare di comprendere come questo complesso di informazioni modelli continuamente l'immaginario collettivo e come, allo stesso tempo, diventi il "luogo" dell'incontro, la piazza dove si discute, dove si fa politica, dove si vive e dove si muore. Per una introduzione metodologica, possono essere utili: M. Pireddu-M. Serra, <i>Mediologia: una disciplina attraverso i suoi classici</i>, Liguori, Napoli 2012; A. Amiconi, <i>Introduzione alla mediologia</i>, Sossella, Roma 2000; R. Debray, <i>Lo Stato seduttore: le rivoluzioni mediologiche del potere</i>; Editori Riuniti, Roma 2003.</p>
<p>Accesso alle fonti di informazione statistica</p>	<p>La fonte principale per le informazioni statistiche è l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). Circa la metà della produzione dell'Istat riguarda l'informazione economica. Tuttavia, negli ultimi decenni, le statistiche sociali hanno assunto un peso sempre più rilevante ed è gradualmente migliorata l'accessibilità ai dati raccolti.</p> <p>Lo strumento più importante è costituito dai censimenti generali che offrono un esteso quadro di dati con dettaglio territoriale fine. Insieme ad altre indagini campionarie, i censimenti permettono di</p>

<p>A c c e s s o alle fonti di informa- zione stati- stica</p>	<p>raccogliere ed elaborare informazioni sui vari aspetti economici, sociali, territoriali e ambientali. Rappresentano pertanto momenti di importanza cruciale per la conoscenza della struttura produttiva e della realtà sociale di un dato territorio. L'informazione che ne deriva fornisce infatti l'indispensabile base per operare indagini, elaborazioni e analisi successive, per migliorare la selezione dei campioni, oltre che per conoscere nel dettaglio il territorio e comprenderne le dinamiche.</p> <p>A tal proposito, particolarmente utili sono le banche dati e i sistemi statistici a carattere tematico. L'accesso è libero e gratuito. Ogni banca dati è corredata di meta-informazioni (metodologie, classificazioni, definizioni) relative all'argomento trattato.</p> <p>Tramite il portale dell'ISTAT è possibile accedere a banche dati su temi trasversali, nonché sull'economia e su demografia e società.</p> <p>Temi trasversali I.Stat: il data warehouse dell'Istat Offre un patrimonio informativo statistico completo e omogeneo. I dati sono organizzati per temi, presentati in tavole multidimensionali e corredata di un ampio apparato di metadati</p> <p>Serie storiche Oltre 1.500 serie storiche per raccontare i mutamenti ambientali, sociali ed economici di cui l'Italia è stata protagonista dalla costituzione dello Stato unitario ai giorni nostri</p> <p>Statistiche per le politiche di sviluppo Informazioni e indicatori territoriali prodotti a supporto dell'attività di valutazione e programmazione prevista nell'ambito dei Fondi strutturali 2007-2013</p> <p>Sistema di indicatori territoriali Indicatori di tipo demografico, sociale, ambientale ed economico riferito a ripartizioni, regioni, province e capoluoghi. Il sistema è articolato in 15 aree informative</p>
---	---

<p>A c c e s s o alle fonti di informa- zione stati- stica</p>	<p>Sistat (Sistema Informativo STorico delle Amministrazioni Territoriali) Sistema informativo che contiene informazioni storiche sulle unità amministrative presenti sul territorio nazionale a partire dall'unità d'Italia</p> <p>Atlante statistico territoriale delle infrastrutture L'Atlante contiene un aggiornamento di dati ed indicatori molto ampio sulla dotazione e la funzionalità delle infrastrutture a livello provinciale e regionale e fornisce una detta gliata rappresentazione cartografica</p> <p>Atlante statistico dei comuni Database che permette la consultazione, l'esportazione e la rappresentazione cartografica di dati statistici comunali provenienti da diverse fonti ufficiali</p> <p>PubblicaAmministrazione.Stat Il data warehouse, che scaturisce da un progetto condiviso tra Istat e Cnel, offre un ampio patrimonio informativo sulle amministrazioni pubbliche centrali e locali e sui relativi settori di intervento</p> <p>Banche dati sull'Economia</p> <p>Congiuntura Area web interamente dedicata alla congiuntura: gli andamenti più recenti delle variabili chiave in ambito economico sono presentati in maniera integrata, con una selezione di tavole e grafici sempre aggiornati, l'accesso immediato a dati e metodologie statistiche, comunicati stampa, pagine tematiche di approfondimento, strumenti di visualizzazione e fonti internazionali</p> <p>Rivaluta Servizio gratuito per il calcolo delle variazioni percentuali tra gli indici maggiormente utilizzati per i fini previsti dalla legge e il rilascio della relativa documentazione ufficiale.</p>
---	---

<p>A c c e s s o alle fonti di informa- zione stati- stica</p>	<p>Gli indici riguardano i prezzi al consumo, i prezzi alla produzione, il costo di costruzione di un fabbricato residenziale, le retribuzioni contrattuali.</p> <p>Coeweb: statistiche del commercio estero Merci importate ed esportate da e nei Paesi che commerciano con l'Italia. I dati, aggiornati mensilmente, sono disponibili dal 1991 ad oggi</p> <p>Pagina riassuntiva contenente i dati più aggiornati e significativi prodotti da Istat, Banca d'Italia, Ministero dell'Economia e delle Finanze, secondo gli standards richiesti dal DSBB del Fondo monetario internazionale</p> <p>Dati congiunturali sulle retribuzioni contrattuali Indicatori mensili sulle "retribuzioni contrattuali", determinate sulla base delle misure tabellari previste negli accordi collettivi nazionali di lavoro</p> <p>Sistema informativo su agricoltura e zootecnia Dati strutturali e congiunturali su aziende agricole, coltivazioni, macellazione carni rosse e bianche, import-export bestiame, mezzi di produzione, pesca, caccia, floricoltura, forestali, lattiero caseario, agriturismo, consistenza del bestiame</p> <p>Banche dati su Demografia e Società</p> <p>Demo: demografia in cifre Popolazione residente per età, sesso e stato civile. Sono disponibili anche informazioni sui principali fenomeni demografici: nascite, permessi di soggiorno, indice di vecchiaia, età media, mortalità, previsioni della popolazione residente</p> <p>Immigrati.Stat Tutti i dati sulle migrazioni internazionali e la presenza straniera in Italia. I dati provengono da diverse fonti, sia campionarie sia di tipo amministrativo, e coprono una molteplicità di aree tematiche (dagli aspetti demografici a quelli socio-economici)</p>
---	---

<p>A c c e s s o alle fonti di informa- zione stati- stica</p>	<p>CoesioneSociale.Stat</p> <p>Il data warehouse raccoglie le statistiche ufficiali prodotte dall’Inps, dall’Istat e dal Ministero del Lavoro con più di 700 indicatori su demografia, lavoro, capitale umano, povertà, salute, politiche di protezione e assicurazione sociale, politiche attive sul mercato del lavoro</p> <p>Sistema informativo sulle professioni</p> <p>Consente di sapere come è fatta una professione, quanti lavoratori la esercitano, quanti ne serviranno nel prossimo futuro, quali i rischi connessi al lavoro e molte altre informazioni</p> <p>Sistema informativo territoriale sulla giustizia</p> <p>Tutte le statistiche sulla giustizia prodotte dall’Istat. Sono presenti le principali pubblicazioni, schede informative sulle indagini, glossario dei termini statistici utilizzati, normativa di riferimento</p> <p>Cultura in cifre</p> <p>Principali istituzioni culturali, pubbliche e private e servizi erogati con riferimento al settore dell’editoria, biblioteche, archivi, musei, gallerie, monumenti e scavi, sport, spettacoli, cinema, radio e televisione</p> <p>Scuola, università e mondo del lavoro</p> <p>Sistema informativo dedicato alle statistiche sull’istruzione e sull’inserimento dei giovani diplomati e laureati nel mercato del lavoro</p> <p>Health for All – Italia</p> <p>Oltre 4.000 indicatori su sanità e salute: contesto socio-demografico, mortalità per causa, malattie croniche e infettive, condizioni di salute e speranza di vita, disabilità, assistenza sanitaria, attività ospedaliera, risorse sanitarie</p> <p>Disabilità in cifre</p> <p>Numero di disabili, istruzione e integrazione scolastica, turismo accessibile, sindrome di Down e altri aspetti della disabilità. Il sistema è utilizzabile anche dalle persone diversamente abili</p>
---	--

<p>Accesso alle fonti di informazione statistica</p>	<p>CENSIMENTI</p> <p>Censimento popolazione 2011 Censimento popolazione 2001 Popolazione residente, stranieri, famiglie, persone che vivono in convivenze, grado di istruzione e condizione professionale dei cittadini; consistenza numerica e caratteristiche strutturali di edifici e abitazioni. Il dettaglio è fino al livello comunale</p> <p>8milaCensus Piattaforma di accesso ai dati censuari sulla popolazione a livello territoriale. I dati si riferiscono ai censimenti della popolazione e delle abitazioni dal 1951 al 2011 e consentono una lettura dell'evoluzione socio-economica del Paese, osservata dal punto di vista di ogni singolo comune e da quello più ampio del territorio provinciale</p> <p>Linked Open Data (LOD) Piattaforma che consente di accedere e navigare dati in formato open, sulla base di tecnologie e standard del web semantico.</p> <p>I LOD, interrogabili direttamente da qualsiasi applicazione, rispondono alle esigenze espresse dalle comunità di utilizzatori di disporre di dati standardizzati e interoperabili</p> <p>Censimento industria e servizi 2011 Censimento industria e servizi 2001 Imprese, istituzioni pubbliche e non profit, unità locali e addetti, suddivisi per attività economica, classe di addetti e forma giuridica. Sono disponibili confronti con i censimenti dal 1951 in poi. Il dettaglio è fino al livello comunale</p> <p>Censimento agricoltura 2010 Censimento agricoltura 2000 Aziende agricole, superficie utilizzata, coltivazioni, sistema di irrigazione, mezzi meccanici, gestione dei boschi, allevamenti, forza lavoro e giornate di lavoro. Il dettaglio è fino al livello comunale.</p>

Raccolte informative Open data	<p>L'esigenza di conoscenza fine dei territori urbani può essere soddisfatta anche tramite il ricorso a dataset contenenti i cosiddetti open data. La diffusione di informazioni utilizzando formati aperti (open data) è infatti un potente strumento in grado di aprire nuovi scenari e nuove opportunità in termini di maggiore trasparenza della pubblica amministrazione; migliore accesso alle informazioni da parte dei cittadini; realizzazione di nuovi prodotti e nuovi servizi da parte delle imprese.</p>
Raccolte informative Open data	<p>L'idea di base, recepita nel nostro Paese dal Codice dell'Amministrazione Digitale, è valorizzare i dati pubblici raccolti ed elaborati dalle pubbliche amministrazioni consentendone esplicitamente il riutilizzo. L'insieme degli open data diffusi dalle pubbliche amministrazioni italiane vengono raccolte nel portale www.dati.gov.it. Molte delle informazioni raccolte nei dataset in formato aperto possono contribuire alla elaborazione di analisi territoriali finalizzate all'intervento sociale. Ad esempio, tra le iniziative di maggiore utilità al fine di mappare e valutare l'uso delle risorse rispetto ai bisogni dei territori è senz'altro il portale OpenCoesione dedicato all'aggregazione di informazioni sullo stato di attuazione dei progetti finanziati dalle politiche di coesione in Italia. Sono navigabili dati su risorse assegnate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori, tempi di realizzazione e pagamenti dei singoli progetti (http://www.opencoesione.gov.it/). Dati relativi sociodemografici a specifici territori sono accessibili tramite i siti dedicati agli opendata al livello comunale. Per il territorio catanese il sito di riferimento è: http://opendata.comune.catania.gov.it.</p>
Dati ed elaborazioni provenienti da Laboratori universitari per l'innovazione nella ricerca urbana	<p>Le indagini territoriali in ambito sociale possono beneficiare del contributo scientifico fornito dai laboratori universitari di ricerca urbana finalizzati alla produzione di innovative analisi di contesto e di scenario su svariati aspetti della trasformazione urbana tra cui il Metabolismo dei cicli di vita e dei consumi urbani, la mobilità e flussi, le morfologie e dinamiche socio-demografiche e abitative (Si confrontino ad esempio smartplanninglab.unipa.it e postmetropoli.it).</p>

<p>Analisi dei flussi informativi e delle reti sociali online e valorizzazione dei 'sensori umani' attivi nel territorio</p>	<p>Sebbene le informazioni provenienti da fonti tradizionali e statisticamente verificati (ad es i dati censuari) siano molto utili nelle analisi delle trasformazioni dei territori sul medio e lungo periodo, la distanza temporale tra la fase di raccolta e quella di analisi e restituzione del dato può rappresentare un problema per chi abbia l'esigenza di acquisire conoscenze aggiornate sulle aree di intervento.</p> <p>L'analisi dei flussi informativi condivisi sulle reti sociali online può rappresentare una efficace integrazione delle fonti tradizionali. La conoscenza delle potenzialità degli strumenti tecnologici e l'uso di piattaforme online per la distribuzione di contenuti costituisce da questo punto di vista uno strumento utile a valorizzare la ricchezza di informazioni che è possibile trarne a partire dai contenuti pubblicati e condivisi in rete dagli utenti.</p> <p>Le analisi non convenzionali su tali contenuti, cioè sui flussi immateriali di informazioni immesse nella rete, possono contribuire in maniera rilevante allo studio delle percezioni, delle pratiche d'uso, dei processi di (ri)significazione del territorio da parte dei residenti e non locali. L'ipotesi alla base della raccolta dati sulle reti sociali è infatti che lo studio dei contenuti informativi condivisi online dai fruitori della città possano fornire utili indicazioni per ricostruire flussi di mobilità, traiettorie e pratiche d'uso della città.</p> <p>La componente geografica di tali informazioni consente di effettuare analisi attraverso la mappatura sul territorio di "istanti di vita" degli utenti dei social network (ad es. facebook, Instagram e Twitter) ampliando il ventaglio di dati accessibili e superando dunque il ritardo accusato dai canali di conoscenza tradizionali rispetto alle esigenze di accesso a dati aggiornati.</p> <p>Tra i vantaggi di un tale tipo di analisi vi è la possibilità di mappare tendenze e cambiamenti in tempo reale o quasi reale.</p> <p>L'aumento di conoscenze aggiornate sugli spostamenti e sulla natura dei contenuti postati e condivisi dagli utenti dei social network su un'area della città può retroagire positivamente sulla capacità delle istituzioni locali e delle organizzazioni no profit, di progettare gli interventi sociali ed educativi per i giovani (ma anche per le famiglie e per i residenti in generale).</p>
---	--

Analisi dei flussi informativi e delle reti sociali online e valorizzazione dei 'sensori umani' attivi nel territorio

Nel caso specifico di indagini territoriali in ambito sociale, occorre anche sottolineare la diffusione e pervasività dell'uso dei social network tra ampie fasce di popolazione, quella giovanile in primis, indipendentemente dai livelli di istruzione, reddito, condizioni occupazionali e genere.

Lo streaming dei dati estraibili dai social network ha un potenziale informativo ancora non del tutto codificato, che necessita di approfondimenti, test e progetti pilota per verificarne concretamente applicazioni e contenuti informativi. Ma esperienze di ricerca già realizzate dimostrano l'utilità di tale canale di conoscenza e in particolare di due differenti reti sociali: Instagram e Twitter.

I due social network esprimono caratteristiche differenti non soltanto in termini di "specializzazione", cioè di tipologia di informazioni restituite, ma anche in termini di strutturazione della base di dati acquisibile in streaming (ciò si traduce nella necessità di strutturare diversi approcci procedurali e metodologici di data mining).

Twitter. I Tweet forniscono indicazioni dirette e indirette sullo spazio geografico in funzione della loro geolocalizzazione (es. "sto andando al lavoro", "sono al lavoro", etc.) fornendo una sorta di Lifelog dell'utente generico. Il dato tweet contiene numerose informazioni tra cui alcune di particolare interesse per la ricerca:

- **tempo:** indica quando un Tweet è stato pubblicato sul web da un utente;
- **spazio:** individua il luogo (latitudine e longitudine) in cui si trovava l'utente in un determinato tempo;
- **stato:** descrive un particolare stato (come testo) dell'utente che condivide con il web. Tale informazione spesso è la più complessa da decifrare a causa degli innumerevoli tag che può contenere, ma al contempo è anche la più potenzialmente ricca di informazioni da codificare;

Instagram. Molto utilizzato dai giovani e giovanissimi, Instagram è un social network basato sulla condivisione di immagini e video, il cui punto di forza risiede nella possibilità di "geotaggare" l'utente

<p>Analisi dei flussi informativi e delle reti sociali online e valorizzazione dei 'sensori umani' attivi nel territorio</p>	<p>e la foto in un determinato luogo fisico e in un determinato momento. La semantica di Instagram si basa, oltre che sul dato fornito dall'immagine, anche sul concetto di hashtag, una sorta di etichetta utilizzata come aggregatore tematico. L'hashtag (costituito da una parola o da una concatenazione di parole) può essere virtualmente apposto allo scatto fotografico.</p> <p>Il dato Instagram contiene numerose informazioni e parametri, tra cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tempo: indica quando una foto è stata pubblicata sul web da un utente; • spazio: individua il luogo (latitudine e longitudine) in cui si trovava l'utente in un determinato tempo; • tag: contiene l'elenco degli hashtag scelti dall'utente per restituire al meglio quel dato istante e scatto fotografico.
	<p>L'esplorazione e l'analisi dei materiali informativi condivisi sui social network costituisce un potente strumento di integrazione delle ricerche qualitative ed etnografiche basate su interviste e focus, in quanto permette di valorizzare il ruolo dei cittadini in quanto 'sensori umani' attivi nel territorio del (e nel) quale sono quotidianamente produttori di informazioni, opinioni, idee, immagini.</p>

Bibliografia

- Accotto E. (s.d.), *Rizoma*, in <http://www.doppiozero.com/dossier/anniottanta/rizoma>
- Amiconi A. (2000), *Introduzione alla mediologia*, Sossella Roma.
- Baraldi C. (2001), *Il significato della promozione della partecipazione sociale di bambini e adolescenti*; In: Baraldi (a cura di) *I diritti dei bambini e dei preadolescenti*, L'Aquilone. Saggi sull'infanzia e l'adolescenza, Donzelli Editore, Roma.
- Berdoulay V., Entrikin J.N., (1994) *Singularité des lieux et prospective*, in «Espaces et sociétés», n. 74-75.
- Castronova E. (2007), *Universi sintetici: come le comunità online stanno cambiando la società e l'economia*, Mondadori, Milano.
- Boog Ben W. M., Keune L., Tromp C. (2003), *Action Research and Emancipation* in "Journal of Community & Applied Social Psychology", Volume 13, Issue 6, November/December.
- Cedoc (2008), *Il quartiere di Librino: percezione e atteggiamenti sulle problematiche infrastrutturali e dei servizi*, Centro di Documentazione e Studi sulle Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali. http://www.filleacgil.it/Documenti_Strutture/Catania-Rapporto%20LibrinoConv19giu08.pdf
- Censis (2010), *Stati Generali della provincia di Catania: Rapporto finale*, in www.censis.it.
- Ceris (2010) *La dispersione scolastica: situazione, sfide e indicazioni per la provincia di Catania*, Rapporto Tecnico N. 33 Marzo: http://www2.ceris.cnr.it/ceris/rapportitecnici/2010/RT_33_2010_RAGAZZI.pdf
- Dal Lago A., De Biase R. (2002), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- R. Debray, *Che cos'è la mediologia?* In <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Settembre-1999/pagina.php?cosa=9909Im02.01.html&titolo=Che%20cos%27%E8%20la%20mediologia>
- Debray R. (2003), *Lo Stato seduttore: le rivoluzioni mediologiche del potere*; Editori Riuniti, Roma.
- de Certeau M., (1990) *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Gallimard, Paris.
- Ciac - Comune di Catania (1989), *La crescita della città e la periferia urbana*, Atti del Convegno 19 dicembre.
- Ferri P. (2011), *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano.
- Foucault M., "Introduzione alla vita non-fascista", in <https://pescebabele.wordpress.com/2010/11/27/vita-non-fascista/>
- Ferraris M. (2015), *Mobilitazione totale*, Laterza, Roma-Bari.

- Giacoppo P. (1992), *Tange in Sicilia*, L'Arca, giugno 1992.
- Gianino G. (2007), *Librino: un presente, per quale futuro?*, Caritas Italiana, Idos, Roma.
- La Greca P., Zappalà S. (1983), *Librino fra quartiere e città*, in "Spazio e società. Rivista internazionale di architettura".
- Lancini M. (2015), *Adolescenti navigati: come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Erickson, Trento.
- Latour B. (2006), *Changer de société, refaire de la sociologie*, La Découverte, Paris.
- Leone G. (1993), *Torre tra le torri*, Rivista mensile "Modulo", febbraio 1993.
- Lewin, K. (1944), *The dynamics of group actions*, in "Educational leadership", n. 1.
- Lewin, K. (1946), *Action research and minority problems*, in "Journal of Social Issues".
- Lewin, K. (1947), *Frontriers in group dynamics: II. Channells of group life; Social planning and action research*, in "Human relations", n. 1.
- Magatti M. (2007 a cura di), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Von der Mühl H.R. (1979), *Kenzo Tange*, Zanichelli, Bologna.
- Next - Nuove Energie X Il Territorio (2003), *I luoghi del confine. Un focus sull'etnografia sociale*, Segno, N. 241, Palermo.
- Oana M. (2014), *Malizie di strada. Una ricerca azione con giovani rom romeni migranti*, Franco Angeli, Milano.
- Piano R. (2014), *Periferie. Diario del rammendo delle nostre città*, in www.renzopia-nog124.com
- Prensky M. (2001), *Digital Natives, Digital Immigrants*, "The Horizon", Vol. 9 Iss: 5.
- Prensky M. (2013), *La mente aumentata: dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento.
- Poloni S., (2014 a cura di), *Generazione stupefacente. Gioventù protagonista nella società*, Franco Angeli, Milano
- Qualizza G. (2013), *Facebook generation: i nativi digitali tra linguaggi del consumo, mondi di marca e nuovi media*, EUT, Trieste.
- Riva G. (2014), *Nativi digitali: crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, il Mulino, Bologna.
- Save the Children Italia onlus (2007), *Ragazzi Ricercatori. Una ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti*, Save the Children Italia Onlus, Roma.
- Serra M. (2012), *Mediologia: una disciplina attraverso i suoi classici*, Liguori, Napoli.
- Shields R., *A Guide to Urban Representation and What you Do About It: Alternative Traditions of Urban Theory*, in *Re-Presenting the City. Ethnicity, Capital and Culture in the Twenty-First Century Metropolis*, edited by A. D. King, Macmillan Press, London 1996.
- Thompson J.B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità: una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna.

Tirocchi S. (2013), *Sociologie della media education: giovani e media al tempo dei nativi digitali*, Angeli, Milano.

Tribunale per i minorenni di Catania (2015), *Programma di gestione per il 2015*. http://www.tribunaleminorenni.catania.it/documentazione/D_5503.pdf.

Tribunale per i minorenni di Catania (2014), *Relazione sull'amministrazione della giustizia minorile e familiare per il periodo 30 giugno 2013 e 1 luglio 2014*; scaricabile da http://www.tribunaleminorenni.catania.it/documentazione/D_5525.pdf.

Turri M.G. (2001), *Gli oggetti che popolano il mondo: ontologia delle relazioni*, Carocci, Roma.

Zappalà S. (sd) 'Librino: un pezzo di nuova città' In: *La città possibile: Catania, Erida/kappa*.

Zappalà S. (1990) 'Il futuro abita a Librino'; *Etna Territorio – trimestrale di cultura, ambiente e natura*, n.8, Autunno 1990.

Gli Autori

Marco Calatroni - Laureato in Scienze della Comunicazione a Milano, dopo il master in Project Management presso la University of California - Berkeley, si è occupato di comunicazione, ricerca per imprese e organizzazioni del Terzo Settore. Dal 2013 è il responsabile della comunicazione e Project Manager del Progetto LiscaBianca.

Loredana Genovese - psicologa-psicoterapeuta sistemica relazionale, dal 2009 assistente didatta presso il Cstf. Mediatore penale presso l'Ufficio di Mediazione del Comune di Palermo. Da anni impegnata in progetti sulla giustizia riparativa in ambito minorile. Si occupa delle questioni legate al bullismo e alla gestione dei conflitti in ambito scolastico. È Presidente dell'associazione di mediatori penali "FINALMENTE" e coordinatrice dell'area psicosociale per l'associazione "GIULIA", che si occupa di prevenzione e gestione della violenza sulle donne.

Maurizio Giambalvo - fra i fondatori di NEXT - Nuove Energie per il Territorio, ricercatore, consulente e progettista, si occupa di innovazione e qualità sociale. Tra i suoi campi di maggiore interesse vi sono la ricerca sugli ecosistemi culturali e i processi di partecipazione e governance territoriale, lo sviluppo di competenze e di capitale intangibile dei singoli e dei gruppi. progetta e conduce percorsi di ricerca, consulenza e formazione per organizzazioni no profit, enti pubblici e imprese.

Giuseppe Mattina - Esperto in azioni e strategie di inclusione sociale e in economia civile. Ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, specializzato in Mediazione penale in ambito minorile e in tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Lavora per l'Istituto don Calabria in Sicilia ed ha operato nel settore delle dipendenze patologiche e delle prevenzione delle dipendenze.

Elio Lo Cascio - Sociologo con un Master in Human Resources Management (Studio FOR – Management Education & Consulting), da più di 15 anni coordina progetti di inclusione sociale e interventi di Giustizia Riparativa, volti primariamente ai minori che hanno commesso crimini. Dal 2004 ha un ruolo attivo nel campo della ricerca sul tema dell'immigrazione minorile e del lavoro minorile. Si occupa della valutazione e della formazione in progetti di giustizia riparativa e di benessere organizzativo sia nel settore pubblico che in quello privato. Ha sviluppato esperienza nel campo dell'analisi organizzativa e della ricerca sociale. Nel 2008 gli viene conferita la qualifica di Giudice Onorario al Tribunale di Sorveglianza di Palermo.

Simone Lucido - Sociologo, fra i fondatori di NEXT - Nuove Energie per il Territorio, ha ricoperto incarichi di ricerca e consulenza sui temi legati allo sviluppo delle comunità locali, ai processi di governance e microconcertazione, al ruolo degli attori collettivi e istituzionali nella costruzione del welfare territoriale. È autore di numerose pubblicazioni.

Pietro Piro – Sociologo e esperto di Comunicazione Politica, è stato redattore della Rivista "Filosofia e nuovi sentieri". Autore di numerose pubblicazioni, suoi contributi sono apparsi in riviste in Italia e all'Estero. Membro della Società Italiana di Storia delle Religioni.

Gabriella Russo - Psicologa, specializzanda presso l'Istituto per la formazione di psicoterapeuti in Psicologia di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata. Dal 2003 si occupa di pianificazione e coordinamento di progetti di prevenzione e intervento per l'integrazione di minori con disabilità psico-fisica e portatori di svantaggio socio-relazionale. Autrice di alcuni contributi di Psicologia Politica di Comunità sui giovani e partecipazione attiva e sulla promozione del benessere della Comunità, risultato di indagini qualitative condotte nell'ambito delle attività di ricerca promosse dalla Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università di Palermo.

Luisa Tuttolomondo - Sociologa ed esperta di processi partecipativi. Dottoranda di Ricerca in Pianificazione territoriale e Politiche pubbliche del territorio presso l'Università luav di Venezia. Ha ricoperto diversi incarichi di ricerca, valutazione e gestione di processi partecipativi per vari enti e organizzazione no profit.

